AI PADRI ED ALLE MADRI

DI FAMIGLIA

AI PADRI ED ALLE MADRI

DI FAMIGLIA

INTORNO AL MODO

DI ALLEVARE CRISTIANAMENTE LA PROLE

ISTRUZIONE

DEL

P. SECONDO FRANCO

D. C. D. G.

TERZA EDIZIONE

accresciuta dall'Autore.

FIRENZE

PRESSO LUIGI MANUELLI EDITORE

Via de' Balestrieri presso S. Maria in Campo

1855

AVVISO

Questa breve istruzione fu richiesta dalla pietà di alcune illustri matrone, le quali desiderarono nell' occasione de' SS. Esercizi un qualche indirizzo per allevare piamente le loro famiglie. Io non potei negarlo loro, ed esse accettarono quello che la mia meschinità e le angustie del tempo allora mi permisero. Siccome poi parve ad alcuni che questa istruzione, tuttochè brevissima, potesse tornare di qualche utilità universalmente ai genitori, ho tolto in qualche ritaglio di tempo a rivederla e raffazzonarla. Ed eccovi, o lettore, la ragione ed insieme il pregio di questa nuova edizione. Il Signore dia grazia ai genitori che non isdegneranno prenderla in mano, di ridurla alla pratica: chè per quanto tenue cosa ella sia, potrebbe riuscire di non poco profitto.

1.

PROEMIO.

Sono molti i trattati che i nostri maggiori diedero alle stampe intorno alla educazione della gioventù. In maggior copia ancora sono quelli che hanno veduta la luce ai dì nostri. Ed io vo' credere che gli uni e gli altri sieno stati scritti con intendimento savissimo, cioè al fine di migliorare l'educazione di quell'età, dalla quale finalmente dipende la società intera; tuttavolta può dubitarsi, se veramente o tutti o i più siano giunti allo scopo che si sono prefisso; mentre si spongono in quelli frequentemente magnifiche teorie, specolazioni profonde, e talvolta più o meno ingegnosi

sistemi, senza poi passar oltre. Or concedendo eziandio, che tutti cotesti trattati (quel che di alcuni è veramente falso) sieno bastevolmente cristiani quanto alle massime ed allo spirito, siccome si fermano per lo più nelle regioni altissime della specolazione, e poco o nulla divisan la pratica, così sarà sempre vero, che non riescono di gran profitto nell'operare, che tutto è nei minuti particolari. Perciò è che mi cadde in pensiero di far per l'appunto tutto l'opposto, lasciare in disparte tutte le teorie, e presentare ai Padri ed alle Madri cristiane un libricciuolo di pochi fogli, ma che non contenga altro che quegli avvisi minuti e quelle pratiche osservazioni, che possono saviamente condurli all'intento di una educazione cristiana dei figliuoli. Io pertanto non entro per nulla ne' vari generi di educazione, de' quali ognuno disputa all'altro la preferenza: ciò il vedranno i filosofi, il determineranno gli economisti, l'additerà la sperienza ad ognuno. La Religione impone una serie di obblighi e di doveri, dai quali niuno che aspiri al vanto di chiamarsi e di esser Cristiano, non può esimersi. Questi debbono trovar luogo in tutti i sistemi, in tutti i metodi, in tutti i

generi di educazione. Anzi io non dubito di affermare, che dall'entrar più o meno questi doveri nella idea di educazione che ognuno si forma, si può argomentare sicuramente della maggiore o minor bontà del sistema e del metodo: cotalchè dove non entrasser per nulla o vi entrassero solo come un aggiunto, come un soprappiù, dovrebbe conchiudersi che certo erra quel metodo, e dove vi si inquadrassero così per l'appunto che riuscisse assai agevole il ridurli alla pratica, sarebbe indizio che o è ottimo o si accosta all'ottimo quel metodo di educazione. Nè perciò che io non uscirò dalla pratica, o che non poggerò sopra sistemi di grande apparenza, temo che debba riuscire men fondato quel che sono per dire, o men vantaggioso: che anzi, tanto spero che debba esser più saldo, quanto ad unico fondamento, ho trascelto quel che è sopra tutti i sistemi, tutti i metodi, tutte le opinioni, vo' dire le verità e le massime infallibili della nostra fede. Ma basti ciò a proemio; chè ad un piccol corpo, qual debbono essere questi avvisi, non si conviene un capo più grande.

2.

Importanza della Educazione rispetto ai Figliuoli.

Per compiere fedelmente i doveri che lo stato di Padre o Madre di famiglia richiede, è necessario che chi è stato collocato in esso dalla Provvidenza divina apprenda prima qual sia l'importanza di esso. Persuadasi dunque ognuno che trovasi in tale stato, che da lui veramente dipende per la maggior parte la bontà o la perversità della figliuolanza. Come una pianticella sta in mano del giardiniero, come un puledro sta in mano di chi lo ammaestra, come una vigna sta in mano dell'agricoltore; così, e molto più, sta un figliuoletto, una figliuoletta in mano dei genitori: mentre da loro apprendono essi le costumanze, gli usi, i primi elementi del vivere, del pensare, dell'operare. Se tutto miri a tenerli diritti verso del cielo, cresceranno retti nei pensieri, temperati negli affetti, prudenti e costumati nella conversazione e nelle opere; se siano poco curati o negletti; e più, se sieno imbevuti di false massime o infetti di

pravi costumi, torceranno a peggio, e diventeran perversi d'intendimento, malvagi di cuore. E siccome è voler giusto del cielo, che la vita presente sia quella che determina la futura, come dai genitori dipende quella, così da loro dipende quest' altra, e saranno i figliuoli o eternamente beati o miseri eternamente, secondochè quelli che han dato loro i natali li avranno indirizzati alla patria celeste o ne li avranno rimossi.

3.

Importanza dell' Educazione rispetto alla Società.

Anzi dai genitori non dipende solo la salvezza dei singoli, ma quella della società intera; perocchè essa non è altro che l'aggregato di quelli. Ora sebbene sia vero, che le differenti professioni, di cui si compone lo stato sociale, abbiano una speciale educazione ed un proprio magistero; pure le virtù cristiane, che in tutte debbono trovar luogo, dipendon propriamente dalla educazione dei genitori. Conciossiachè da questa si ha primamente, che i giovani abbraccino quello stato di vita a cui sono da

Dio chiamati e disposti, e non eleggano all'impazzata quello che primo il capriccio od una passione loro presenta dinanzi. Dalla quale scelta bene o mal fatta riesce poi il corpo sociale o ben connesso e composto, o dislogato e sconnesso. Poi ne segue l'applicarsi allo stato scelto con quella quiete di spirito e serietà di animo, che fa sì che altri giunga a bene apprendere il proprio dovere e ad esercitarlo convenientemente. Il che ha luogo nelle professioni meccaniche e servili non meno che nelle nobili e liberali. Finalmente proviene pure dai genitori, che i giovani apportino ad ogni stato la cognizione e più ancora la pratica dei doveri cristiani, vuoi generali e a tutti comuni, vuoi particolari della professione abbracciata. Di che ne conseguita, che tutto il ben essere sociale sta finalmente racchiuso nel seno della famiglia, mentre da lei s'incomincia ed in lei principalmente si perfeziona. E ciò è sì vero, che tutti quei che intendono raffazzonar il mondo a loro talento, tutti si volgono di preferenza alla gioventù, ben persuasi che finchè questa non è formata a lor modo, non è sperabile di promuovere efficacemente i propri disegni; formata questa, non è più possi-

bile, che sieno contrastati. In seno alla terra si forma quel lavorio misterioso che sfoga poi in tante messi rigogliose, in tanti alberi fruttiferi od in tanti tronchi disutili; così in seno alle famiglie private si formano que' giovani, quelle donzelle, che crescono poi a suo tempo artigiani onorati, negozianti leali, impiegati fedeli, magistrati incorrotti, principi e prelati santi, ed anche padri e madri di famiglia veramente cristiani. Siccome al contrario raro è, che que' cervelli scarichi, quelle donne vanitose, que' libertini, quegli increduli, e perfino quei mostri che disonorano la società con opere esecrande, non debbano, dove volesser rimontare fino alla sorgente dei loro disordini, ritrovarla in seno a quelle famiglie, in cui riceverono il primo latte della educazione. Tanto adunque importa l'educazione domestica, quanto importa l'aver cristiana tutta la società.

4.

Importanza dell' Educazione rispetto ai Genitori.

Ma pei genitori non è solo d'importanza somma, è di stretta necessità l'educare sa-

viamente la famiglia. A loro non è aperto il cielo, se non a condizione che facciano ogni opera per introdurvi eziandio la loro prole. Questo debito è affidato loro dalla natura, confermato dalla Religione. La natura fa loro vedere, che Dio avendo posti in lor mano i figliuoli qual cera vergine e capace d'ogni impressione, ad essi sta il piegarli alle virtù ed al bene, o lasciarli torcere al vizio ed al male: la Religione intimando a tutti gli uomini i doveri che hanno con Dio e col prossimo, comanda per conseguente ai genitori quello che è il massimo di procurare l'eterna salvezza ai loro figliuoli. E ciò tanto più quanto che dalla vita cristiana che questi imprenderanno, possono anche altri molti riceverne impulso al bene, come dalla vita perversa possono altri assai essere tratti a certa rovina. In una parola, della gioventù cristiana hanno da dar conto a Dio tutti quelli che partecipano in qualche modo all'autorità paterna, ma niuno più del padre, niuno più della madre, i quali posseggono la pienezza di una tale autorità. I parrochi debbono rispondere della educazione religiosa, i maestri della educazione civile, i confessori del formar loro la

coscienza, i magistrati stessi, ciascuno per la sua parte, del togliere le occasioni di scandalo e di seduzione, e dell' apprestare quei mezzi che vagliono a mantener l'innocenza ed a promuovere l'onestà pubblica: ma di tutti questi doveri divisi fra tante persone e tutti sommamente stringenti, la maggior parte è poi a carico vostro, o Genitori; perocchè niuno di loro può esercitare autorità senza il concorso vostro, e voi potete esercitar la vostra contro quella di tutti loro. Non è maraviglia pertanto, che Dio il quale protesta che sarà per chieder conto così severo ai Pastori sacri, se non han curato le infermità delle lor pecorelle, se non le hanno ricondotte sviate, se erranti non le hanno rimesse sul buon sentiero, se non le hanno sicurate contro dei lupi, sia poi per esigere una ragione sì stretta da quelli che erano a tanto più obbligati, come siete voi.

5.

Facilità dell' Educazione.

Mi sembra tuttavia che a vostro conforto non debba valer poco il sapere, che se è così stretto

l' obbligo verso i figliuoli, sì duro il conto che avete a renderne, non vi lascia poi Iddio mancare mezzi in gran copia per conseguire quel che pretende da voi. Vi ha dato in tale stato i vostri figliuoletti, che non pensano, per dir così se non colla vostra mente, non veggono se non co' vostri occhi, non odono se non colle vostre orecchie, non vivono se non di imitazione. In quella prima età tutto credono, tutto stimano quel che voi o credete o stimate, tutto disapprovano, tutto lodano quel che da voi è riprovato o lodato; perciò v' è facilissimo l'imbeverli di sensi veri di religione, di fede, di pietà e di avviarli al buon costume. Questo primo fondamento, che pur è sì saldo, è tutto in balìa dei genitori. Poi quando già si svolgono le passioni, non cessano perciò i mezzi in gran copia. Gli avvisi, le lodi, le riprensioni, le minacce, il castigo, il premio sono in vostra mano, e sommamente facili ad usarsi, mentre i figliuoli dipendono da voi ne' giuochi, nelle vesti, negli studi, nelle ricreazioni, ne' divertimenti, cose tutte che offrono ragion di premio o di pena, siccome v' è in grado. Perfino nell' età più avanzata potete ancora tirarli al bene e rimuoverli dal

male con efficacia; perocchè, lasciando stare, che, dove siano stati educati cristianamente fin dai primi anni, non saranno restii allora. Egli è certo che la paterna autorità e la materna dolcezza sono sempre di un sommo peso, e se non ottengono quanto domandano, e se non impediscono quanto vorrebbono, contrastano il male con non leggera efficacia. Persuadasi dunque ognuno che ritrovasi nello stato di padre o di madre, che siccome ha debito sommo di allevar bene la prole, così Iddio lo ha fornito abbondantemente di quanto richiedesi a soddisfarlo con esito avventuroso; ma entriamo nelle particolari osservazioni.

6.

Primo dovere, la Religione. Sua necessità.

Da Dio debbe cominciare ogni cosa. *A Deo omne principium* dicevano perfino i Gentili. Quanto il dovran dire maggiormente i Cristiani che conoscono per fede come tutto dipende da Dio! È dunque il primo debito de' genitori cristiani l'istillar la religione nel cuor de' figliuoli. Ma per ciò è d'uopo prima

di tutto che vi persuadiate della necessità che essi hanno di cotesto latte. Un giovane senza religione è un mostro di cui le boscaglie non hanno e non possono avere il peggiore. Conciossiachè è un essere che creato, conservato e portato dirò così in palma di mano di continuo dal suo buon Dio, pure sdegna di riconoscerlo, di riverirlo e di adorarlo. È dunque ingiusto violatore di tutte le leggi, è irriverente ad una Maestà infinita, ingrato ad un Benefattore supremo, disamorato d'una immensa Bontà, è empio contro di un Padre che l'ama, è in contraddizione con se medesimo perchè resiste alle sue stesse inclinazioni che lo muovono al divin culto, è in lotta con tutte le creature anche insensate che lo provocano con invito ed esempio a glorificare il Signore. Nella società poi sarebbe meglio crescere tigri e leopardi che alimentare simili fiere. Quelle si raffrenano colle catene e si domano colle percosse, ma queste accoppiando alla malizia l'ingegno rompono tutti i freni, ed infuriano senzachè vi si possa metter riparò. Il minor danno che si possa aspettare da chi non ha religione sono le frodi, le ingiustizie, le rapine, le dissolutezze, gli scan-

dali, le private iniquità, perchè giungeranno fino alla perversità delle congiure, delle rivolte, dei giuramenti segreti e nefandi, del rovesciamento dei troni e degli altari come si vede omai chiaro dall'andamento della società moderna e dalla storia contemporanea di tutta Europa. Senzachè dove non entra la Religione ivi non può essere che estrema infelicità. Nella vita presente come stato ch'ella è di prova non possono mancare le calamità, gl'infortuni, e molti di essa inevitabili a qualunque sforzo, non essendo fiori de' nostri giardini le rose senza le spine. In questi casi il solo balsamo della Religione può recare qualche conforto. Essa presenta i beni eterni alla nostra speranza e coll'avvenire che ci promette, rende tollerabile quel che ora ci crucia. Apporta ai mali stessi presenti una diminuzione, un sollievo, un alleggerimento colla rassegnazione che ci persuade, colla vista dei meriti onde ci mostra arricchiti per mezzo di essi, colla conformità con Gesù Cristo della quale ci fa conoscere il pregio, e con infinite altre ragioni onde ci ricrea la mente e ci conforta il cuore. Ma dove essa non è, l'uomo rimane bersaglio a tutte le traversie, a

tutti i dolori, a tutte le pene che sono inseparabili da questa misera vita senza un' ombra di protezione, un' aura di refrigerio. È un infelice che nella terra di esilio non può aspirare alla patria, è un prigione che non può aspettare la libertà, ed a tutti i suoi mali non vede altro scampo che la disperazione e l' orror del sepolcro. Ora se la irreligione è si gran peste, qual colpa sarà quella dei genitori che nell' educazione de' figliuoli non assegnano il primo luogo alla Religione, o solo superficialmente la curano, o al tutto non se ne danno pensiero? Essi con una tal negligenza frodano Iddio di un onore che la sua divina Maestà non può non esigere, apportano alla società una rovina da cui niuno può camparla, traboccano i figliuoli nel baratro di tutte le sciagure temporali ed eterne.

Da queste verità ben fitte in mente non vi sarà malagevole il trarre le conseguenze pratiche di quel che avete a fare in proposito. Avete per debito altissimo del vostro stato da insegnarla ai figliuoli. Sieno dunque ammaestrati in tutte le nobili disclipine non vi è che apporre, ma senza comparazione lo siano più nella scienza della Religione, e se qualcuna

se n' ha a trascurare non sia mai questa. Avete da provvederli del sostentamento convenevole al loro stato, ma non avete per quello da perdere di veduta questo cibo dell' anima, che è tanto più bisognevole. Avete da indirizzarli a scegliere uno stato di vita che loro convenga, ma i raggi ad illuminare la loro elezione debbono trarsi da questo sole divino. Dalla Religione s' ha da trarre la norma per giudicare dei maestri, per giudicare degl' istitutori e delle istitutrici che si ricevono in casa. Se possono conferirvi, sono utili; dove si teman di nocumento, avessero anche tutte le più nobili qualità d' ingegno e di sapere, si debbono tener lontani da una famiglia cristiana. Di qua si ha da prender la regola per iscegliere le persone che hanno a frequentare la casa, accogliendo quelle che la posseggono sinceramente, rimovendo quelle che danno di sè qualche sospetto. Di qua si ha da determinare la scelta delle case di educazione, quando ad esse si vogliono affidare i figliuoli, di qua persino la regola per tenere in casa od accomiatare i maestri, i camerieri, le fanti, i famigliari. Questo è stimare praticamente la Religione come importante, come

necessaria. Dove non si faccia così, si parrà chiaro, che non vi ha persuasione che in essa sia riposto ogni bene dell'uomo sia pel tempo, sia per l'eternità: e faccia Dio, che quei miseri figliuoli non debbano cogli anni e colla infelice lor vita, mostrare quel che sia loro incolto dal non avere i principii saldi della Religione nella mente e nel cuore. Certo è, che la sfrenatezza del costume che deplorasi in molte persone di ambi i sessi e di tutte le condizioni, che l'incredulità sempre crescente, che la facilità a vendere le anime proprie nei conventicoli delle società segrete, che la facilità a cospirare contro tutto quello che è ordine, ha sua origine in questo appunto, che la Religione non è entrata nel cuore profondamente, ed il non essere entrata profondamente nasce dal non essersi stimato quanto conveniva l'ogni bene che si contiene nella Religione.

7.

Primo mezzo per mantenere la Religione, promoverne la stima e l'amore.

Accennata la necessità che v'ha della Religione, veniamo ad indicare i mezzi che pos-

sono farla rifiorire nelle famiglie. Il primo si è mantenerla in istima ed amore per guisa che sia sempre un oggetto venerando alla mente e soave al cuore. E per ciò, lasciando stare ora la cognizione intima di essa e de'pregi suoi che è sempre il mezzo più efficace di tutti, giovano anche mirabilmente le formole riverenti onde altri ne parla quando cade in discorso, la venerazione esteriore onde si tratta tutto quello che a lei appartiene: giacchè di qua principalmente apprendono i giovani a modellare i loro sentimenti e dirigere i loro affetti. Vuolsi anche schivare tutto quello che impugna o indebolisce l' uno e l' altro sentimento. Intorno a che peccano non solo quelli che con profanazioni del nome divino con giuramenti, con imprecazioni sopra di sè e sopra degli altri ed ancor con bestemmie offendono la Maestà del Signore, ma anche quelli che nelle abitudini varie del vivere e del conversare e fino nella stessa correzione de' figliuoli ricorrono soverchiamente a Dio ed alla Religione quando la gravità della colpa non lo richiede, o la disposizione delle persone non lo comporta: La persona reale del Principe non ha da intervenire in tutti i piati e litigi

della pubblica piazza, chè ne perderebbe di autorità: ma molto più la tremenda Maestà del Signore vuol essere risparmiata dove non si tratta che di puerili leggerezze. E tanto più se il giovincello che si vuol correggere fosse ancora nel bollor della collera, e nell' accendimento della passione, perchè si correrebbe pericolo che prorompesse perfino in formole disdicevoli ed irriverenti contro la Religione. L' ammanto che sta bene alla Religione è quello di Reina veneranda insieme ed amabile, e non debbe mai mettersi in mostra se non quando può ricevere gli omaggi che le sono dovuti Appare veneranda allorchè a mente tranquilla parlando di lei a' vostri figliuoli svelate quelle verità che possono efficacemente rimoverli dalla colpa e fondar in loro il timor divino che è principio di sapienza. Appare amabile quando presenta le dolcissime attrattive della misericordia divina. Si mostra l'uno e l'altro insieme quando manifesta i beni della virtù, i mali del vizio, le ricchezze della grazia, i tesori dell' ira, le promesse che serba ai buoni, i castighi che prepara ai malvagi, e additando con una mano il cielo coll' altra l' inferno ci fa conoscere che dipende da noi

la nostra ultima sorte. In questo atteggiamento si ha da presentare alla mente ed al cuore dei giovanetti perchè faccia una giusta impressione di sè. E finalmente le si concilierà riverenza ed amore più che con altro colla voce efficacissima dell'esempio. Ne' primi anni noi portiamo riverenza agli oggetti che vediamo riveriti dagli altri, come spregiamo quelli che vediam disprezzati, perchè non essendo capaci di formar giudizio del valor intrinseco delle cose, resta che ci adagiamo nel giudizio che ne formano quelli che conosciamo aver sperienza e dottrina maggior della nostra. Se pertanto voi v' inginocchiate dinanzi un' imagine e l' onorate, il vostro fanciulletto che vede voi farà altrettanto, se vi vede in chiesa divoto e raccolto si comporrà ancor esso a raccoglimento e divozione, come farà poco caso dell' uno e dell' altro, se vede voi farne poco o niun caso. Donde si fa chiaro quanto abbiano di efficacia a formare religiosa la mente dei figliuoli le formole con che ne parlano i genitori, e gli affetti che a tempo promovono e l' orrore che dimostrano all' empietà e gli atti che essi praticano del divin culto, e il rispetto alla Chiesa e la stima del

sacerdozio e l'amore e l'onore di tutto che appartiene alla Religione. Questa scuola dimestica val più che ogni altra lezione se pure è vero come è verissimo, che è più efficace l'esempio che non sono i precetti.

8.

2° *Mezzo. — Istillarla per via dei Sensi.*

Alla pietà ed alla Religione nulla e così nocevole come l'aura corrotta che si respira nel mondo d'incredulità e d'irreligione: giacchè per quanto si custodiscano le famiglie, è difficile che quegli aliti contagiosi non pervengano fino a loro, e toccandole non le avvelenino. Ottimo consiglio è dunque far sì che i sensi i quali cospirano a tanta rovina, concorrano anche per la lor parte ad apprestare il rimedio. E ciò si ottiene col circondare la gioventù senza che pur se ne avvegga di oggetti cristiani sì fattamente che il sentimento della pietà entri loro dirò così per gli occhi, per gli orecchi, per tutti i sensi. Come avviene che in una famiglia tutti si consacrano alla Chiesa, mentre in un'altra tutti aspirano alla toga, ed in una terza tutti alla spada? L'aver

avuto famigliari fin dai primi anni quegli oggetti, l'averli vagheggiati onorati ne' congiunti nel padre, li ha resi loro graditi ed amabili, epperò li ha mossi ad abbracciarli. Ora se si facesse altrettanto degli oggetti che spettano alla Religione non si vedrebbe il somigliante? Il male è che, se son rare le case donde la Religione sia al tutto sbandita, più rare sono ancora quelle dove essa non sia confinata e ristretta a pratiche ed esercizi quasi invisibili. Alcune poche preghiere dette più per abito che per divozione e spesso anche tralasciate, accostarsi una qualche volta ai sacramenti fra l'anno, una Messa fugace in sull'ora tarda nei dì festivi, e con ciò son pagati a lor credere abbondantemente tutti i debiti che hanno con Dio. E mentre da una parte i sentimenti, gli affetti, le massime del mondo loro arrivano da tutte le parti ed in tutte le ore del giorno e con tutta l'efficacia propria della seduzione, quelle di Dio e della pietà non trovano modo di aprirsi il varco in que' cuori. Nella vostra famiglia pertanto non sia così, se desiderate d'allevarla per la patria non per l'esilio, per la vita non per la morte, fate che in voi veggano quello che

debbono in sè ricopiare. Gli oggetti che li intorniano, come imagini, quadri, statue, siano religiosi: le feste le sentano anche dall'esterno andamento di tutta la casa, dal mettersi in primo luogo la santificazione del giorno, e nelle precipue solennità tutto miri a far concepire a quegli animi tenerelli, che sono giorni resi augusti da qualche mistero singolare di Gesù, della Vergine o de' Santi. Perfino i balocchi che a quell'età si hanno da concedere, respirino sentimenti di Religione. La formazione del Presepio, la costruzione degli altarini giovavano un tempo mirabilmente ad affezionare i fanciulletti alla divozione, ed a nudrir sensi di tenerezza verso i misteri di nostra Fede. Il secolo o non si cura più o disapprova simili trastulli, perchè non ha occhio sincero da discernerli, perchè non ha intendimento retto da comprenderli, e sopratutto perchè non ha cuore per amarli; ma per chi ha persuasione intima e convincimento della necessità della Religione, non farà gran forza la voce del secolo iniquo. Nè vi lasciaste sconfortare in ciò da quelli che declamano che con tante lustre di devozione si viene ad ingenerare fastidio

della pietà ne'figliuoli, perchè è verissimo tutto il contrario. Cagionerebbe noia dove non si facesse mai fine nel discorrere di tale argomento, dove si dessero per castigo gli esercizi della pietà come fanno alcuni sciocchi, dove s'imponessero senza misura, ma non cagiona noia il provocarveli soavemente coll'esempio, l'intorniarli senza che pur se n'avveggano di circostanze che da sè li attraggano, il metter la pietà in tal mostra che si guadagni colla soavità que' cuori anche innocenti. Anzi tanto è lontano dall'annoiarli, che anzi è questa l'unica via per rendere amabile tutt'insieme e durevole la pietà e la Religione. Amabile perchè nell'infanzia un animo non ancor corrotto trova sommo allettamento negli esercizi divoti come vediamo dall'inclinazione che hanno i fanciulli a servir la Messa, ad assistere agli altari, amabile perchè non v'è cosa più gradita in tutto il corso del vivere di quella che ci torna col pensiero e cogli affetti agli anni dell'innocenza; durevole perchè nulla entra più profondo nel cuore di quel che si semina nel terren vergine di quell'età. *Bonum est viro quum portaverit iugum ab adolescentia sua.*

faranno dunque gli uni e le altre a salvarsi? come a declinare gli errori che son sì comuni? Come a regger saldi contro le passioni che sono sì accese? Ogni ragioncella che si muova contro la loro fede, ogni sofisma che si presenti un po' mascherato, basta se non ad atterrarli, certo a farli vacillare. Da questa ignoranza, che si fa ognidì più comune, si dee ripetere la forza portentosa che hanno le false massime a guadagnarsi tutte le menti, ad affascinar tutti i cuori. Quella nave che non ha zavorra che la tenga salda, è portata da tutti i venti, e facilmente abbocca e sommergesi. Quegli spiriti che non hanno saldezza di verità, che li tenga fissi e costanti, non possono non gettarsi ad ogni errore che si faccia loro d'incontro.

10.

Di che debbano essere istruiti i Fanciulli.

Adunque di che debbono essere istruiti i fanciulli, mi chiederete voi? Io che miro unicamente alla pratica risponderò che, lasciando star quello che i Teologi determinano come

di precisa necessità per giungere alla salute, debbono sapere che v'è un Dio, che egli è solo, ch'egli è creatore del cielo e della terra, ch'egli è fornito di bontà, di sapienza, di potenza infinita, che ha una provvidenza amorosissima di noi mortali, e regola tutti gli umani eventi. Che odia il peccato, sebbene per fini giustissimi lo permette; che però, siccome darà un premio sterminatissimo a tutti i buoni, così colpirà con castighi eterni ogni violatore della sua legge. Che qnesto Dio, con essere uno nella sua essenza, è tuttavia trino nelle persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, delle quali ognuna è Dio, senza che però sieno tre Dei: mistero, quanto alto ed impenetrabile in sè medesimo, altrettanto inconcusso nella sua verità è nella sua certezza. Poi, che il Figliuolo Divino fatto uomo per noi è nostro amorosissimo Redentore. Qui si apre un campo vastissimo d'istruzione. La vita di Gesù, i suoi esempi, la sua dottrina, le sue massime, i suoi misteri, i beni che abbiamo in lui, la Chiesa, i Sacramenti, e soprattutto quello della divina Eucaristia, sono materie oltremodo vaste, e di cui è dovere che sieno ampiamente ammaestrati i vo-

stri figliuoli, se hanno da conoscere la Religione. Con esso la conoscenza di Gesù Cristo, è da saper quel che sia la gran Vergine sua e nostra madre, le grandezze di lei, l'efficacia del suo patrocinio e la dolcezza del suo amore per noi. Tutto ciò richiedesi ad una piena istruzione. Aggiungetevi le vite dei Santi, vuoi antichi che abbiamo dalle Scritture Sante, vuoi moderni che abbiamo nelle Storie Ecclesiastiche: le quali tutte cose giovano mirabilmente, sia ad istruire l'intelletto, sia ad infiammare il cuore.

11.

Con quanta accuratezza debbano essere istruiti.

Nè queste cose vogliono sapersi superficialmente. Ne' tempi andati, in cui erano più semplici i fedeli, poteva bastare una notizia qualunque di certe cose speciali, essendo essa diretta solo a fomento di pietà e divozione. Ora, trattandosi sopratutto delle persone di qualche condizione, si richiede assai più. Sonosi fatti comuni gli errori in materia di fede per l'infinita varietà di libri perversi che

corrono. Accrescono gli errori, le declamazioni d'uomini corrotti e corrompitori, che s'insinuano da per tutto; il mal costume poi, che fa che si presti volentieri l'orecchio a chi mette in dubbio quelle verità della Fede che condannano le umane passioni, ha reso molti sommamente facili alla seduzione. Vi vuol dunque una istruzione che possa stabilire nel cuore della gioventù e mantener salda la Fede. Bastavano una volta le nozioni delle cose di Dio, ora conviene che fino ad un cotal punto conoscano eziandio i fondamenti di loro Fede, cioè sopra quai motivi essa si appoggi e quanto sien saldi. Qual sia l'autorità della Chiesa, e come e quando e quanta conferitale da Dio; che non siano nuovi dei diritti dei Romani Pontefici; che sappiano che i Sacramenti non sono umana invenzione ma istituzione di Cristo; che di tutte queste ed altre simili verità conoscano le ragioni più comuni e più salde; che abbiano eziandio inteso quelle difficoltà più popolari che si fanno lor contro, ed in qual guisa esse si disciolgano, e che vedendo quanto vittoriosamente si sciolgono, apprendano a più amarle e a più affezionarsi loro. Un giovane

che debbe presentarsi nelle società colte, non può omai fare a meno di tali cognizioni, per non cader presto o tardi nelle reti dei propri dubbi, o nei lacci che lor tendono sì costantemente gli increduli e gli eretici, che macchinano con tanta perfidia contro la Fede Cattolica: perfino le donzelle che assisteranno un giorno a conversazioni, hanno bisogno d' una istruzione più severa e più profonda; perchè quel che prima era allevamento, educazione, senso di pietà, ne sia anche convincimento, principio e discorso. Quindi è dovere dei genitori cristiani il premunirli diligentemente: e contro l' errore e l' ignoranza non v' ha altro scudo che la scienza e la verità.

12.

Di quelli che sono messi in educazione.

Veniamo pertanto ad accennare il modo con cui possano i genitori soddisfare questo loro debito, sia verso i figliuoli, come verso le figliuole. Alcuni senza più trascelgono una casa di educazione a cui commetterne l' allevamento totale. Essi così ne hanno confidato l' obbligo o a Religiosi o a Religiose, o ad

altri istitutori ed istitutrici, che, godendo la piena lor confidenza, li hanno fino ad un certo segno alleviati da un tanto peso. A questi genitori tre sole cose ricordo. La prima è che cerchino appunto e diano la preferenza a quelli istitutori, a quelle istitutrici che hanno a cuore la Religione e l'insegnamento e l'esercizio di lei sopra tutte le altre cognizioni che servono di utile o di ornamento alla gioventù. Intorno a che, vuolsi notare l'orribil disordine che sarebbe il contentarsi di maestri meno pii in grazia della fama che godono di eccellenza nella lor arte. Avessero lettere, scienze, lingue, cognizioni svariatissime d'ogni maniera, lo Spirito Santo ci assicura che non v'è scienza sopra quella del timor divino. *Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam, sed non est super timentem Deum* (1). Ma ripiglian alcuni, a questo provvede poi il maestro di Religione. Oh quanto son semplici que' genitori che credono di poter con una mezz'ora di scuola fredda due volte alla settimana educare un cuore alla pietà! Eppure siffatte scuole pullulano ogni giorno, si moltiplicano, si frequen-

(1) Eccli. 29, 12.

tano e menan vampo. Abbiamo giovincelli che in esse apprendono tutte le leziosaggini dell'acconciarsi, abbiamo fanciulle che in gale ed in frascherie ne disputano alle crestaie, gli uni e le altre sanno a menadito le storie degli Imperatori romani, dei Faraoni d'Egitto, dei Kan, dei Califfi, dei Bramani e dei Lami; e tuttavia non conoscono la necessità del dolore per ben confessarsi e non sanno la spiegazione del Simbolo e del Paternostro. E poi ci lamentiamo che ogni bontà è in rovina, e la società in soqquadro! L'altra cosa è che si assicurino a quando a quando non solo del profitto letterario e scientifico dei figliuoli, ma molto più se si avanzano almeno di pari passo nelle cognizioni testè discorse. Nè è difficile il farlo, mentre secondo la regola data da Gesù Cristo, si conosce dei frutti qual sia la pianta. Se ve li vedete crescere spensierati di Dio, della Chiesa, dei doveri della pietà, mondani, vanitosi, dediti al piacere e voi dubitate fortemente, ma se già spunta loro sul labbro il disprezzo di Dio, l'idolatria del mondo, il libertinaggio, l'ambizione, strappateli da quelle ugne prima che finiscano di lacerarveli. Finalmente dove abbiate trovato istitutori che me-

ritino la vostra fiducia cooperate efficacemente alle loro industrie prendendo con sollecitudine informazioni da loro, e secondandone gli sforzi coi premi e coi castighi, col biasimo e colla lode, colle riprensioni e coi conforti secondochè la ragione domanda da voi. Credere di aver soddisfatto ogni debito coi figliuoli avendoli affidati a buoni istitutori è ridurre la paternità a confini un po' troppo angusti.

13.

Prime cure de' Genitori per ammaestrare i Figliuoli.

Per coloro poi che se li guardano in casa, anzi anche per quelli che li daranno in cura ad altri, ma che per l'età tenera ancor non possono affidarli, v'ha un magistero tutto suo proprio, che qui accennerò alquanto per minuto. Dovrebbero i genitori, e sopra tutto una madre cristiana allorquando si avvede che Dio l'è stata larga di un figliuoletto, offerirlo tosto per man della Vergine a quel Gesù che tanto amò i pargoletti, che li bramava d'intorno a sè, che li careggiava offertigli dalle madri, che con tanta soavità li benediceva. Così of-

ferse Maria il suo Unigenito al Padre celeste, così usarono in ogni tempo le matrone veramente cristiane. Si vuol rinnovare cotesta offerta allorquando il bambinello ha vista la luce del giorno, e vuol riconfermarsi con pienezza di affetto al sagro fonte, pregando Iddio con tutto il cuore che lo accetti per suo, e che non permetta mai che venga ad imbrattare la bella stola dell' innocenza, onde fu rivestito nel santo Battesimo. La Reina Bianca Madre di s. Luigi Re di Francia pregò con tanto fervore Iddio, che facesse morir mille volte il suo figliuolo prima che egli mai si contaminasse di alcuna colpa, che si legge di lui, che mantenne candida sino alla morte la stola dell' innocenza. Quando giunge il pargoletto in età di snodar la lingua, piuttosto che mettergli sul labbro le scipitaggini che usan molti, dovreste, o Genitori, aspirare al vanto, che le prime sue parole fossero i nomi dolcissimi di Gesù e di Maria. Comincia poi il tempo in cui, se non se gli può dare notizia perfetta di Religione, si può prevenire quasi il suo cuore, perchè ami Iddio, se è possibile, prima ancor di conoscerlo. Appressate in sulla sera al loro labbro l' imagine del Crocifisso e della Vergine; av-

vezzateli a non ire al riposo senza essersi, dirò così, accommiatati da loro, e dalla riverenza divota, con cui maneggiate siffatti oggetti, veggano ed apprendano, sebbene in confuso, quella che lor si debbe. Così insieme col latte avranno bevuta la sincera pietà. Ai primi albori poi che spuntano della ragione, fate che Dio risplenda tosto a quelle teneri menti. Luigi Gonzaga si rallegrava talor santamente di non aver prima conosciuto il Signore, che non se gli fosse offerto con ogni pienezza di affetto. Oh come potrebbero le madri, provocando i lor figliuoletti a sì begli atti, agevolar loro una azione cotanto degna! Nè solo questo, ma possono già fin d'ora informarli alla cognizione della Religione. Più sotto dirò, come possano e debbano spaziar più ampiamente intorno a tutto quello che appartiene al buon costume ed alla pietà. Ora insistendo solo nello studio di Religione, è tempo che essi prendano in mano il catechismo, che imparino a mente le preghiere comuni, se già non le hanno apprese, e quella parte più semplice del catechismo, che contiene le verità strettamente necessarie alla salute. Questo, che è il più sublime di tutti i libri, debb'essere il primo che trattino, e

conviene esigere da loro con ogni serietà l'adempimento di un tanto obbligo.

14.

Si continua dell'istruzione de' giovani.

A quel che apprendono a mente v'ha molto da aggiungere di viva voce, la spiegazione sopra tutto delle cose che imparano, e spiegazione fatta con sollecitudine, con affetto, con riverenza. E per tal fine giova ai genitori il leggere con qualche accuratezza un catechismo più grande, più ordinato, come quelli del Bellarmino, del Ferrero, del Turlot, del Reggio, del Raineri, il Cristiano istruito del Segneri, le istruzioni catechistiche di Mons. Bronzuoli ed altri siffatti libri. In questa guisa potranno le madri dar distillato in latte quel cibo solido, di cui i figliuoli non sono capaci a motivo della troppo tenera età. Nè solo il nudo e semplice catechismo si può proporre; ma i genitori istruiti troveranno un campo vastissimo alle loro istruzioni in tal materia, facendo conoscere ai loro figliuoli le massime proprie della Religione, i novis-

simi che ci aspettano, e in ispecie la vita di Gesù Cristo. Qui passino in rivista i suoi miracoli, i suoi esempli, e la dottrina ch' egli espose nelle sue parabole, e gli insegnamenti che ci dona ne' suoi misteri. Nell' Avvento si occuperanno fruttuosamente della santa Infanzia di Gesù, nella Quaresima più specialmente della SS. Passione, poi delle glorie di lui risorto, e soprattutto e sempre dell' amore ch' egli ci ha portato e che ci dimostra nel Santissimo Sagramento. Molto vi è pure che dire della gloriosa Vergine Maria, la cui divozione importa infinitamente che apprendano fin dalle fasce. Sant' Alfonso de Liguori, il Segneri, il Roberti, il Gallifet, il Crasset, il Duquesne ed altri autori non rari, somministreranno argomenti ed esempi da ingenerare una figlial pietà verso Maria in quegli animi semplicetti. Gli esempi tratti dalle vite dei Santi sono pure d' immensa utilità. In quell' età sono vaghi d' istorie e di racconti i giovanetti. Oh se invece di certe fanfaluche e stranezze che loro si contano, si ricordassero quegli esempi di tanto profitto, come la pietà penetrerebbe profondamente colla Religione!

15.

Frequentare la Parrocchia.

Tutto ciò dovreste far voi per voi stessi, o Genitori. Ma non vi contentate di vostra opera sola, e valetevi eziandio di quella di coloro che Dio ha preposto a reggere la sua Chiesa. Le istruzioni parrocchiali, e soppratutto i catechismi, sono della massima importanza, ed è sommamente desiderabile che tutti li frequentino. In alcuni paesi è omai invalso l' uso, che le persone più signorili si astengano al tutto dal mandarvi i loro figliuoli, sotto pretesto, che i loro giovani non si vengano a rammescolare con quei del popolo più basso che vi corrono in maggior numero. Ora, che debbano i Parrochi aver cura, che all' occasione del catechismo non succedano disordini tra i giovanetti e le giovanette, la cosa parla da sè; ma quanto al timore che si rammescolino e confondano i ricchi coi poverelli, i nobili coi popolani, tanto è alieno dalla cristiana pietà, che sarebbe poco meno che scandaloso. L'uguaglianza che si predica in questi tempi di tutti gli uomini nella società, è una delle

grandi iniquità del mondo; ma l' uguglianza dei Cristiani nei sagri templi è uno dei sublimi spettacoli della vera pietà. Siccome è uno stesso per tutti il Battesimo, una stessa la Penitenza, l' Eucaristia, tutti i Sacramenti, così è una stessa l' istruzione onde si forma lo spirito cristiano; ed i Parrochi sono i naturali dispensatori, siccome di quelli, così di questa ai Fedeli. Debbono dunque le pecorelle presentarsi a loro per esserne pasciute. Anzi, quanto sono maggiori le prerogative di nascita, di onori, di gradi, tanto debbono più sollecitamente i genitori mandare i loro figliuoli alle parrocchie. Basterebbe il loro esempio a muovere con ogni efficacia i popolani più trascurati.

16.

Scusa che si adduce per non mandarli alla istruzione parrocchiale.

So che portano non pochi per loro scusa, che se non si mandano alla parrocchia, hanno però molta cura nelle famiglie, che un sacerdote od altra persona capace li istruisca. Quando ciò fosse, saria pur qualche cosa. Sarebbe però sempre vero che l' esempio, che

è bene sì grande, andrebbe affatto perduto. Non è di lieve importanza, che i popolani veggano, che i doveri che la Fede intima, li intima a tutti ugualmente. Ma senza ciò, è poi vero, che questa istruzione privata abbia luogo, o l'abbia qual si conviene? Fingete pure che il sacerdote che sta in casa, sia tenuto qual sacerdote che egli è, e non debba fare da segretario al signore, da economo della famiglia, da compagno alla signora (sconvenevolezze, per non dir peggio, che che non sono sì rare); pure anche il fare solamente da aio ai figliuoli, l'occuparsi della loro educazione letteraria, l'accompagnarli, il condurli, il sopravvegliarli di continuo, e l'esser sempre con loro, ingenera una tal quale sazietà scambievole, che non dispone nulla, per non dire che rende disadatto un tal sacerdote a parlare con qualche affetto delle cose di Dio. Aggiungete, che questi sacerdoti non hanno sempre quell'autorità nè quella sperienza che hanno quelli in fra loro, che si occupano di proposito della guida delle anime. Epperò se l'aio può essere, ed anche debbe, di aiuto nella opera della istruzione, non può essere nè solo nè principale.

17.

Prima confessione.

In questa età è tempo di parlare ai fanciulletti della Confessione. Io non tratterò qui di quello che si richiede per farla bene: suppongo che ne siate pienamente informati dai catechismi e da' sermoni che avete ascoltati: vi suggerirò solo alcune industrie provate non infruttuose coi fanciulletti per ben disporveli. Sia primo il rappresentare questo Sagramento a quelle menti tenere come un oggetto sommamente desiderabile. L'ammetterli alla Confessione vuol essere un premio che date loro come ricompensa de' savi loro portamenti. Insieme al desiderio conviene eccitare un cotale spirito di compunzione, per cui si persuadano che vanno a ricevere il perdono di loro colpe, lavando le anime loro nel sangue prezioso del Divin Redentore: che dopo dovranno mostrare una condotta tutta diversa; che da quel punto saranno di Dio in modo speciale; cosicchè formino chiare in mente queste due idee, che colla Confessione va congiunta la grazia del Signore, e che alla

Confessione debbe tener dietro un vivo sforzo per l'emendazione. Per giungere a tal fine ecco la via che dovrebbe tenere una Madre cristiana, giacchè niuno meglio di lei può entrare nel santuario segreto del cuore di un giovinetto o di una fanciulletta. Dopo che questi avranno appreso a mente le verità principali della Fede, di cui abbiamo parlato sopra, che sapranno gli atti del Cristiano, scenda essa col lavorio di molti giorni a suggerire a quelle anime tenerelle il modo, onde chiedere a Dio lume per conoscere le proprie colpe e grazia per detestarle. Poi lor faccia un pratico esame di quelle che sogliono essere le più comuni a quell'età. Vedi se hai peccato co'tuoi pensieri volendo fare alcunchè di male, o compiacendoti in esso, o desiderandolo, benchè poi non l'abbi effettuato. Quali sono state le tue parole se di arroganza, di collera, d'imprecazione, di mormorazione, di menzogna. Vedi come fai l'orazione, con quale esattezza, con qual divozione sia in casa, e molto più in Chiesa, come obbedisci ai Genitori, ai Maestri, come ti occupi in casa ed in iscuola, negli studi e ne' lavori che ti sono ingiunti, come stai modesto, come riserbato. Alle fanciullette si

vogliono richiamare alla mente le vanità, il lusso, la brama di comparire principalmente, ai giovincelli si debbono con sommo riguardo far presenti i giuochi, gli scherzi, i compagni, le libertà, dove ve n' avesse alcuna di che la coscienza li rimordesse. Poi s' avverta sempre il bambolo di due cose, che come non gli farebbe verun danno il tacere alcuna cosa, quando fosse per pura dimenticanza, così gliel farebbe gravissimo, se tacesse per vergogna quelle colpe soprattutto che gli cagionassero molto rossore; perchè dove fossero mortali, in cambio di ricevere da Dio il perdono, si aggraverebbe la coscienza di un grandissimo sacrilegio. Fatto così l' esame ed inculcata grandemente la sincerità della manifestazione con qualche esempio a proposito, e coll' istruirli del profondo segreto, in che resta sepolto tutto quel che diranno al Confessore, conviene esercitarli nell' atto di dolore opportuno. Questo è il punto in cui, come errano spesso gli adulti, così spessissimo inciampano i giovanetti, i quali, se sanno commettere pur troppo le colpe, appena mai sono istruiti a detestarle. Fate lor dunque comprendere, che questo è il punto principale della Confessione,

perchè senza dolore nulla giova il rimanente; e poi rappresentate loro i motivi pratici che hanno da eccitarlo. L'Inferno meritato ed il Paradiso perduto, se han commesso una colpa grave, sono i primi motivi, e debbono ponderarsi con loro alquanto posatamente; ma soprattutto giova con un Crocifisso alla mano mostrar loro sensibilmente l'effetto delle lor colpe. Quanti fanciulletti hanno sparse di amare lagrime a quello spettacolo fatto loro considerare colla debita attenzione!

18.

Scelta del Confessore.

Resta poi, che così disposti li presentiate ad un Confessore. Alcuni pensano, che per quell'età sia buono ugualmente ogni ministro di Dio. Voi, se credete a me, scegliete un sacerdote che alle buone maniere congiunga sperienza e saldezza di spirito non comune; perocchè, come è noto a' sapienti, nulla è sì difficile quanto trovare insieme congiunta quell'affabilità che alletta con quella prudenza che avvia al bene, siccome richiedesi in questo caso. Che se questa prima scelta per lo più

l' avete a far voi non si può già dire lo stesso per gli anni susseguenti, mentre si ha da mantenere ad ognuno quella libertà che Iddio gli ha data e che la Chiesa gli mantiene. Nel che peccano non pochi genitori (e perfino dei coniugati l' un verso l' altro), i quali s' ingegnano con parole, con persuasioni, e faccia Dio che non ancor con minacce, a condurre i figliuoli e le figliuole a quel Confessore che lor talenta. Nè vale a quei meschini il mostrar ripugnanza o difficoltà; perchè il capo di famiglia vuol che ognun passi per quella trafila. Alcuni pensano che così richieda talor la gratitudine verso un sacerdote, che o s' impiegò in benefizio della famiglia, o che alla famiglia si mostrò affezionato. E non badano che la Confessione non è affare di complimenti, e che niun benefizio si dee pagare al prezzo sì caro della libertà della coscienza. Altri reputano scioccamente, che il Confessore si offenderà dov' essi si rivolgano ad un altro; e non avvertono, che il sospettare così di un Confessore prudente, sarebbe fargli non lieve torto, mentre il Confessore è il primo, cui debbe stare a cuore la libertà dei penitenti, e che quand' anche il Confessore se ne offendesse, ciò

non sarebbe altro che un motivo di più per non farne caso. Alcuni finalmente, perchè hanno posto essi in un sacerdote la lor confidenza, si danno a credere che debbano avervela ancora gli altri, e costoro non sanno che, se la confidenza si può ispirare, non si può comandare a veruno. Certo è che non ogni uomo, fosse anche santo, è adatto ad ogni uomo. Iddio medesimo dispone di noi con gran riverenza *cum magna reverentia disponit nos:* perchè non farà altrettanto un genitore verso un figliuolo, una madre verso una figlia, uno sposo verso la consorte, una consorte verso lo sposo? Perchè non gli lascierà ogni libertà a scegliere quello a cui può aprire tutto il suo cuore, e che può essergli strumento di salvazione? Dovrebbe temere, chi in ciò tiranneggia la coscienza altrui, d'avere a rispondere davanti a Dio de' sacrilegi, che commettessero quei meschini, privati di quella libertà che lor concede la santa Chiesa. Nel solo caso, che motivi veramente gravissimi, consigliassero alla prudenza dei genitori di allontanare un figliuolo da un ministro di Dio, sarebbe lecito il proibirgliene bensì uno, ma non mai converrebbe imporgliene un altro; anzi sarebbe

sempre da lasciargli la piena libertà di sceglierlo a talento. E perchè questa libertà si riduca ad effetto, avete da dir loro spesse volte, che della scelta del Confessore voi non v' impicciate. Se essi cercan talora di cambiarlo non sofisticate, non parlate, non li trattate da girovaghi o da spazzatori di confessionale; anzi è somma prudenza quella di que' genitori che non osservan neppure se l' abbian cambiato, e che a quando a quando li mettono quasi nelle circostanze di dover confessarsi con qualche altro. Così imitereste la prudenza mirabile di santa Chiesa, la quale perfino alle Religiose, che non hanno comodità di andarne in traccia da sè medesime, vuole che i Pastori le provveggano a tempo debito di Confessori straordinari.

19.

Come assistere alla Santa Messa.

Nel tempo che si dispongono alla Confessione, gli è chiaro che già debbono ascoltare la santa Messa nei dì festivi. Epperciò i genitori già ne avranno parlato di molte volte, e fatto intendere al figliuoletto la grandezza di quei

misteri, la riverenza con cui si vuol stare nella Chiesa, ed il modo con cui assistervi fruttuosamente. Questi al certo son molti, ed in non pochi libri si trovano dichiarati. In generale conviene che sappiano prima, che nel sagrifizio dei nostri altari si rinnova il sagrifizio medesimo della croce, e che però sono al tutto sterminatissimi i beni che a noi ne provengono. In certi libricciuoli divoti si trovano le preghiere adatte a tutte le azioni del Sacerdote, ed è bene che le scorrano perchè così quella tenera età va men soggetta a distrarsi ed a girare qua e là gli occhi, come facilmente avverrebbe. Due punti però convien far loro notare sentitamente. Il momento terribile insieme e dolcissimo, in cui Gesù scende sui nostri altari, e nell' elevazione dell' Ostia vien presentato ai Fedeli perchè l' adorino; poi il tempo in cui il sacerdote assume il corpo ed il sangue preziosissimo di Gesù, perchè anche prima che ricevano il divin Sagramento, già ne provochino in sè i desideri, e lo ricevano spiritualmente. Fra tutte le divozioni che si possono istillare nei giovanetti, quella verso la santa Messa vuol essere la prima, perchè fra tutte le preghiere è

la più solenne di santa Chiesa, contenendo essa ineffabilmente in sè le ragioni tutte del sacrifizio.

20.

Prima Comunione.

Intanto si avvicina il tempo fortunatissimo, in cui un giovinetto sarà per ricevere ed unirsi per la prima volta col suo Dio e Salvatore Gesù nella santa Comunione. Alcuni perciò si contentano di affidarli ad un luogo pio, dove per alcuni giorni vengano preparati. Questo è certamente ottimo consiglio, e per chi lo può fare, dovrebbe questa essere l'ultima e prossima disposizione da arrecarvi. Ma non basta ciò solo. Molto tempo prima convien parlarne, magnificando come si deve un tanto dono. Convien rappresentar loro al vivo la grandezza e la bontà di quel Dio che li degna di tanta grazia, convien discorrere gli effetti che la Comunione ben fatta produce nelle anime, le disposizioni che vi si debbono arrecare, e come debbono migliorare i loro costumi per riceverlo meno indegnamente che sia possibile. Tutto ciò va detto e ripetuto a

tempo e luogo, perchè venga ad ingenerarsi col desiderio e colla stima di un tanto bene una viva sollecitudine per apparecchiarvi anche l'anima. Quando poi è compiuta l'istruzione religiosa, ed è arrivato il tempo opportuno, allora giova, come si è detto, che in qualche maggior quiete e solitudine di una pia casa vengano a prepararsi prossimamente. Si chiede da molti genitori, qual sia sotto sopra l'età in cui voglionsi fare appressare alla sacra mensa. Lasciando stare le risposte varie che molti danno, ciò dipende principalmente dalla maggiore o minore capacità d'intelletto, che mostrano i giovinetti. Alcuni son capacissimi ai dieci anni, ed altri appena ai dodici, ed altri forse nol sono sino a quattordici. Generalmente conviene inclinare a farlo quanto prima la discrezione il consente, perchè Gesù possa prendere possesso di quegli animi ancor verginelli, ed almeno prima che in essi il regno della colpa siasi stabilito.

21.

Solennità della prima Comunione.

La festa però della prima Comunione, se debbe esser solenne per chi la fa, non debbe

essere solo per lui. Tutta la famiglia v' ha da prender parte. Si ha da rendere augusto un tal giorno, per quanto si può, con regalucci divoti, con abiti festivi, con carezze speciali, perchè riesca eziandio per queste esterne circostanze un dì memorando in tutta la vita. Un autore recente scrivendo di ciò, ebbe gran cura di rappresentare, quanto sostenesse bene la sua persona una giovinetta tutta vestita di bianchi veli, come accade in quell' occasione. Miseri noi, se questi sono i pensieri che occupano quei momenti sagrosanti! Altra cosa è, che gli ornamenti esteriori che parlano sì altamente ai sensi, debbano pur concorrere a fare impressione sugli animi giovanili, altra cosa è, che la cura degli ornamenti serva di disturbo a quel che è precipuo. Dovrebbero in quel momento essere i giovani sì altamente compresi di quel che fanno, che non potessero pensare ad altro, e così sarà, dove siasi premesso quell' apparecchio che si conviene. Altrimenti mille volte meglio non curare quei mezzi, che averli contrari sì fattamente allo scopo per cui si prendono.

22.

Confermazione.

Resta un ultimo Sagramento che in quell'età si debbe pur ricevere, vo' dire la Confermazione. Questa si trascura in due modi da molti; mentre vi ha chi, potendolo, non la fa dare ai pargoletti che stan per morire, con che li priva per tutta l'eternità del carattere tutto speciale di soldato di Gesù Cristo, che sarebbe di accrescimento a loro di grazia ed a Dio di gloria. Si trascura da altri col lasciarli crescere fino ad età avanzata senza fortificarli con un Sagramento, che sarebbe di tanta efficacia a rincorarli nel combattimento, che debbono sostenere contro del mondo a' dì nostri sì accanito contro la virtù. Voi dunque non cadete in siffatti errori, ed il più presto che ne sono capaci, e dopo disposti il meglio che vi sia possibile, sì che conoscano quel che lor si amministra, fate che ricevano la santa Confermazione.

23.

Premunire i Giovani contro l'errore.

Sbandita così l'ignoranza in fatto di Religione, resta a sbandire o piuttosto a tener

lontano l'errore. Infatti mentre i genitori Cristiani fanno ogni opera per imprimere una cognizione chiara della Religione, non dobbiam credere che il nemico comune resti in ozio. Viene questi a soprasseminare sul loro frumento il suo loglio, la sua zizzania. Viene per mezzo di compagni discoli e perversi, di compagne sfrenate e libertine, a seminare dubbi nel cuore, a spegnere il fervore della Religione nell'età, che per essere più inesperta ne riceve danno maggiore. Viene per mezzo talora di amici e conoscenti della famiglia, i quali parlano in presenza de' figliuoli con poco rispetto degli oggetti più santi del nostro culto. Viene per mezzo di libri, o apertamente perversi che mirano ad abbattere il culto cattolico, o che con maggiore ipocrisia si contentano solo di renderlo dispregevole. Viene più o meno direttamente colle insinuazioni perfide che suggerisce contro la Chiesa, col discredito in che mette il Sacerdozio cristiano, coll'avversione che istilla verso gli Ordini religiosi, colla derisione onde sparge tutte le pratiche di cristiana pietà. In tutte queste maniere ed in altre molte si va pur troppo insinuando l'errore se non si sta cauti;

ed il pericolo comincia fin dai primi anni, e si fa poi così grande nella gioventù, che omai son rari quelli che l'attraversino senza naufragio. Di altri di questi mezzi d'iniquità, che mirano ad abbattere non meno la Religione che il buon costume, dirò dappoi: qui vi rappresenterò solo alcune insidie, che mirano più direttamente a svellere la fede dal cuor cristiano.

24.

Primo errore:
Disprezzare certe pratiche di pietà come superstiziose.

Non si giunge ad esser sommo nel bene o nel male senza passare per diversi gradi, dice il proverbio. *Nemo repente fit summus*, e così vuol dirsi dell'incredulità. In questo abisso non si precipita senza molte altre cadute, che abbiano a poco a poco affranto e disposto il cuore. Gli è perciò, che a combatter la fede si fanno strada i nemici di lei col levarle d'intorno tutti quei presidi che la possono assicurare. Non vogliono però che si parli di certe, che essi chiamano, semplicità, dabbenaggini, superstizioni: come sono i tridui e

le novene che si fanno alla Vergine ed ai Santi, lo scapolare e le medaglie, e le croci benedette che si portano sulla persona, le visite alle sagre Immagini, i digiuni di divozione, le penitenze esteriori di cilizio o di disciplina, in una parola di tutto quello che chiamano opere di supererogazione. Disprezzano tutto ciò, lo tacciano di bigottismo, di misticismo, di che so io. E questo è come un primo passo nel sentiero della perdizione. Ora voi o Genitori, opponetevi con costanza a queste prime mosse del nemico, se non volete che egli passi più oltre. La santa Chiesa ha approvati, commendati, in mille guise santificati tutti questi mezzi di cristiana pietà, dunque sono commendabili, son reverendi per ogni Fedele. Vi odano dunque parlarne con istima e rispetto, vi veggano usarli a suo tempo, perchè così potrete consigliare a valersene ancor essi, ed il vostro consiglio animato dall' esempio sarà seguito. E quando certi baccalari diranno che queste cose rimpiccioliscono l' animo, rispondete loro che quel che rappicciolisce l' animo è la superbia, è la presunzione, è l' arroganza di voler saperne più che la santa Chiesa. Del resto la

sperienza di tutti i Santi che ricorsero con umiltà a tutte queste industrie pie, dimostran chiaro, che com' esse valgono ad alimentar la fede, ad accrescere la fiducia, a promuovere l' umiltà, così servono mirabilmente a dilatare il cuore e ad aggrandirlo.

25.

Secondo errore: lasciare la pratica della Religione.

Dal disprezzo delle opere di supererogazione nasce un altro disordine ed assai più pernicioso, che è il tralasciare le pratiche religiose. Anzi questo è propriamente uno de' massimi errori del secolo nostro e da combattersi in tutte le guise. Pensano alcuni e spargono, che non sono necessarie le opere esteriori della Fede, siccome il confessarsi ed il comunicarsi, l' udire la santa Messa, il frequentare la Chiesa, l' osservare le leggi ecclesiastiche, come quelle del digiuno, delle astinenze dalle carni ne' venerdì e sabati, della proibizione dei libri perversi ed altre simili. Conformemente poi al loro sentire è il loro operare. Si astengono da tutto ciò, e vanno paghi e contenti d' una re-

ligione alla filosofica, la quale onora Dio col col cuore, com' essi dicono, e fa assai quando non nuoce al prossimo coi furti e colle rapine. Di questa classe ve n' ha non pochi. Si accostano a questi certi altri, i quali non tagliano così riciso, ma scelgono a lor talento quel che convenga. Una Confessione ed una Comunione per anno con una messa fugace nei dì festivi non la ricusano, ma digiuni, ma astinenze, ma parola di Dio, ma oratori oibò; queste son tutte invenzioni umane, a cui un uomo, una donna che sia, dicon essi, all' altezza de' tempi non può sommettersi. Così essi. Ed il meraviglioso si è, che in mezzo a tanta empietà, se li interrogate a qual religione appartengono, alcuni vi risponderan francamente che son cattolici: tanto che è già invalsa presso di loro una cotal distinzione non più udita, di cattolici che praticano, e di cattolici che non praticano: quasi ve ne avesse di due sorta, e non importasse più l' una che l' altra per giungere a salvamento.

26.

Quanto siano pregiudiziali i due errori precedenti.

Quest' errore, chè è capitalissimo, perchè non insidia solo la Fede, ma la distrugge pienamente, vuole essere combattuto con quanto ha di zelo la vostra Fede, e la vostra pietà, o Genitori. In prima dovete svelare questa perversità del secolo, mostrando con alto orrore che gli uni e gli altri vengono con ciò a disconoscere la Religione rivelata, o apertamente siccome i primi, o implicitamente siccome i secondi, i quali negano alla Chiesa l' autorità di costituir leggi: che però non sono più Cattolici di quel che il sieno gli Episcopali d' Inghilterra od i Quacqueri dell' America. Poi, per quanto v' è dato, e colla persuasione del discorso, e molto più colla forza dell'esempio, avete da mostrare qual caso facciate di tutto quello che è adempimento esteriore dei precetti di santa Chiesa. Anche delle minacce dei castighi dovete valervi qualora trasgrediscano le opere esterne. Se non li impiegate in ciò, quando li impiegherete? Insomma questa è l' eresia speciale del nostro

secolo, per cui abbiamo in mezzo alle città cattoliche una turba sterminatissima di uomini e di donne, e sopratutto di giovani, dei quali molti non vivono da Cattolici, ed altri neppure sentono e credono come Cattolici, mentre la lor dottrina, o certo i loro costumi e la loro condotta sono apertamente contrari alla loro fede. Anticamente quei che peccavano contro tutte queste leggi almeno si riconoscevano peccatori: di che ne seguitava talora emendazione di vita e penitenza. Ora quei che trasgrediscon la legge per non riconoscersi prevaricatori, negano superbamente che esista quel vincolo, da cui sono certamente ristretti; onde alla malizia aggiungono l'infedeltà, e tagliano a sè stessi, finchè non riconoscono l'errore, perfin la strada alla penitenza ed alla emendazione.

27.

Terzo errore: l'indifferenza.

E tanto è lontano pur troppo che riconoscano l'errore, che molti passano da questo ad urtare in un altro scoglio, infame ancor esso per morti infinite, vo' dire l'indifferenza

in materia di Religione. Coll' averne lasciata la pratica, ne han perduto l' amore. Col non isperimentarne mai gli effetti, se ne illanguidì sommamente in loro la cognizione. La stima dunque non può esser grande di lei. La rimirano con occhio indifferente, e dalla indifferenza è facilissimo il passare a scambiarla con un' altra qualunque, e se non si può negare al tutto che vi voglia una Religione, si trova poi che non rileva gran fatto, che sia quella piuttosto che questa. Di qua poi quegli assiomi empissimi che ogni Religione è buona, che un galantuomo non cambia di Religione, che purchè altri abbia probità poco monta quello che crede, che Dio non ha bisogno del nostro culto ed altrettali empietà affatto diaboliche. Questo errore, padri e madri, vuol essere in primo luogo ben riconosciuto per quello che è, e poi allontanato e combattuto con ogni sforzo. Dico prima riconosciuto, perchè il secolo l' ha ricoperto con tanti veli di onestà, di moderazione, di discretezza che è riuscito ad introdurlo in certe famiglie, ed in certe menti che inorridirebbono dove lo ravvisassero. Eppure gli è certo che non v' è errore più mostruoso in se stesso

più pregiudiziale ne' suoi effetti. Conciosiachè se ogni Religione è buona ugualmente, è inutile la nascita di G. C. sopra la terra con tutta la sua predicazione, colla sua vita, e colla sua morte, mentre anche prima di lui vi era qualche culto fra gli uomini, è inutile la fondazione della Chiesa con tutti quei mezzi che essa impiega per la nostra salvezza, se ogni Religione è buona converrà dire che poco importi il formare di Dio un concetto più che un altro, si potranno distruggere tutte le Scritture, annientar tutta la Tradizione oppure ammettere quelle che si vogliono, rigettare quelle che dispiacciono. Se ogni Religione è buona sarà lo stesso riconoscer Gesù per Salvatore come fanno i Cristiani oppur disconoscerlo come fanno i Gentili, crederlo presente nel Sacramento come fanno i Cattolici oppur credere che chi l'adora è un Idolatra come spacciano i Protestanti, sarà lo stesso praticare opere sante come vogliono i Fedeli, oppure il tralasciarle come inculcano i Luterani, saranno vere ad un tempo stesso le contraddizioni più palmari, le ripugnanze più mostruose, dacchè fuori della cattolica verità ogni setta non fa altro che condannare

la dottrina della sua rivale, combatterla, scomunicarla. È sommamente pregiudiziale l' indifferenza ne' suoi effetti perchè dove essa trovi adito in un uomo non lo raffredda solo nell' amore e nell' esercizio della S. Fede, ma gliela strappa indubitatamente dal cuore. Come può amare teneramente una sposa chi non la differenzia da altre donne volgari? Come può amare un padre affezionatamente quel figliuolo che non mette differenza tra lui ed uno straniero? Cotesta indifferenza è l' offesa più atroce che possano l' uno e l' altro commettere mentre con essa disconoscono i titoli che quelle persone hanno ad un amore speciale, calpestano i diritti che hanno ad essere preferite, ed annientano quanto è da loro tutte le relazioni che la natura ha stabilite in tal condizione. Ma chi è indifferente in fatto di Religione fa molto peggio, viene a confessare col fatto che o non crede che Dio abbia parlato, oppur che non ha obbligo di obbedire quand' egli parla, che Gesù Cristo non è suo Dio e signore, che la Chiesa non è sua Madre, e però cade in una verissima apostasia. Fu osservato con verità che la indifferenza in materia di Religione è l' ultimo termine, al

quale conduce il Protestantesimo cioè la negazione di Dio, l' annientamento del suo culto e che dove prevalesse una volta come scioglie da ogni legame e sfrena ogni cupidigia, così sarebbe lo sterminio dell' intera società.

28.

Come combattere la Indifferenza.

Conosciuto che sia il mostro orribile che è l' indifferenza in fatto di Religione è già fatto assai per tenerlo lontano. Gioverà tuttavia il suggerirvi alcuni mezzi speciali. L' indifferenza come suona la stessa parola è mancamento di amore. Epperciò s' impugna con tutti que' mezzi che più sotto accenneremo come valevoli a promovere un santo amore alla Chiesa. Conviene però prima d' ogni altra cosa che l' intelletto sia quello che porti la face per diradare le oscurità in cui l' indifferenza si rimpiatta e s' afforza: giacchè molte volte i dubbi in fede che le fanno la strada sono effetto dell' ignorare quali sieno i fondamenti saldissimi di nostra credenza. Conoscano dunque per tempo i vostri figliuoli i titoli augusti che la nostra Religione ha per essere tenuta unicamente

vera, e li conoscano non a maniera di chi cerca argomento di disputa, nè di chi apprende fatti di storia. Le Profezie così solenni che hanno annunziato il Salvatore con tutte le circostanze della sua nascita, vita, predicazione, passione e morte, i miracoli così strepitosi che si sono operati per confermarla, i Martiri tanti in numero che l'han suggellata col sangue, i Dottori sì chiari per ingegno che l'hanno abbracciata, illustrata e difesa, la Propagazione sì ammiranda di lei fra gli ostacoli di ogni maniera che l'attraversarono, gli aperti castighi e le morti orribili che incontrarono per lo più i persecutori di lei, la successione non interrotta dei Pontefici sulla cattedra di s. Pietro malgrado le lunghe lotte dei Cesari e degli Eresiarchi, la mirabilità e la santità della dottrina che insegna e de' costumi che informa, ec. ec. Tutti quequesti motivi ed altri assai sono sì gagliardi, sì poderosi che bastarono ciascuno da sè a convincere molti grandi intelletti della Cattolica verità Se però siano fatti leggere a tempo, a tempo dichiarati, a tempo inculcati si verrà a stabilire un fondamento sì saldo e ad ingenerare un convincimento così profondo in

quegli animi che al certo non vacilleranno ad ogni sofisma. Gl' increduli del secolo scorso quasi tutti al letto di morte diedero segni di ravvedimento dove quelli del nostro morirono a guisa di bestie. Donde nasce la differenza? Da ciò che quelli avevano ricevuta ancora cristiana l' educazione e però per quanto avessero fatto per distruggere in sè la fede, mai non avevano potuto soffocare altutto ne' loro intelletti quelle ragioni sì chiare e sì evidenti che avevano appreso da fanciulli, laddove gl' increduli de' giorni nostri non conoscendo neppure il fondamento della Fede che negano sono privi di quei principi sopra i quali la grazia lavorando risveglia i rimorsi ed i terrori che incominciano l' opera della salute: tanto è pregiudiziale l' ignoranza in fatto di Religione! Inoltre giova ad allontanare l' indifferenza il non lasciar passar senz' alta riprensione le massime che la stabiliscono. Non posso io qui confutarle a lungo ma vi metterò sulle vie di farlo. *Ogni Religione è buona* dicono questi iniqui. Sì dunque anche il culto dei Gentili, dei Buddisti, de' Maomettani, dell' isole di Sandwico. Epperciò sarà ben l' adorare i loro idoli e scannare in loro onore

le proprie spose, i propri figliuoli, e condurre vita conforme ai precetti di quelle sette. *Un galantuomo non cambia di Religione.* Sì, e la norma del credere sarà non già Dio e la verità, ma la terra ed i parenti donde si trassero i natali. Quindi il galantuomo Turco non lascerà la immondezza di Maometto, il galantuomo Giudeo perseguiterà Gesù Cristo, il galantuomo di Persia adorerà il sole, ed andate così discorrendo, giacchè se vale l'assioma debbe valere anche per loro. Che ciò lo dica un Cattolico s' intende. Ha secoli di prodigi che lo confermano nella sua Fede, il fiore di tutti gl' ingegni che lo confortano, ha tanti argomenti in suo favore che senza rinunziar prima alla sua ragione non può non ammetterli: ma che una setta nata ieri, quest' oggi già divisa in sè stessa, smembrata, frastagliata in infinito, con credenze inique, assurde, contradditorie, promulghi che non s' ha da cambiare religione quand' anche si conosce esser falsa, questo non è solo una empietà incredibile, è una vera stolidità. *Purchè altri sia onesto, poco rileva quello che crede.* Questo a chi lo intende è come dire, purchè altri sia buono poco rileva che non sia tristo, giacchè come è

possibile essere onesto mancando a Dio sì gravemente di fedeltà? E non è la massima delle iniquità non credere a Dio quando ha parlato, o non credere che abbia parlato quando ne ha date tutte le prove? Non è un'ingiuria atrocissima al Signore il formar di lui concetti indegni e non prestargli quella special servitù ch'egli ha dichiarato volere? E chi siam noi che presumiamo che Dio s'abbia da contentar di quel che vogliamo offerirgli? Che diremmo di un servo che dicesse al padrone, purchè non rubi, purchè non ammazzi, voi non avete diritto di pretendere da me ulteriori servigi? *Iddio non ha bisogno del nostro culto.* Verissimo, ma siamo noi che abbiam bisogno di prestarglielo, perchè abbiamo debito di obbedirlo, abbiamo debito di riconoscere la sua Maestà, di ringraziarlo pe' suoi benefizi, di propiziarlo per le nostre colpe, d'invocarlo per aver grazie: epperò tanto non possiamo fare senza di lui quanto non possiamo essere da lui independenti. Ma basti questo pochissimo detto più per indicare il modo da tener contro gl'indifferenti che per confutarli. La vostra pietà o Genitori verso Dio, il vostro amore alla S. Fede, e perfino

la tenerezza verso i figliuoli vi saranno guida come a scoprire l'errore appena si mostra, così a confonderlo ed a ribatterlo con savie risposte.

29.

Quarto errore: Il conversare senza cautela con gli Eterodossi.

Finalmente un altro scoglio del nostro secolo è il legar che fa tanto strettamente cogli eterodossi, onde non solo si viene a stimare più del giusto e più del dovere tutto quello che è protestante; ma giungono taluni con isciocchissima vanità a bramare il loro consorzio per comparire, com' essi dicono, spregiudicati. Ora la carità di Gesù Cristo ci dee stimolar certamente ad amare anche quei nostri fratelli infelici che son divisi da noi, e pregar per loro caldamente, e raccomandarli a Dio, e dove l'occasione si presenti, ad illuminarli con savie parole; ma la stessa carità di Gesù Cristo, che ama secondo l'ordine, vuole che ciò si faccia in modo da non pregiudicare alle anime proprie. Ora un tal pregiudizio seguirebbe appunto da queste conversazioni conti-

nue, non necessarie. Si perde in esse quell' orrore che è giusto che si abbia per chi non ha la fede verace, si fa tregua coi loro errori, si bevono le loro massime, e dallo stimar soverchio le persone si passa a non credere così rea la loro fede. I Samosateni avendo risaputo che Eunomio famoso Ariano si era lavato nel pubblico bagno della loro città, non vollero più accostarsi a quello, finchè condotta tutta quell' acqua in una fogna, non ne fu rimessa ivi dell' altra pura. Il narra Teodoreto. E quel che mostra fino a qual segno giungesse l' orrore verso l' eresia tra i fedeli, è che nella stessa città giuocando a palla certi fanciulli sulla pubblica piazza e sfuggita loro di mano, ed intrigatasi fra piè del giumento sopra cui cavalcava l' eretico Lucio, que' fanciulletti cristiani n' ebbero tanto orrore che non ardirono più toccarla se non dopo averla purificata col fuoco. Di santa Francesca di Chantal è noto che ancor fanciulletta gittò prontamente sul fuoco un dono offertole da un signore eretico che frequentava la casa, dicendo con gran sentimento che così brucerebbono nell' inferno que' che non avessero la vera fede di Gesù Cristo. Ecco la sublime

semplicità di una volta. Ora noi siamo di cuor più grande. Abbracciamo e stringiamo insieme amici e nemici di Dio col medesimo cuore; con ciò tuttavia che non potendo Iddio adattarsi a tal compagnia, egli è poi il solo ad esserne bandito. Ma deh! se mai in altro tempo fu di bisogno il premunire in questa materia la gioventù, i giorni che ci corrono il dimostrano necessarissimo; perocchè (niuno s'inganni) il protestantesimo che si vede infranto in mille sette, disciolto in tutte le sue opinioni, prima di soccombere totalmente fa le forze estreme per mantenersi. Diffonde i suoi satelliti, spande le sue bibbie, insinua i suoi errori, e tenta, se non può pervertire i nostri giovani fino a renderli suoi seguaci, almeno di disfarli Cattolici in onta della vera Chiesa di Gesù Cristo.

30.

Quinto errore: Disprezzare la Religione.

Per ultimo ad oppugnare la s. Fede è mezzo orribilmente efficace e pur sempre in atto il mettere in disistima e dispetto la S. Chiesa.

Niuno ne dubiterà di quegli che seguono coll' occhio le trame e le insidie che si ordiscono tuttodì contro la gioventù. L' assalire direttamente la persona adorabile di Gesù Cristo è fellonia che in Italia fa ancora raggricciare le carni ed inorridire; meno orrore cagiona la guerra che si muove contro la Chiesa. Molto più che si può fare per vie indirette e tragetti fuor di mano in modo da arrivare infallibilmente al termine senza che il paia. In fatti si assale col mettere in dubbio ed in ridicolo le leggi ecclesiastiche del digiuno e dell' astinenza quasi esse non fossero altro che un consiglio ed una insinuazione per chi le vuol prendere, se non anche una tirannia che bene sta a chi è sì stolido da lasciarsela imporre. Si assale coll' impugnare l' autorità delle Sacre Congregazioni e dei loro decreti, soprattutto la proibizione dei libri quasi non fosse altro che una norma ed una direzione a chi è ancor sì fanciullo da abbisognarne; si assale col mettere in burla ed in iscena l' autorità dei Sacri Pastori, del Clero vuoi Secolare, vuoi Regolare, come se non fossero altro che un aggravio pel popolo che li de' mantenere. Si fanno le grasse risa sulle censure de' Sacri

Canoni e del Vaticano quasi non fossero più adatte a' nostri tempi; e distinguendosi iniquamente tra la Corte di Roma, e la Sede Apostolica si pensa di aver buon giuoco alle mani per avventare ogni fatta di vituperi contro di questa sotto apparenza di riprendere gli abusi di quella. Altre ingiurie alla Chiesa si fanno poi con più aperta svergognatezza. Si biasima quanto emana da lei, sia in fatto di leggi, sia in opere di costumanze e di prescrizioni, e tutto si reca a fini perversi. Quel che la Chiesa ha fatto in tempi e circostanze diverse dalle nostre si riprende perchè non conforme al pensare d' oggidì. Si rivanga con istudio se v' ha qualche scandalo nelle storie ecclesiastiche e soprattutto nella serie de' Romani Pontefici, e poi aggrandito ed avvelenato maggiormente si trae con gioia infernale in sulla scena, e nelle novelle e nei romanzi se ne fa imbadigione alla feccia del popolo. E poi le storie tragiche della Inquisizione, poi gli orrori del carcere dove languì Galileo, poi le Crociate, le stragi di s. Bartolomeo, la revoca dell' editto di Nantes, e che so io. Troverete alcuni cui tutto quello che appartiene alla s. Chiesa fa male e muove indegnazione

e dispetto. I sacerdoti secolari non li possono vedere e li chiamano il partito clericale, la bottega e peggio. Gli Ordini Religiosi li hanno in uggia e li considerano come i fautori delle tenebre e dell' ignoranza. Il nitore e la splendidezza de' sagri templi la trovano con Giuda una superfluità, le opere pie non le sanno approvare se amministrate dal Clero. Negli usi cristiani trovano tutto esagerato amplificato, l' amore alla s. Fede è un fanatismo, lo zelo sincero del bene dell' anime è intolleranza, è imprudenza il vigore e la costanza nel difendere i sani principi, lo smascherare i lupi che sbranano le agnelle di Cristo è mancamento di carità. E con queste e cent' altro simili a queste, malignità, calunnie, perfidie, atrocità che tentano d' insinuare contro la Chiesa, si promettono che la sposa immacolata di Cristo debba parerne così laida e deforme da metter ribrezzo di sè non che agli stranieri persino ai suoi medesimi figliuoli. Il che dove venisse lor fatto, sarebbe al tutto in rovina la pietà e la religione delle famiglie.

31.

Come opporsi ai nemici di s. Chiesa.

Ora voi, o Genitori, per quanto amate il vero bene e la salvezza delle vostre famiglie ponete ogni studio per salvare intatto questo baluardo della vita cristiana, e perchè non vengano neppure ad intepidirsi nell'amore che debbono quai figliuoli alla loro Madre. Perciò strappate loro di mano, o meglio non lasciate che pur giungano sino a loro que' libri che sono scritti contro di lei. Corrono l'Italia certi Romanzi che alcuni sciocchi credono innocenti solo perchè non leggono in essi aperte bestemmie o mostruose scostumatezze, eppure sono tutti in dipingere le cerimonie ecclesiastiche o ridicole od assurde; in rappresentare i Ministri di Dio come i mestatori di tutte le famiglie, i manutengoli di tutti i raggiri; in mostrare all' ombra delle Badie e de' Monasteri appiattati tutti i delitti; in descriver la Chiesa come la grande e perpetua oppugnatrice della umana felicità. Dove tali scritture giungeranno o metteranno fuoco nell' anime, o certo le anneriranno per guisa che sarà difficile il rimondarle. Principi al tutto opposti, e massime

affatto diverse vogliono stabilirsi. Gesù ama con infinito amore la sua Chiesa, e diè il suo sangue per formarsela, e formatala rabbellirla, però guai a chi gliela tocca. Non sono vane le sue minacce, non sono spuntati i suoi fulmini; e quanti cozzarono contro quella rocca, tutti n' andarono col capo infranto. Non si de' dunque tollerare che si disaminino i suoi decreti, che si giudichino le sue prescrizioni, molto meno che vengano censurati i suoi atti. Quanto alle fole che si spacciano contro la Chiesa qui non è luogo da farne catalogo, nè da rispondervi, ma sono moltissimi i libri dove si trovano pienamente confutate; e non sarebbe inutile per chi è capace di tanto il prenderne qualche notizia. Del resto a figliuoli amorevoli non riuscirà difficile il mostrare innocente la propria Madre. Che se avvenga talora che si scontrino in qualche scandalo dato dal sacerdozio, si ricordino che come non tolse a Pietro l' autorità l' aver rinnegato il suo divino Maestro, così non nuoce alla Chiesa l' errore di alcuni suoi ministri; e che se Cam incorse la maledizione del padre insultando alla sua ebrietà, così non isfuggirà la divina maledizione quel

sacrilego che vilipende a cagion di qualche indegno ministro la santità della sua Madre la Chiesa. L' Imperador Costantino usava dire che dove avesse incontrato un sacerdote a prevaricare, sarebbe corso a coprirlo della sua porpora imperiale per rispetto alla Religione. Questi sono i sentimenti con cui allevar le famiglie.

32.

Osservanza delle leggi Ecclesiastiche.

Ma più che ogni altra cosa gioverà mostrar coll' esempio dell' osservanza la stima in che si tengano le leggi ecclesiastiche. Chi può tollerare che famiglie cattoliche si passino al tutto dell' astinenza dalle carni e dei sacri digiuni? Che in esse si imbandisca ai domestici, ai servitori, a tutti di casa ed a quelli che per sorte sopraggiungono, cibi di grasso ne' dì vietati? I figliuoli apprendono sino dai primi anni a non far caso di quelle leggi che avrebbero invece dovuto apprendere a riverire. Non fa poi meraviglia che in età più avanzata non sappian neppur quali sieno i cibi o permessi o vietati, od in qual modo si

debba osservare il digiuno ecclesiastico. Ah misere famiglie dove la santa Chiesa riceve sì gravi insulti! Parecchi si scusano allegando che alcuni della famiglia ne abbisognano, che n' hanno dispensa, e che non potendosi far doppia spesa, i sani si debbono conformare agl' infermicci. Se ciò è vero, sia pur così. Ma, che famiglie agiate le quali spendono ne' teatri, sfoggiano nel lusso, che mantengono servitori in copia, che forse nutrono cavalli e cani, che non possano poi accrescere la spesa di quel pochissimo che è necessario a far sì che si osservino in certi giorni le leggi ecclesiastiche dai sani della famiglia, dai servitori, lo persuadano pure agli uomini, chè non so se riusciranno a persuaderlo anche al Signore che non giudica secondo le apparenze. Quanto fan più saviamente que' genitori che provocano sino dagli anni più verdi i figliuoletti a qualche moderata astinenza per aguzzare in loro la brama di cose maggiori quando saranno in età più avanzata. S. Luigi cominciò fin dall' età più tenera le sue astinenze e non credo che se ne pentisse. E s. Basilio chiamò il digiuno latte della gioventù. Rideranno forse molti di un nome sì strano,

ma prima di ridere pensino che ne' giovani non è solo il corpo che debbe crescere, ma l'anima altresì.

33.

Promuovere l'amore alla santa Chiesa.

Tuttavolta sarebbe poco il non lasciare allignar ne' vostri figliuoli, pregiudizi contro la Chiesa se ancora non promoveste in loro con sante industrie un affetto sviscerato verso di lei; come poco fa quell' agricoltore che non lascia soffocare dalle spine un arboscello se ancora non gli procaccia l'umor vitale onde abbisogna per crescere. La Chiesa è sposa di Gesù Redentore e possiede per distribuirli tutti i tesori del celeste suo Sposo: la Chiesa è l'unica delizia di Dio sopra la terra, e fa anche noi sommamente diletti al Signore se le siamo figliuoli affettuosi: la Chiesa è madre ed i favori più eletti che noi riceviamo da Dio tutti ci provengono per mezzo di lei. Essa ce li ottiene, essa ce li presenta e ne arricchisce, ed oh con quanto amore il fa, con quanta sollecitudine! Ci raccoglie bamboli al fonte

battesimale e ci schiude il Cielo sopra del capo, ci erudisce fanciulli con sovrumane dottrine e così ci addestra alla vita eterna. Se cadiamo sventuratamente nel peccato essa colla sua autorità ci riconcilia con Dio nel sacramento di Penitenza, se abbisogniamo di ammaestramento essa ha tesori nella parola divina che ci dispensa, se abbisogniamo di cibo essa ci dà il pane degli Angeli. In vita essa è nostra guida, nostra luce, nostra sicurezza, nostra maestra, in morte è quella che affida le nostre speranze, calma i nostri timori, sorregge le nostre debolezze. Dopo di che ancora accoglie in sua casa le nostre ceneri, prega pace alle nostre ossa, refrigerio al nostro spirito. L'amore che ci porta la Chiesa non può comprendersi appieno sopra la terra, si comprenderà solo nel cielo dove vedremo i gemiti che per noi diede, le lagrime che sparse, gli sforzi che adoprò, le industrie amorose della sua ineffabile maternità. Non ignorino dunque i vostri giovani tanti benefizi che da lei ripetono ed imparino a corrisponderle di amore e di tenerezza. Nè ciò solo ma e l'autorità di lei riconoscano, autorità suprema sopra la terra, persuadendosi per tempo che la Chiesa

è l'arca santa in cui sola si può scampar dal naufragio eterno, che è la torre inespugnabile a tutte le violenze del mondo, che è in sulla terra il regno di Dio, la sposa di Gesù Cristo, il prezzo del suo sangue divino, la delizia della Trinità sacrosanta: che però chi edifica con lei ed in lei edifica a salvezza, chi da lei si diparte s'allontana dal Cielo non potendo mai aver Dio per padre chi non riconosce per madre la Chiesa, chi lei impugna e contrasta muove a Gesù Cristo la guerra, e non potrà non restarne abbattuto ed infranto. Per ciò anche apprendano ad onorare il Romano Pontefice con intima riverenza con sommissione estrema riconoscendolo per quel che è sulla terra cioè il Vicario vero e visibile di G. C., quello a cui Dio ha commesso le chiavi del Cielo, e rivestito della sua divina autorità. Siccome poi la Chiesa finchè è pellegrinante quaggiù ha lotte da sostenere, nemici a conquidere, vittorie da riportare, non potranno essi entrare coll'affetto a parte delle vicende di lei ora prospere, ora avverse? Ah può dunque un figliuolo rimanere indifferente alle gioie ed agli affanni che sopravvengono alla sua madre? La storia della

Propagazion della Fede, le narrazioni de' Missionarii, gli aumenti, e le perdite, le lotte e i trionfi, e quanto le appartiene, tutto sarebbe materia di util discorso e di affetti soavi dove fossero presentati alle famiglie con cristiana pietà. Finalmente che v' ha di più ammirando a leggersi e di più giovevole a sapersi delle glorie della Cattolica Chiesa raccolte ne' fasti dei Santi? Si logorano tanti anni, e si stipendiano tanti maestri per apprendere le prodezze dei Cesari, degli Epaminondi, dei Camilli, degli Scipioni e di tanti Eroi delle storie sia antiche sia moderne, nè io m' oppongo; ma dove si troverà nulla di comparabile con le azioni quasi ordinarie de' nostri Santi? L' umile Verginella Marianna di Gesù testè levata agli onor degli altari ha operato essa sola più meraviglie di virtù che non tutti insieme que' grandi eroi che riempiono le cento bocche alla fama. Oh perchè non è più conosciuta la santa Chiesa, che sarebbe tanto più amata! Oh perchè non è più amata che guiderebbe tanto maggior numero di anime al cielo!

34.

Il buon costume dee procurarsi nella famiglia.

Rassicurata così la Fede e la Religione della vostra prole, resta che vi rivolgiate a formarne ed a custodirne i costumi. La Fede vera è già per questo un saldissimo fondamento, siccome i costumi santi sono la miglior salvaguardia che possa avere la Fede vera. Avvertite dunque in prima, che i costumi santi si formano e non si portano dalla natura, ed in niun luogo si formano meglio che in seno alle famiglie cristiane, se vi è qualche sollecitudine a questo intento. La sperienza insegna, che come si tramandano da padre in figliuolo certe naturali abilità, così, e molto più, si tramanda il retaggio de' santi costumi. Del santo Tobia si argomentò che non potesse non essere assai degno figliuolo, mentre aveva genitori santi, ed ogni giorno lo stesso mondo a lode od a biasimo di alcuno, ricorda i genitori o savi o scostumati che quegli ebbe. Nè senza ragione, perchè è impossibile che l'età tenerella vegga tutto giorno esempli di pietà, oda sante massime, sia informata di

savi consigli, ed a pòco a poco non apra il cuore a que' sentimenti, che naturalmente ne provengono; siccome al contrario non si può cogli scandali sugli occhi, colle bestemmie, colle imprecazioni all' orecchio, coi perversi consigli al cuore crescere senza risentirsi e tingersi di quella pace infernale. Divisate dunque tra voi medesimi, o Genitori, che spetta a voi il formare i costumi dei vostri figliuoli.

35.

Escludere i principii erronei.

Convien pertanto onde riuscire ad un' opera così grande aver l' occhio a due cose che i principii del buon costume, che sono que' fondamenti di morali verità sopra le quali si debbe ergere tutto l' edifizio della vita cristiana, primieramente non siano rei, poi che siano veramente cristiani. Non dico senza grande ragione, che si debba aver l' occhio a non lasciare entrare nella famiglia principii iniqui, perchè son tanti quelli che corrono alla giornata, non solo per le case che al tutto vivono alla mondana, ma perfino in quelle che professano qualche pietà, che il

guardarsene totalmente immune, è opera più rara che altri non pensa. Io non posso tesservi qui un lungo catalogo di queste massime, ma vaglianvi per un saggio queste poche; che chi non sa navigare al mondo, fa sempre naufragio; che chi pecora si fa, il lupo se la mangia; che negli affari d' interesse chi la guarda così per sottile colla coscienza, non fa mai fortuna. Ai giovani si dice, che finchè corre la primavera degli anni convien goderla, perchè sopravverrà anche troppo presto l' orrido verno della vecchiaia: alle donzelle s' insinua, che non temano di vedere e di essere vedute, perchè non trova compratori quella merce cui niun conosce. In fatto poi di divertimenti, di teatri, di balli, di festini, di conversazioni, di amoreggiamenti, e di quanti ha il mondo allettamenti, trastulli, dissipazioni, corrono tre massime che basterebbono a giustificare fin l' Alcorano. Che male c' è, si dice, che male c' è a prendersi un po' di spasso, a divertirsi, a sollazzarsi? E già più non si distingue fra ricreazione e ricreazione; e sembra lecito far fascio di ogni erba, purchè se ne possa spremere qualche diletto. Così fan tutti, è l' altra scusa, così fan tutti, perfin le persone dedite

alla Chiesa ed ai Sagramenti. E contro una tanta autorità, non v'ha più nè voce di Pastori, nè linguaggio di Santi che regga salda: quasi non fosse più la via ampia, la via fiorita quella che mena al baratro di perdizione. Finalmente: Che si dirà di me, se mi ritiro, se non fo' come fanno gli altri, e con ciò solo non può più farsi intendere nè la voce della ragione, nè il gemito della coscienza, nè il grido terribile delle colpe che si commettono a tutto andare. Queste ed altre innumerevoli simili a queste, sono le massime che dovete sfolgorare colla vostra autorità. Prima avvertirle quando si spacciano, poi confutarle con ragioni apposite, mostrando soprattutto la dissonanza che hanno collo spirito del Vangelo, finalmente condannarle altamente colla riprensione e collo sdegno.

36.

Stabilire principii retti.

Ma è poco ancora il non lasciare soprasseminare sul vostro campo l'avena ed il loglio, conviene seminarvi in copia frumento eletto, vo' dire le massime giuste, le massime sante,

i principii cristiani. Il mondo va in fascio perchè tutti vogliono comandare, nessuno obbedire; istillate loro che è debito, invece, di tutti l'obbedire, e de' soli superiori legittimi il comandare: il mondo va in fascio perchè molti aspirano alle ricchezze senza guardare nè punto nè poco alle vie per cui le procacciano; stampate loro in capo, che fa maggior pro un tozzo di pane preso con sicura coscienza, che le sfondolate ricchezze godute con animo irrequieto. Il mondo va in fascio perchè altri per giungere agli onori, alle preminenze, alle dignità, non teme di calpestare chi gli contrasta il passo; insinuate loro, che in su quelle cime pericolose mai non falla la vertigine, che precipita poi con dolore e vergogna pari nei cupi fondi. Insegnate a rispettare i grandi, a non invidiare gli uguali, a non disprezzare gl' inferiori. Non sien vili in faccia dei ricchi, non sieno baldanzosi coi poverelli. Amino ed onorino i Genitori, rispettino i Sacerdoti, riveriscano i Religiosi, in una parola temano ed amino Iddio e il prossimo. Questi semi vogliono essere sparsi da voi con ricchezza grande in quelle menti tenerelle ogni volta che se ne presenta il buon punto. Solo

un' avvertenza debbe aversi, che la troppa lunghezza di questi avvisi o la soverchia frequenza non renda odiosi voi, siccome predicatori che mai non finano. Usata che sia questa cautela, non temiate d' inculcare questi principii anche più di una volta fin dai primi anni.

37.

Stabilire i principii Evangelici.

Se non che neppur basta tutto ciò. Vi ha una filosofia la quale contiene in sè germi, se così m' è lecito il dire, ancor più sublimi e divini, ed è la filosofia dell' Evangelio. Sono le verità che abbiamo dalla viva voce di Gesù Cristo, vuoi pratiche, vuoi specolative, ma che tutte mirano ai santi costumi e ne son fondamento. Sono le verità che chiamiamo eterne, i novissimi nostri, che nell' animo cristiano stabiliscono sodamente il timor divino, che è fonte di salvezza. Sono le massime, onde Gesù Cristo confortò non solo le virtù morali, ma quelle tanto più sublimi che egli portò al mondo, strettamente evangeliche. Tutte queste vogliono essere ribadite profondamente nell' animo giovanile fino dalla prima

età. Convien che conoscano in primo luogo a che fare sono al mondo, cioè, che per null'altro che per salvarsi, affinchè così venga a rettificarsi ed ordinarsi tutta la vita loro, che dunque nulla è tutto il temporaneo rispetto all'eterno; che questo solo è veramente grande e veramente degno di pregio; che non solo non si hanno da odiare e perseguitare i nemici, ma che si debbono amare, e che si debbe far loro del bene; che non giova l'acquisto di tutta la terra dove si venga a perder l'anima; che non si han da curare neppure i più cari, dove essi riescano d'impedimento al divino servizio; che bisogna sempre pregare, sempre mortificarsi, sempre portare la propria croce per giungere alla mercede, al premio, alla corona; che son beati i poveri di spirito, beati i miti, i piangenti, i perseguitati per la giustizia, come al contrario che ai ricchi, ai potenti, ai grandi del secolo, i quali si dilettano delle ricchezze e tripudiano nei piaceri del mondo, son minacciati tormenti eterni; che guai a chi accarezza la sua carne, che guai a chi inorgoglisce il suo spirito, che guai a chi si abbandona a quel mondo che da Cristo fu riprovato sì altamente.

38.

Danno che proviene dalla mancanza de' principii sopraddetti.

Queste ed altre massime simili a queste, tratte dal santo Vangelo, debbono essere profondamente scolpite nell'animo della gioventù, se volete che cresca sinceramente cristiana. Ed ognuno si persuada, che quanto queste gitteranno più profonde radici nel cuore, altrettanto saranno più nobili i frutti che ne germoglieranno a suo tempo. E da null'altro che dal mancamento di questi principii originano quei costumi perduti, che deploriamo ogni giorno nel mondo. Perchè non v'è la scienza di Dio, la scienza de' suoi misteri, e soprattutto delle pratiche verità che Gesù ha insegnate al mondo, per questo il mondo è quel riprovato, quel perfido, cui Gesù Cristo scomunicò. Che se anche certe famiglie che passano per cristiane, sono tuttavia sì fiacche, sì deboli, sì mondane nel pensare e nel vivere, non è da cercarne altra ragione. Esse ancora sono debolmente fondate e radicate nelle verità evangeliche. Credono, ma debolmente; hanno principii giusti, ma non meditati, ma

non iscolpiti nel cuore, ma non ridotti all'uso della vita, e perciò è fiacco l'esercizio di essi, per non dir nullo. Nè sarebbe la sì gran cosa il renderli usuali, solo che chi li debbe ricordare ad altri nei tempi opportuni, li avesse sempre alla mano prima per sè medesimo. Ed ecco il come. Interviene a taluno de' vostri figliuoli una disgrazia? Fate che veggano subito in essa la divina volontà che tutto dispone pel meglio. Ricevono un dispiacere? Ricordate loro che non è nulla quello che passa col tempo. Cadono in un' infermità? Mostrate loro l'esempio di Gesù Cristo, di Maria e dei Santi. Rompono un' inezia baloccandosi per casa? Invece di far tanto strepito per cosa in cui non han colpa, dopo che li avrete dolcemente avvertiti a maneggiar con maggior cautela gli oggetti, dite loro piuttosto che non è qui il male, perchè il male è solo nella offesa di Dio: e così via via in tutte le circostanze della vita troverete modo di correggere le massime erronee del mondo ed inculcare le vere, le giuste della cristiana pietà.

39.

Necessità speciale di stabilire il principio di autorità e di dovere.

Ma passando da questi principii generali ai più particolari eccovene alcuni sopra i quali avete da impiegare una cura speciale come quelli che sono più necessari ai tempi che corrono. Nel mondo odierno il principio d'autorità, tutta mercè l'eresia luterana, ed il secolo che quasi senza avvedersene ne ha adottate le massime, è travolto nel fango. Come non si riconosce l'autorità della Chiesa, così non si riconosce quella dei Principi, e disconosciute quelle due autorità così auguste, così venerande, passo passo si venne a rigettare quella de' genitori, de' padroni, de' superiori e di quanti hanno qualche diritto di comandare. Ma questo disordine fu espresso così al vivo cogli opportuni rimedi da un egregio autore (1), che io non posso temperarmi dal recarne le sue stesse parole. « Hanno mai potuto conoscere, dice egli considerando lo stato di molte famiglie, i giovanetti che cosa veramente sia

(1) Fontana — L'educazione d'oggidì, Art. 2.

autorità, e che cosa essa importi? No, essi nol conobbero mai. Innanzi all' uso della ragione essi comandarono sempre, perchè riuscirono a conseguire quanto loro piaceva; e dopo l' uso della ragione essi talora compiacquero, non obbedirono mai. Essi non s' accorsero mai che a differenza dei bruti, vi sono per l' uomo dei doveri, a cui non già per elezione, non già per inclinazione, non già per compiacenza, ma per l' eterno ordine di giustizia vuolsi coordinare ogni nostra volontà, eziandio che vi si levino contro tutte le nostre concupiscenze, eziandio che tutto il nostro amor proprio vi ripugni. Sono sacrifici voluti dall'umana condizione, dall'umana vocazione, dall' umana eccellenza. Ma di tutto questo, nulla sanno i giovanetti di cui si parla: perocchè essi, come si è detto, nella tenera età ebbero d' ogni cosa signore il loro capriccio; e quando poi crebbero l' età e la ragione, nessuno di quanti furono loro intorno disse mai: Questo è dovere e perciò s' ha da fare; ma dissero sempre: Deh fammi il piacere di operar questa cosa o di intralasciar quell' altra. Oh io te ne prego! se tu mi compiaci, avrai un caro premio, se tu sarai buono, tutti

ti loderanno, ti ameranno, ti avranno in grande estimazione. Se tu non fai, se tu non dici, incontrerai cose che ti spiaceranno, perderai l'amore di tutti, disonorerai la tua famiglia, non avrai da me giammai cosa che ti piaccia. Perchè vuoi tu dunque essere cattivo con tanto tuo disonore e danno? Questo è quasi sempre il linguaggio dei genitori, degli educatori, dei maestri. Assai pochi dicono questo fate, oppure questo non fate, perchè lo vuole Iddio; perchè dalle santissime leggi della Chiesa è così costituito; perchè le civili autorità lo prescrivono; perchè io lo giudico opportuno; perchè insomma il vogliono coloro che hanno diritto di volerlo ed a cui deesi ubbidire.

I giovanetti dunque udendo tutte le persuasioni al dovere derivarsi dalla compiacenza, dal piacere, dal comodo, dal vantaggio, dalla soddisfazione che esso arreca, pigliano l'idea del dovere la più falsa che uom possa imaginare, quasi esso si avesse solo a seguitare perchè fomenta ed accarezza l'egoismo, la superbia, la concupiscenza, la vanità. Per tale inganno ove il dovere non solo si dilunghi dall'egoismo, dalle vanità, dalle superbie, dalle concupiscenze, ma, siccome spesso avviene,

richieggane anche l'aperto sacrificio, que' giovanetti non hanno più argomento che gli guidi per la via del giusto e dell'onesto: anzi tutti gli argomenti della predetta educazione li traggono come di forza dietro le dolcezze di loro passioni. Dal che si ebbe poi derivato sì frequente la gioventù de' nostri giorni quello spaventevole principio. Doversi fare ciò che giova o piace; la quale bestemmia, quantunque non si confessi per avventura ancora colle parole, si professa troppo spesso e troppo universalmente coi fatti, e ben il sanno in loro dolore la società e la religione! E intanto i genitori e gli educatori ne fanno le maraviglie, e non riflettono che essi medesimi tirano ad ogni poter loro per questa via i giovanetti! » Padri e madri, puossi egli ritrar più al vivo il disordine presente? Non è egli quel che avviene in famiglie senza numero?

40.

Come si stabilisca il principio suddetto.

Al vedersi il terreno traballar sotto i piedi, hanno in questi ultimi tempi vari governi ten-

tato via di ristabilire il principio di autorità. Si rivolsero perciò ai politici perchè lo fondassero, ai filosofi perchè lo promovessero, alla scienza ed alla civiltà perchè lo rendessero augusto. E tutto ciò, non può negarsi, merita molta lode; tuttavolta pensano i savi che se non vi concorre efficacemente l'opera vostra, o genitori, essi mai non riusciranno all'intento. Eccovi pertanto quali sarebbero le vostre parti. Procurate in primo luogo che i fanciulli comprendano fin dai primi anni, che non son nati liberi ed indipendenti, come crede l'onagro della selva e con lui tanti rivoltosi; ma che Dio ha voluto pe' suoi sapientissimi fini che fossero uomini a regolare gli altri uomini; che Dio è quello che ha investito della divina autorità que' che comandano e che però non si può ricusare loro obbedienza senza incontrare l'offesa e lo sdegno di Dio. Sappiano che in forza di queste leggi sovrane di chi ha supremo ed inalienabil diritto sopra gli uomini, si origina negli uni una vera autorità di comandare, negli altri un obbligo rigoroso di obbedire. Questi principii vogliono essere proclamati con ogni solennità ed efficacia ogniqualvolta l'occasione lo presenta, e più ancora

conviene farli conoscere ed attuare nella pratica. Nella famiglia convien che vi sia il comando moderato, discreto quanto volete, ma i giovani debbono sentire che non possono fare la loro volontà. « Non deve, dice egregiamente l'autore poc'anzi allegato, non deve esser sempre concessa una piena, universale licenza in ogni cosa anche al fanciullino; ma deve esservi una qualche norma per cui egli ausi a poco a poco alla umana condizione la quale deve sì spesso le proprie volontà quietare ai sacrifizi del dovere o della necessità. Tutto che dunque nel fanciullino manifesta un seme quantunque allora innocente di vizio, deesi a lui per bella maniera ma pur fermamente, invincibilmente divietare. E troppo è facile anche alle madri il conoscere questi semi col solo considerare se ciò a cui si prova il fanciullino sarebbe lodevole od almanco indifferente a dodici, a quindici od a venti anni. Tutto ciò che a queste norme paresse cattivo e non fosse sicuramente voluto dalla salute del fanciullino sarebbe per avventura a desiderarsi che la madre per dolce modo ma risolutissimamente, senza compassione alcuna glielo divietasse. Perocchè sta

egli bene e deesi ridere come si fa se il bambolino leva le sue manine e per innocente ira percuote la madre o il fratello o qualsiasi altro prossimo? Sta egli bene e deesi ridere, se egli vuol togliere di mano all' altro fanciullo il ballocco e strepita e stizzisce e smania e piange se non è tosto compiaciuto? Sta egli bene e deesi ridere ov' egli in qualunque trastullo pretende sempre che tutti gli altri cedano alle sue volontà e di tutto lo compiacciano? E in quante mille altre cose vorrebbonsi fare queste domande! Nè solo vorrebbesi sempre divietare ciò che reca l'impronto di vizio; ma vorrebbesi qualche discrezione anche in quelle cose, le quali solamente si appartengono alla convenevolezza. Perocchè non può comportarsi che il fanciullino si abbandoni colle persone con cui si trova a tutto quanto può corrergli al capriccio come fosse egli solo ivi despota, e gli altri tutti fossero suoi famigli. È bene che egli sia vispo e gaio e gioviale ma non è bene che sia irriverente e petulante. Oh quante volte non vi sarà tornato alla mente questo avviso avvenendovi nelle sale delle agiate famiglie in certi sbrigliati e risoluti e licenziosi im-

pertinentelli i quali colle parole e cogli atti e con ogni sfrenatezza di trastullo vi tribolano e tempestano come foste il loro servo, e le loro bambole, o il loro cavallo di legno con cui tutto il dì si sollazzano! E se lasciano stare voi, fanno quel governo medesimo od anche peggio de' loro padri e delle loro madri: e questi ridono od applaudono a quelle riprovevoli indecenze. Noi sappiamo che quel riso e quegli applausi ci fanno sempre compassione perchè ci paiono sempre manifeste prove di tradita e pessima educazione. E non vogliamo nemanco che laddove nei giovinetti già cresciuti alla ragione si riprova quell'educazione che si sforza di tutto ridurre il dovere a compiacenza ed a soddisfazione dell'amor proprio, s'intenda che noi condanniamo le dolci maniere e gli allettamenti e la persuasione negli avviamenti alla virtù, e vogliamo ancora il cipiglio e la burbanza ed il solo rubesto voglio e lo staffile. Anzi noi non chiediamo altro che soavità di modi e dolcezze e allettamenti, e persuasione ed amore. Noi abborriamo la virtù che si deriva solamente dalla sferza, e sappiamo che il cuore mal si piega colla violenza; ma vor-

remmo che tutti questi accarezzamenti non prostituissero mai l'autorità e la maggioranza di chi dee comandare e non pregare o chiedere grazia. L'autorità e la maggioranza possono bene appiacevolirsi da ogni ispidezza e da ogni burbanza, possono farsi amabili e desiderevoli; ma non debbono mai tramutarsi in isguaiataggini di uguaglianza o di sommessione. Oltre di che anche le carezze nobili e dignitose non debbono mai dissimulare al giovinetto che lo scopo a cui tendono colla persuasione è il dovere il quale non è dipendente dalla elezione che piaccia fare al giovinetto, nè solo deesi cercare e seguitare perchè piace, perchè giova, perchè ci riesce in istima o in amore presso gli uomini. Vogliamo anzi che il giovanetto conosca che il dovere è santissimo, eterno, immutabile, che esso vuolsi cercare ed adempiere per sè stesso come unica e sicura guida della nostra vocazione, dal quale dipende la nostra dignità, la nostra pace, la nostra speranza di miglior essere nel sempiterno avvenire; e che perciò deesi porre innanzi a tutte le soddisfazioni, a tutti i piacimenti, a tutte le terrene utilità, ed, ove occorra, alla vita medesima.

Vogliamo che il giovinetto conosca e professi colla parola e co' fatti che l'ordine eterno della Provvidenza e della Giustizia è statuito nella subordinazione che vuolsi avere a chi presiede e soprastà i quali hanno diritto alla nostra obbedienza, al nostro rispetto ed al nostro amore: in questa obbedienza, in questo rispetto, ed in questo amore reggersi ogni cosa ad armonia, a pace, a prosperità: senza tali spontanee ed amorevoli sommessione ed obbedienza turbarsi e confondersi ogni cosa e venire desolazione e perdizione e ruina. » Fin qui l'egregio autore con tante sentenze quante parole, ed io non ho nulla di meglio a suggerirvi per istabilire quel principio sì necessario e sì trasandato di autorità.

41.

Si dee indebolire l'amor del piacere.

V' ho inculcato finqui di afforzare un principio che vien meno pur troppo nella società con danno inestimabile di tutti, passo ora a raccomandarvi d' indebolire un affetto che va pigliando omai troppa forza con danno uguale. Vo' dire l' amor dei piaceri, il quale

richiede un' attenzione tutta speciale. Pur troppo quanti nascono al mondo, nascendo guasti dalla colpa di origine, sono stranamente portati all'amore del godimento. Il male è però, che invece di riconoscere questa inclinazione in noi come vizio, contro cui combattere coraggiosamente e combattere fin dai primi anni, alla gioventù concediamo non dico per lecito l'abbandonarvisi, ma quasi come necessario. In gioventù, dice il mondo convien divertirsi, e stabilito questo canone di prudenza, ogni trascorso, perchè commesso dalla gioventù, sembra scusabile e di poco conto. Ora che è questo, se non un gittar la briglia sul collo a chi già corre sfrenatamente al precipizio? I giovani debbono intendere (di qualunque classe o condizione si siano) che non siamo al mondo che per faticare: *Homo natus est ad laborem ;* che tanto è lungi dal vero che siam qui per godere, che anzi i trastulli non possono essere altro che un respiro per durare poi fatiche più gravi. Con questo principio ben saldo in capo si dee far uso dei divertimenti. Se dunque essi debbono essere un respiro, conviene al certo che vi siano perchè è necessario il respirare per vi-

vere. Con che si condanna l'austerità e durezza di pochi sì, ma pur di taluno, che nega ogni trastullo onesto ai giovani per tenerli continuamente in esercizi di lettere o di pietà, con doppio danno che prendono in uggia lo studio ed in ira la divozione. La musica non riesce soave se a suo tempo non ha le debite pause, il cammino non è sopportabile se a quando a quando non ha le sue fermate, l'arco sempre teso s'infrange; e così non può l'uomo, molto meno nell'età più fervida, faticare indefessamente senza il ristoro di qualche ricreazione. Ma in pari tempo si vede, che questa non può essere senza modo o misura. Qual disordine non sarebbe che il mezzo diventato fine, la vita ci passasse col pensiero continuamente occupato in sollazzi ed in passatempi? E tuttavia ci andiamo avviando a questo. Si studia (soprattutto dalle persone più agiate) come si possa altri divertire, e dopo il divertimento se ne dà con soddisfazione la novella agli amici: Ci siam divertiti molto. Si bramano i passatempi che sono più adatti ad ogni stagione, e già non bastando più i nostri, li vanno taluni cercando con ansia somma per ogni

paese. I bagni più deliziosi son quelli; i teatri più gai son questi; le società in primavera son più dilettevoli in Inghilterra; la stagione estiva si passa meglio tra le frescure temperate della Svizzera; l'inverno ne' nostri saloni; l' autunno non si sa ben dove. Gli è una smania di divertirsi, di goder la vita, che mette spavento. Ora, con questo spirito di mollezza nelle vene, è egli possibile che le famiglie sieno allevate cristianamente? Lasciando stare che questa vita nomade non ammette costanza nelle pratiche cristiane, non la debita istruzione, non direzione di spirito, che tien sempre disordinata la vita, che somministra anzi mille incentivi, pericoli ed occasioni di colpa, lasciando star tutto ciò, sarà mai possibile che si compongano insieme lo spirito di pietà con questo spirito di voluttà? Quando faranno pace insieme l'odio e l' amore, allora si potrà sperare di comporre insieme la smania dei divertimenti collo spirito della cristiana annegazione. Il perchè avete o Genitori, da porre ogni opera a debellare questo spirito appena insorge, concedendo loro bensì un ristoro moderato, onesto, adatto all' età, ma sempre colla precauzione

di porre loro sott'occhio che il sollazzarsi non è altro che una interruzione agli affari più gravi, un riposare per correre viemmeglio; in una parola, che il faticare è l'ordinario cammin della vita, il riposo è il rilasciamento di pochi istanti. Questo è forza che figgano ben nella mente e nel cuore, e che rendano usuale coll'abitudini quotidiane della vita.

42.

Quali divertimenti da concedersi ai Giovani.

Qui chiederete forse, quai divertimenti siano più appropriati ai fanciulli. Se ne aveste richiesto ai nostri vecchi, senza molto esitare v'avrebbon risposto, che alla gioventù si vogliono concedere quei giuochi che più occupano il corpo, e che lascian meno farneticare lo spirito. E di ciò ne assegnavano buone ragioni; che il così fare tornava più giovevole alla sanità ed al buon costume. E perciò allora si pensava a scorrazzare, a giuocare alla palla, al volante, al trucco e ad altri simili trastulli, ne' quali si rassodan le membra, e l'animo non soffre danno. Ora questo è un educare alla

barbogia. Appena escono di fanciulli, senza intermezzo diventan uomini. Vanarelli, azzimati, infrascati, raffazzonati, si guidano alle passeggiate solenni, si fanno assistere alle conversazioni, si conducono a' bigliardi, a' teatri, dovechessia. Perciò non amano più la semplicità fanciullesca, vogliono comparir uomini fatti, non si dilettano di menar quattro salti alla campagna, vogliono far comparsa col bastoncino in mano, e se a Dio piace, col zigaro in bocca. Una volta discorrevano di chi era miglior giuocatore, di chi sapeva far meglio le forze, e delle vicende fauste o infauste della scuola, e si occupavano di ciò perchè non avevano affetto ad altro. Ora col dentaiuolo in bocca parlano di governo, fanno la politica e discorrono di altre vicende. Io udii già da un giovinetto di undici anni, che non sapeva nulla della prima Comunione che doveva fare fra poco, tutte le brighe di una certa città, tutti gl' impieghi ai quali altri aspirava, tutti i matrimoni che erano in trattato, con un giudizio definitivo sulla convenienza di ciascheduno. Mancomale! che il secolo ha progredito. Voi però temete due cose; prima, che più non progredisca la malizia, che la cognizione e

l'esplicamento dell' intelletto; e l'altra, che dove i fanciulli fanno da uomini, gli uomini poi non siano peggio che fanciulli, e perciò ingegnatevi di tenerli occupati ne' divertimenti propri dell' età.

43.

Promuovere l' amore della purezza.

Dopo indebolito l'amor dei piaceri, si vuol passare oltre e promuovere un amor tutto opposto, ed è l'amore della purezza, gemma della gioventù, onore delle famiglie, decoro della fede, lustro della società Cattolica, e dalla quale praticamente si hanno da ripetere tutti i beni, tutte le virtù, non esclusa neppure la fede, che non ha nemico più poderoso della incontinenza. Ora la modestia è più facile a conservarla finchè ancora tiene il possesso dell' anima, che non l'introdurla dopo che ne è cacciata. Il bottone della rosa che una volta si è aperto, più non si chiude; così difficilmente si torna alla semplicità primiera dopo che si è una volta perduta. Dovete dunque con formole generali raccomandar molte volte la modestia e la compostezza, parlandone sem-

pre con somme lodi, mostrandola accettissima siccome è, a Gesù, a Maria, agli Angioli, a tutta la Corte del Cielo. E dico con formole generali, perchè dallo sminuzzar troppo in che consista la santa modestia e molto più dal condannare che faceste il vizio opposto, potrebbe incoglierne danno a quelle tenere menti. Raccomandate altresì la divozione speciale al santo Angelo Custode, il quale colla sua continua protezione, e risveglia sensi di purità, e colla sua presenza incute spavento per tutto quello che le è contrario. Il confidare i giovanetti fin dai primi anni a quell' Angelo di purezza s. Luigi Gonzaga, il contarne loro gli esempi, e darne a legger la vita, era pure stimato un tempo e sperimentato utilissimo: non so quello che ne paia a' dì nostri. Voi però confidate altamente in questi mezzi, perchè quella virtù non può provenire se non dal Cielo, nè proviene se non chiesta a gran voce.

44.

Con qual vigilanza si debba custodire la purezza.

Non vi deste però a credere, che bastasse tutto ciò per conservare ai vostri figliuoli il

bel tesoro dell' innocenza. Un grande apparato di mezzi ci vuole inoltre ed un assiepamento foltissimo di cautele, il quale se non è necessario che sempre appaia agli stessi giovanetti, è però necessario che mai non venga meno. Perchè cresca un fiore e spanda le sne foglie e sparga la sua fragranza, vi dee concorrere il sole co' suoi raggi, la pioggia co' suoi umori, la terra col suo tepore, il giardiniero colla sua custodia; così perchè fiorisca il giglio della purezza, debbe concorrervi Iddio colla sua grazia, la Vergine colla sua protezione, i Genitori colla lor vigilanza, essi col loro impegno. Convien disporre in primo luogo l' ordine materiale della stessa abitazione affinchè, per quanto è possibile, tutto concorra ad albergar l' innocenza. Siavi dunque perfetta distinzione di nidi. Da una parte i maggiori, dall' altra i minori; altro debb' essere il nido delle colombe, altro il chiuso degli agnelletti; nè per rompere una tal legge vale il dire, che l' innocenza non conosce tante precauzioni, perocchè l' innocenza è appunto quella che le richiede maggiori, mentre l' innocenza in quell' età è poco altro che ignoranza, e spesso col cessare di questa, quella vien meno. La curio-

sità è frequentemente la strada per cui giungere alla perversità. Nè ci vuol questo rigore solo in quell' occasione, ma per quanto si può debb' essere continuato. Diversi sono i trastulli che convengono ai fanciulletti, da quelli che si affanno alle fanciullette e li debbono prendere gli uni, e le altre quasi totalmente divisi. Non ischerzino dunque insieme frequentemente, molto meno stiano soli in luoghi appartati gli interi giorni. Me ne chiederete il perchè? Il perchè io nol so. S. Filippo Neri che ci aveva pure qualche sperienza voleva così, e voi, Padri e Madri, credete al Santo, e non lasciateli mai soli, e per rassicurarvi viemeglio, coglieteli spesso all' improvviso ne' lor trastulli Che se tanto pericolo possono correre anche da soli nell' età innocente, pensate che sarà quando debbano trattar con altri e non sempre tali. Qualunque libertà che altri si prenda alla loro presenza (ed ormai non si usa più alcun riguardo) può dar loro che pensare, che sospettare, che farneticare e schiudere que' germi infausti che pur troppo tutti portiamo dalla natura. Si suol dire che ai nostri tempi i bamboli nascono con gli occhi aperti, ma dove li aprono se non se in seno alle famiglie? Poi il governare i bambo-

letti senza ritrarsi in disparte, il non far caso di non tenerli rassettati e composti, il lasciarli nel calor della state presso che scoperti col pretesto che sono anche tenerelli di età, il commettere i minori ai maggiori con totale abbandono, non è sempre senza offesa di Dio, e forse più d'uno che leggerà queste carte sarà costretto dalla propria sperienza a confessare che non sono scrupoli soverchi tutti questi riguardi. Altre industrie poi richiede l'età susseguente nella quale più ingagliardiscono le passioni, ed ora ve le appresento.

43.

Il Lusso.

Primo incentivo all'immodestia è il lusso soverchio, epperciò ne dirò qui una parola. Lasciando stare quel lusso, che consiste nel tenere la casa in uno stato più alto che non comporta la condizione, e nel trattarsi con maggior lautezza di quel che portan le rendite, che non è disordine da deplorarsi in questo luogo: avvertite che il lusso soverchio e la vanità del vestire, che è sì propria delle fanciulle, sia in loro raffrenata a tempo. Non

le mettete su voi stessi, o Genitori, fin quasi dall' età puerile, pel diletto di vedere una fanciulletta, e talvolta ancora un giovinetto, vestiti con bizzarria. Per voi non sarà altro che una leziosaggine di amor soverchio, ma per loro è spesso un germe di quella vanità, che darà più tardi che dire a molti, e che metterà perfino le case in fondo. Sieno vestiti decentemente, come comporta il loro grado; ma si reprima e si moderi fin dai verdi anni la smania di comparire. Il precetto dell'Apostolo di star contenti a quelle vesti che bastano a ricoprirci, è ancor per le donne; e se con divina discrezione egli accordò loro qualche maggiore ornamento, v' oppose tosto due clausule rilevantissime, la verecondia e la sobrietà. Che se è così pernicioso il lusso negli anni più teneri, pensate che sarà negli anni più pericolosi; che sarà quando alla vanità ed alla leggerezza giovanile si aggiunga per qualche intendimento o passione segreta la brama di dare altrui nel genio e piacere. Allora si vedranno poi quelle infamie non tollerabili di una giovane, occupata da mane a sera della cura di sè medesima, gittar le lunghe ore alla toletta, pulirsi, rabberciarsi, strebbiarsi senza

fine. Fra giorno tornare e ritornare mille volte a consultare lo specchio, perchè un cappello già ravviato si è scomposto, perchè un velo, un nastro, un fiore non fa più quella comparsa che si desidera. Oh miseria! Tommaso Moro, gran cancelliere d' Inghilterra, disse una volta severamente in tal proposito ad una sua figliuola: « Ti fa gran torto Iddio se non ti manda in fondo all' inferno; mentre fai tanto, e tanto ti struggi per andarvi. » Ma voi aggiungete loro che non vi andranno sole con tante gale; perchè non possono non essere incentivo di male anche agli altri; e se non s' arrendono agli avvisi ed alle correzioni ed alla fede Cristiana, che loro divieta tai vanità, impiegate mezzi più efficaci, sottraete le occasioni delle comparse, come sono i passeggi, i balli, le conversazioni, i teatri, e vedrete che si ridurranno a quella giusta misura che si conviene.

46.

Decenza nel vestire.

E tuttavia padri e madri più ancora della sobrietà si richiede la decenza negli ornamenti

e negli abiti. L'Apostolo s. Paolo la voleva nelle Chiese universalmente da tutte le donne per rispetto agli Angeli; ma son per dire, che si richiede niente meno nel santuario domestico della famiglia, perchè qui il danno è più grave, se essa venga punto negletta. Si richiede in voi, perchè siete la forma, da cui apprendono, soprattutto le fanciulle, il modo pratico del vestire, e perchè le nudità non cagionino scandali manifesti. Si richiede nelle figliuoline per rispetto a sè stesse ed agli altri di casa, perchè debbono fomentare sensi di verecondia, che sono il più nobil fregio di una cristiana fanciulla. Si richiede nelle fanti che servono, perchè non debbono essere co' loro abiti ai giovanetti ed alle giovanette d'incentivo al vizio e di scandalo. Si richiede in tutti, perchè la modestia è la gloria tutta propria dei cristiani. Di che voi comprenderete, qual valore e qual peso dobbiate dare a quelle ragioni, che si apportano per giustificare la libertà con cui pur troppo si vive. Vi diranno che i calori non comportano nella stagione estiva tanta scrupolosità di maniere, e forse anche, che così richiede ne' giovanetti la sanità. E sopra queste ragioni sono fondate

quelle sozze usanze portateci non so donde, se non dall'inferno, di tener le fanciullette nelle famiglie stranamente scollate, colle braccia ignude, e di mandare i giovanetti più che un poco scoperti sotto pretesto di fortificarne le membra, e che so io. Ma deh! per quanto vi cale la santa modestia, non fate voi così, e non v'importi che oltremare ed oltremonti seguano un tal costume. Il mondo trae le sue foggie da Parigi e da Londra o dondecchessia; noi le nostre le traggiamo dal santo Vangelo, il quale vieta non solo le opere d'iniquità, ma perfino i desiderii del cuore, i pensieri volontari della mente che imbrattano l'anima. E quanto alla sanità, avvertite che se è preziosa quella del corpo (che pur non so quanto si trovi vantaggiata da questi strani costumi), infinitamente più preziosa è quella dell'anima, e il pericolo di questa sarebbe troppo gran prezzo pei vantaggi di quella.

47.

Continua lo stesso argomento.

Che se fino da quell'età debbono le fanciulle avvezzarsi alla cristiana modestia, pen-

sate quanto dovrete poi inculcarla ed esigerla allora che essendo più grandicelle può la loro indecenza riuscire ad esse ed agli altri tanto dannosa. Formatevi dunque un concetto giusto di tal disordine, conciossiachè il mondo in mezzo a cui vivete, non ha mai voluto e forse mai non vorrà comprendere qual perversità sia quella di chi si presenta in una conversazione, in un crocchio col petto, colle spalle, colle braccia scoperte come farebbe una cortigiana. Però sappiate che questo eccesso fu l'argomento perpetuo delle doglianze di s. Chiesa, delle riprensioni de' santi Padri, delle invettive de' sacri Dottori, delle lagrime di tutti i Santi. E come no? Se questo è un introdurre tra il popolo cristiano quel costume più reo che Gesù già distrusse nel Gentilesimo? Grida contro tanta mostruosità la stessa natura la quale col pudore che inserì in tutti gli uomini e soprattutto nelle fanciulle, mostra quali sieno i voleri di Dio di cui essa è ministra. Grida la disapprovazione di tutti i buoni i quali ne sono altamente scandalizzati. Grida la propria coscienza la quale testifica che come non è possibile accendere per gli altri il fuoco senza sentirne le prime vampe, così

non è possibile da tali fogge non rimaner contaminati di affetti, di compiacenze, d'iniqui intendimenti. Grida la pietà cristiana la quale rimane offesa nelle sue più pure affezioni: mentre essendo suo officio il promovere ne' cuori i sensi più teneri verso Dio, verso la religione, verso il Cielo, si vede gli uomini ingolfati nelle sozzure della carne e ne' vortici di ogni concupiscenza. Grida la rovina di tante anime che accade irreparabilmente ogni dì in forza di questo abuso. Perocchè se nell'occasione vacillano anche i Santi, come non periranno quelli che intervengono a sì inverecondi trastulli, i più dei quali sono giovani dissoluti, uomini mondani che non hanno senso di pietà, presidio di orazione, aiuto di sacramenti, e sono come stoppia arida disposta ad accendersi ad ogni scintilla? Grida il divin Redentore il quale venuto in terra per ricomperar gli uomini col prezzo del suo sangue e rimetterli sul sentiero della salute, vede poi per colpa di queste procaci ed inverecende, distruggersi l'opera sua, ristorarsi l'impero de' sensi già da lui abbattuto, tornarsi in piedi ogni concupiscenza e profondare anime senza numero in un baratro di fiam-

me che non han fine. Gridano perfino gli stessi mondani i quali se promovono per loro trastullo siffatte usanze, stomacati non lasciano poi di beffarsi in privato e ne' loro crocchi delle vittime che hanno immolato alle loro passioni. Che se tante voci non bastano a darvi un concetto giusto di tanto male, vagliavi una voce che viene fin dall' Inferno: nè vi venga il talento di deriderla, madri cristiane, perchè quel mondo che può deridere i divini castighi, non può scamparli poi quando Iddio li manda.

48.

Si conferma il sopraddetto con due esempi.

Stando un giorno s. Brigida in altissima contemplazione le apparve la gloriosa Vergine Maria nostra Signora, e le disse (1) che per la superbia e per la vana ostentazione del vestire, piovono tanti gravi flagelli sopra la terra, ordinandole perciò che dovesse avvertire alcune principali matrone acciocchè deponessero le vanità usate per ambizione e per

(1) Lib. 8. Rivel. c. 57.

isfogo di una sfacciata superbia; poichè il nemico infernale è stato l'autore di tante nuove usanze ed ha ritrovato un modo sì licenzioso di adornarsi la fronte per provocare gli uomini alla disonestà: e guai a quelle che lasciato il vestir modesto ed il lodevole costume di ricoprirsi il seno, seguivano i suoi consigli con mostrare ignude le carni, poichè inevitabilmente avrebbero sentito il fulmine dell'eterna dannazione non solo per i peccati propri, ma ancora per la rovina di tante anime e per il disonore che arrecano al nome Cristiano. Mossa dalle parole della B. Vergine, consigliò Brigida le madri di famiglia a dar buon esempio alle proprie figlie, insegnando loro i costumi santi ed il disprezzo delle pompe mondane, poichè dispiace sommamente a Dio che le madri sieno quelle che sollecitino al male le figliuole con insegnar loro le mode e le gale inventate dal lusso. Morì in questo mentre una Dama principalissima quanto bella nelle esteriori sembianze, altrettanto deforme nello spirito dominato pur troppo dall'ambizione e dalle vanità del vestire. Aveva costei una figlia di miglior indole e di più divota inclinazione, ma per essere stata allevata dalla

madre con insegnamenti pessimi, mancò poco che non fosse precipitata ancor essa nella dannazione. Cristo signor nostro per ridurla alla via della salute e per rimoverla da quel pessimo abuso di vestir licenzioso, manifestò alla Santa l'eterna dannazion della madre acciocchè la manifestasse alla figlia. Stando dunque Brigida in orazione le apparve sulla mezza notte l'anima di quella defunta dama tutta ricoperta di fango puzzolente come se appunto fosse sbucata da una fetida cloaca: aveva il cuore distaccato e pendente e le labbra troncate dai morsi di due crudelissimi serpenti, la faccia tutta era tormentata da un ferro infocato che senza darle un momento di tregua continuamente la trafiggeva, aveva il petto ripieno di vermi i quali come in una caldaia di pece e di solfo bollente si ravvolgevano spirando orrore e spavento, dalle piante dei piedi le usciva un infocato serpente che la stringeva fino alla gola e senza posare giammai con un perpetuo moto le divorava le viscere. In sì spaventosa sembianza comparve quest'anima infelice innanzi alla serva del Signore, dicendole: O tu che mi vedi in questa forma non mi vedi già se non per simi-

litudini corporee, poichè se potessi vedermi come in verità mi ritrovo, morresti mille volte per lo spavento, essendosi tramutate tutte le mie potenze in diavoli orrendi. Poscia come se avesse presente la figlia, ascoltami, tolse a dire, figlia maladetta, vipera velenosa, guai a me che ti fui madre. Io ti ho posto nel nido della superbia di cui ti pasci la mente: perciò ogni qualvolta tu rivolgi gli sguardi rimirando superbamente conforme io t'insegnai, ogni volta versi negli occhi miei un mare di veleno bollente con insoffribil ardore: quando parli disonestamente per cattivarti gli amanti conforme da me appunto imparasti, sono sforzata a tracannar bevande amarissime che m'avvampano senza finire quest'anima: quando tu passeggi con alterigia misurando i passi e componendoti il sembiante per ricevere inchini, io sento un suono ed un vento si orribile che mi divora senza consumarmi, insomma mi si accresce maggiormente la pena, e sempre più ardente mi si fa questo fuoco ogniqualvolta tu vai imitando le mie detestabili azioni, e commetti quei peccati che da me infelice imparasti. Maladetto però il momento che ti partorii alla luce, mala-

detto il tempo che lasciai di allevarti cristianamente, maledetto quell' amore smoderato che ti portai pel quale ora provo l' ira di Dio, l' odio di me stessa, e la confusion dei dannati. Quindi proferendo lamenti inconsolabili ed orrende bestemmie, disparve a guisa di un folgore lasciando la Santa ripiena di orrore. Questa poi manifestò alla figlia ogni cosa con sì felice successo che non solo cangiò costumi, ma si vestì monaca in un osservante monistero dove visse e morì con esempio di straordinaria pietà.

Nè questo fu il solo caso che avvenne alla Santa in proposito. Perocchè se in quello fu la madre a portarne il danno, in quest' altro fu la figliuola. Vide la Santa altra volta una nipote della sopraddetta femmina dannata che pativa atrocissimi martirii menando smanie da forsennata con maledire la propria madre dicendo: Ascoltami madre mia, scorpione velenoso, tu sei quella che m' ingannasti, poichè con dimostrarmi un amore sviscerato, mi traffiggesti amaramente il cuore. Tu mi desti tre consigli colla bocca e tre cose imparai da' tuoi costumi: il primo consiglio che corrispondessi con amore agli amanti; il secondo

che spendessi in pompa ed in lusso quelle ricchezze che doveva impiegare a pro dei prossimi; il terzo che spendessi la gioventù in piaceri, nulla pensando alla salute dell'anima. Con l'amor degli amanti mi riempii il cuore di gelosia e d'invidia; pei tesori spesi nelle vanità feci amarissima perdita delle grazie e dei doni dello Spirito Santo, e pei diletti che gustai, or sono inconsolabilmente tormentata. Quello poi che imparai da' tuoi costumi fu primo una divozione solo apparente; secondo, la vanità del vestire; terzo il frequentare i festini ed i balli. Ciò detto, rivoltasi alla Santa, Ecco, disse, quanto sono gravi le mie pene; poichè questo mio manto è a guisa di una nube piena di fulmini che colla fiamma e col tuono mi spaventa e mi abbrucia: il collo ed il petto che portai lascivamente scoperto, mi sta sotto durissimo torchio eternamente oppresso: i piedi che ornava con scarpe preziose sono convertiti in due infocati serpenti: il ventre vien percosso da due pesanti martelli che dì e notte senza fermarsi un momento mi martirizzano. Ma quello che mi dà tormento maggiore è il furiosissimo vento che mi squarcia il cuore e

le vene in pena della mia superbia, e per essermi dilettata della vanità del vestire e della bellezza della persona. Però guai alle femmine del mondo che non vogliono intendere quanto resti offesa la divina Maestà per le usanze scandalose che seguono, e non riflettono ai castighi atrocissimi che loro stanno apparecchiati in pena di quelle vanità, delle quali con deplorabile precipizio dell'anime e con infinita vergogna del nome cristiano, disonestamente dilettansi! Fin qui la vita della Santa.

49.

Pretesti con cui si scusa l'indecenza nel vestire.

Per quanto siano però le ragioni che condannano usanze sì ree, e per quanti siano gli esempi che le confermano, non vi deste già a credere che siano per emendarsi facilmente quelle che son tocche da questa peste. Hanno ancor esse le loro ragioni onde ricoprirsi, e scusarsi e difendersi; e se il ciel le salvi, per dimostrare che in ciò fare sono innocenti. Uditele per avere poi in pronto ragioni da

abbatterle. *Fanno tutti così*, è la scusa più comune che adducono, *perfino le persone probe, perfin quelle che frequentano i sacramenti.* Fanno tutti così? Falso, falsissimo, perchè anche in mezzo del mondo vi ha di molte che torrebbono di perder la vita, piuttosto che rinunziare alla decenza degli abiti. Ma facessero anche tutti così, vi rispondono i sacri Dottori, Iddio non s'impaurirà per ciò della moltitudine. Gli uomini impallidiscono in faccia alle dimostrazioni soprattutto se numerose; ma Iddio a cui non tremò il braccio contro migliaia di angioli rivoltosi, pensate se verrà meno in faccia a pochi schifosi vermi che si strisciano in sulla terra. Solo si verificherà questo, che non sommergerà più tutti gli uomini nelle acque del diluvio, perchè l'ha promesso; del resto tanti ne profonderà in un mar di fiamme eterne; quanti saran trovati prevaricatori della sua legge. Che se tra loro s'incontrano di quelli eziandio che hanno l'esteriore della pietà, si ricordi ognuno della sentenza del Salvatore; che non tutti quelli che dicono Signore, Signore, saranno salvi; ma quelli solo che faranno la volontà del Padre celeste. *Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in re-*

gnum cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, ipse intrabit in regnum cœlorum (1); e se è vero che nella loro pietà molti si illudono da sè medesimi, è vero ancora che niuno riesce ad illudere il Signore. *Ma non si può andare al ballo, al teatro, alla serata*, ripiglian altre, *in soggolo da religiosa.* Bene sta; ma la fede replica, che non si può neppure andare in abito di cortigiana, ed è abito tale quello che è inverecondo: sicchè o contentarsi di lasciar tutti que'luoghi dove non si può apparir da cristiane, o in que' luoghi superar tutti gli ostacoli che si frappongono a comparire cristianamente. Non è d' obbligo andare al teatro, non è d' obbligo intervenire alle danze, non sono d' obbligo le conversazioni, è di obbligo e di necessità solo l' eterna salvezza. La legge del Signore non è a guisa delle maglie, che cedono e consentono a chi le trae, ma è costante ed immobile; e se altri pensa che Dio sia per cedere anche ad un punto solo di essa, perchè il mondo non è più disposto ad osservarla, perchè così vuole l'uso, perchè così comanda la moda, perchè solo così

(1) Matth. 7, 13.

si possono sfuggire le dicerie, prende pure il solenne abbaglio! La nostra Fede che esigeva un tempo che si desse la vita e il sangue per non dispiacere al Signore, sarà ora disposta ad immolarsi alle usanze inique di alcuni perversi amatori di voluttà? *Io nol fo con fine perverso, vesto così perchè non posso farne a meno.* Veramente parecchi Santi hanno dubbio se possa frequentarsi questo modo di vestire senza intendimento di piacere a sè o ad altri; ma quand'anche lo faceste con fine ottimo; sarebbe colpa allo stesso modo. Vi sarebbe mai lecito di mentire, di rubare, di spergiurare per salvare tutto l'uman genere? Eh quello che è reo in sè, niun fine buono può renderlo mai onesto. Or è così di queste fogge inique di abbigliamenti; e però convien farne a meno qualunque sieno le persecuzioni che il mondo vi ecciti contro. È ben vero che tutte queste ragioni non entreranno così facilmente nelle vostre figliuole, dove siano state avvezzate meno cristianamente nei primi anni: perocchè chi è mondano non sopporta pure che si muova quistione sulla perversità di un procedere cotanto iniquo; come per esperienza lo confessarono S. Bernardino grande Apostolo dell'Italia,

S. Vincenzo Ferreri, ed altri gran Santi. Che però? Questo dimostra solo da una parte quanto rilevi l' inculcar queste massime fin dai primi anni alle figliuole, dall' altra quanto sia vera la sentenza del Salvatore: Che è spaziosa, che è fiorita la via che mena alla perdizione, e che molti la corrono sfrenatamente (1). *Lata porta et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam.*

50.

Come si debba sopravvegliare la servitù.

Ai pericoli enumerati fin qui non è difficile il porre qualche rimedio dove efficacemente si voglia. Maggiori sovrastano all' innocenza de' vostri figliuoli dagli estranei, che più difficilmente si possono tener lontani da loro. Io vo' dire de' servitori e delle fanti, di que' che frequentano la casa e dei compagni della prima età. In molte famiglie, soprattutto delle più signorili, i fanciulli passano i primi anni alle mani di cameriere e di servi. Iddio e gli

(1) Matth. 7, 13.

Angeli li mandino loro buoni, perchè altrimenti è infallibile la loro rovina. E tuttavia, quanto non è difficile trovarli tali! Altri di loro sono in età ancor giovanile, ed hanno le passioni pur troppo fervide. Altri hanno poco o niun senso di Religione, e con esso la Religione, manca quel timor divino, che non può provenire se non da lei. Quindi sono liberi nelle parole, liberi nei gesti, liberi nei motti, liberi in tutti gli atti. Quanto è facile che dicano quel che non debbono dire, che facciano quel che non debbono fare alla presenza de' giovani, e che scandolezzino quell' età, a cui basta spesse volte una paroletta per levarsi a non lieve incendio! Più tardi poi, se avvenga il caso che un giovane od una figliuola prendano una passione, oh quanto s' hanno allora da tenere aperti gli occhi! perocchè lasciando stare che è frequente il caso in cui le fanti, i servitori sono i primi a rinfocolare i loro amorazzi, ad accenderli e fomentarli, il certo è però che le lettere, le ambasciate, i regali non vengono mai meglio che per mezzo loro. In ciò sono d' accordo i camerieri, gli staffieri, i famigliari colle donne di faccenda, colle cameriere; e se

qualche intrigo ha da nascere, raro è che una vecchia di casa non ne sia il manutengolo ed il marruffino. Tant'è, tutti si muovono a pietà ed a compassione della povera gioventù e per sottrarla alla tirannia de' genitori tutti si prestano volonterosi. Ma che fare adunque, direte voi? Abbiam pure bisogno dell'opera di costoro. Vero, verissimo; ma aprite gli occhi per vedere, prima di riceverli, chi vi mettiate in casa: preveniteglì che stiano coi fanciulli molto guardinghi, perchè non siete per tollerare nulla in loro, che sia meno dicevole: poi non vi fidate di loro alla cieca, ma sopravvegliateli, sorprendeteli, non abbandonate loro i figli con ogni sicurezza, e quegli uffizi materni che spetterebbono a voi, o non li commettete a verun altro, o certo se non a quelli, di cui potete per lunga sperienza fidarvi assai pienamente. E dove finalmente v'avvediate della poco loro cautela o che vi mancano di fedeltà in negozio sì grave, qual'è il buon costume, intimate loro risolutamente il bando dalla vostra casa.

51.

Come si debbano sopravvegliare gli estranei.

Il pericolo che corrono i figliuoli dai servitori lo possono correre eziandio da altri più attempati amici o vicini. Di questi amiconi delle famiglie se ne trovano in certe case alcuni che hanno preso posta ferma per modo che quasi non passa giorno che essi non vi si rendano; in altre si raunano a tempi stabiliti in piacevoli conversazioni. Ora da tutti costoro se non sono quali debbon essere, l'innocenza de' giovani può riportare non lieve danno. Imperocchè qual'è la cautela che oramai s'adopera nel parlare? Non sono solo discorsi di mondo, di amoreggiamenti, di avventure quelli che or si fanno da tanti e tanti; ma sono spesso equivoci laidi, motteggi sconci, aperte dissolutezze e ribalderie svergognate quelle che si spacciano a tutto andare. Nè avvertiti a portar rispetto alla gioventù se ne trattengono il più delle volte, e si scusano col dire che i giovinetti o non attendono a quel che si dice, o non comprendono a che si miri. Sciagurati! che non

avvertono che i fanciulli fingono di baloccarsi, fingono di esser distratti, e tutto vedono, tutto osservano, tutto ascoltano senzachè loro sfugga nulla, e poi vi si rifanno sopra col pensiero e farneticando ed armeggiando fra di sè rintracciano quel che non debbono e ne fanno materia di discorso coi compagni finchè ne hanno ritratto il senso. Ora sopporteranno Padri e Madri cristiani che siano alla lor presenza assassinati i propri figliuoli? Eppure tra questi scostumati ve n' ha di quelli che non stanno contenti alle sole parole; ma passando a giuochi di mano son continuo sull'accarezzare i fanciulli, sul trescare, sul baloccarsi con loro senza riguardi nè delicatezze. Ma sta egli bene che un fanciulletto si abbandoni a tanta famigliarità? sta egli bene che una giovinetta si allevi così libera a giuocare e trescar cogli uomini? Non sarà questo un metterla sulla strada della leggerezza e della libertà, un farle perdere l' orrore che debbe avere alle famigliarità ed alle confidenze? S' è molto detto contro i nostri vecchi perchè confinavano i fanciulli alle camere più riposte, alla discrezione delle fanti e delle vecchie di casa; ma non si potrà dir molto peggio di noi che li esponiamo a tutti

i rischi, a tutti i cimenti della corrotta nostra società? Un fior delicato languisce se non lo accarezzino le aure dolci di primavera, ma vien meno eziandio sotto gli ardori del sollione. La stessa cautela vuol aversi eziandio nel lasciare andare i fanciulli e molto più le fanciulle in casa de' vicini, od a villeggiar coi parenti o a sollazzar cogli amici. S. Girolamo non voleva che una fanciulla si scostasse mai un passo dalla madre. *Nunquam absque te procedat in publicum* (1). Ma son persone ben conosciute; sì, ma si conoscono daddovero? ma si conoscono tutte? ma si conoscono eziandio quelle che da loro fan capo? Quante volte è avvenuto che chi non ha potuto penetrar per l' uscio di casa, trovò poi spalancata la porta del vicinato! Si grida poi al tradimento allora, ma saria pur stato bene il non essersi fidato tanto.

52.

Come si debbano difendere dai mali compagni.

Dopo che li avrete salvati dai maggiori di età, ponete studio a custodirli ancora dalla

(1) Hier. ad Laet. ep. vii.

compagnia degli uguali. L'età fanciullesca è vaga soprammodo di giuochi e di scherzi, e li vuole di preferenza coll'età sua pari. Di qui quell'accompagnarsi insieme, quell'amicarsi, quel rendersi famigliari che fanno tra sè così presto i fanciulletti. Ma volesse Dio, che da questi trastulli ne uscissero sempre innocenti. Il vero è però, che questo è il più pauroso dei pericoli che posson correre in quegli anni. Perocchè, dove siavi anche fra molti un solo che abbia sventuratamente aperti gli occhi, basta a guastarne di molti; e quest'uno infetto se si trovi nella brigata, sarà miracolo se non dirà tutto quello che ha per suo danno imparato. Di qua quella scostumatezza così precoce che deploriamo nel mondo: di qua quel non sapere come scompaia da tante anime l'innocenza senza apparente cagione. I fanciulli fan parte ai compagni del loro veleno, le giovinette la fanno alle compagne. E ciò avviene nelle classi infime della società tra quei meschini che stanno abbandonati tutto giorno alla strada: ciò avviene nelle classi anco supreme, purchè vi sia occasione di tratto scambievole; ed è vero sì fattamente, che l'esperienza ha dimostrato,

per niun' altra via perdersi d'ordinario l'innocenza più che per questa. Fate dunque ragione della cautela e dell'efficacia, che debbono impiegare genitori veramente amorevoli della prole per chiuder l'adito ad un torrente che può menare sì grande strage. Avete ad esigere, che i vostri figliuoli non s'intrattengano se non co' loro pari a voi ben conosciuti, e ciò ancora sotto i vostri occhi; e quei che non godono la vostra fiducia debbono essere fortemente rimossi. Ma sono amici di casa, ma sono vicini, e sembra una durezza, un affronto l'allontanarli. Ah più assai! fosser parenti e parenti strettissimi, dovrebbono esser cacciati, dove la loro conversazione potesse pericolare quelle anime innocenti; giacchè finalmente, a tacer di tutte le altre ragioni, mette più conto offendere gli uomini, che non Dio, nimicarsi parenti ed amici, che non nimicarsi quello che ci ha dato parenti ed amici, e procurare ai figliuoletti e mantener loro la grazia santificante, che non qualsivoglia scudo di favori e di protezione.

53.

Amicizie particolari.

Queste cautele in ogni tempo necessarie sono anche più, quando vi avvedrete, che essi hanno contratto amicizie più speciali e più famigliari. Può essere certo, che non siano altro che mere consonanze di genio, mere simpatie di affetti innocenti; e ciò non ostante s'hanno da moltiplicar le cautele per due ragioni: perchè prima non è ben certo che non vi entri alcun che di troppo umano in simili amicizie; e sarebbero ben semplici quei genitori, che si facessero coscienza di sospettare in tempo il male, da cui hanno debito di preservare i figliuoli: poi, perchè quel che non v'ha da principio, può coll'uso e colla famigliarità introdursi. Anche dopo una bellissima aurora si rabbuia il sole, e versa pioggia dirotta e grandine strepitosa. Ma molto più debbe aver luogo questa cautela quando tai famigliarità fossero tra persone di sesso diverso. Allora vuolsi con ogni efficacia sebbene con ogni dissimulazione rompere e divietare quella dimestichezza per quanto si voglia innocente, mentre la sperienza ha insegnato che

spesse volte quelle puerili genialità son germi di passioni che più tardi levando fiamma crescono in vasti incendi.

54.

Quadri, Statue ec. siano decenti.

Finalmente dopo averli guardati innocenti contro le insidie di quelli che s' ingegnano di pervertirli colle parole, non dimenticate certi altri nemici taciti dell' onestà, quali sono le pitture, le statue, i rami, che sono già pur troppo comuni nelle famiglie cristiane. Quale sia la forza di questi oggetti a sedurre, sarà difficile a concepirsi da chi non ha conoscimento della gioventù. I Genitori che per ragion dell' età e dello stato, non li sperimentano a sè tanto nocivi, non apprendono il pericolo come conviene e lo stimano un nonnulla. Ma se i figliuoli potessero replicare: È nocivo a me, direbbono giustamente; chè sono in ben altra condizione di vita: e chi penetrasse un momento in quegli animi tenerelli, vedrebbe forse fantasmi sozzi, curiosità pericolose, pensieri sconvenevoli levarsi in copia, e dietro a questi infiammarsi passioni indegne, e bruciarsi

i cuori di fiamme, infino a quel tempo ignote. Levatevi dunque dattorno per pietà e Grazie e Ninfe e Stagioni e Cleopatre ed Adoni, e se bisogna ancor Maddalene, che non siano penitenti; e più che da voi, levateli dalla vista dei vostri figliuoli, se avete a cuore che non ne succhino veleno. Ma dicono taluni: Sono opere di buon pennello e di mano valente. È ben questa la scusa che si porta comunemente; ma la Fede risponde a costoro, che di miglior mano e di artefice più degno sono opera le anime fatte ad imagine e somiglianza di Dio; e non è ragione, che queste vengano a patirne danno, e restino deformate per rispetto di quelle. Ma alla fin fine, ripiglian altri, sarà pur forza che conoscano il mondo, a che dunque tanti timori? Ma sarà anche forza, vi risponderò io, che muoiano un giorno i vostri figliuoli, perchè dunque non date mano ad un coltello e non li scannate? Eh morranno anche troppo per legge inesorabile di natura; ed anche troppo per legge di natura conosceranno il mondo a suo tempo senza che dobbiate sporli a certa rovina. E qui sul conchiudere la serie di queste cautele suggeritevi come necessarie a mantener

l'innocenza de' vostri figliuoli, io m'avveggo che a più d'uno potrei parere poco men che sofistico e scrupoloso: che volete però che io vi risponda? Vi dirò che trattandosi della grazia santificante, bene inestimabile, della purezza virginale, gioia d'immenso prezzo, e quindi della salvezza delle anime, dell'onor della Chiesa e della gloria di Gesù, non vi è cautela che sia soverchia. Del resto per isgannar chiunque non voglia finir d'intenderla, vi ricorderò quel che avvertì uno scrittore di lunga sperienza, che con tutti questi riguardi potreste ancora esser tradito: che spesso si è dato il caso che mentre altri crede all'innocenza d'un figliuoletto, mentre la predica ed esalta per ogni dove, mentre chiude gli occhi a tutti gl'indizi che potrebbono in tempo far sospettare utilmente la sua rovina, quell'infelice è già un gran peccatore, è già un mostro d'irreligione, è già una sentina d'ogni sozzura e forse ha già contratto quegli abiti rei che porterà seco fino alla tomba. Gesù, per cui amore scrivo queste parole, mi faccia riuscire profeta eternamente bugiardo.

55.

Altre passioni della gioventù.

Ma basti di questi due punti così essenziali, come sono l'Indebolir l'amor dei piaceri, ed il promuovere la santa purezza ne' figliuoli. Sarebbe qui luogo di accennare tutte le altre passioni, alle quali va più soggetta la gioventù, e di ciascuna assegnar qualche rimedio in particolare; ma oltrechè sarebbe lavoro lunghissimo, riuscirebbe anche assai malagevole il definirle tutte e partirle nei varii lor gradi e nelle differenze, che vestono secondo la varietà delle indoli di ciascheduno. Pertanto vedrò di presentarvi alcune armi, che maneggiate dalla vostra prudenza, possano far colpo contro ogni sorta di vizi. Sia da principio, che vi persuadiate ancora nella specolazione, di quello di che la sperienza vi dà prove forse troppo evidenti, che noi portiamo dalle fasce per la colpa di origine una natura guasta e corrotta, che ha in sè il germe di tutti i vizi, il fuoco di tutte le passioni. Noi tendiamo naturalmente ai beni di terra, e perciò siamo inclinati all'avarizia, ai furti, alle rapacità. Tendiamo al contentamento della carne, e perciò ci seducono, ci

affascinano gli spassi, le musiche, le bellezze create, i teatri, ogni oggetto sensuale. Come la carne è in noi ribelle allo spirito, così lo spirito vuole scuotere il giogo divino, e non inchina se non ad esaltare sè medesimo, e porsi tutti gli altri sotto de' piedi. Queste tre grandi concupiscenze tanto signoreggian nel mondo, perchè dalla natura le portiamo nel cuore. E niuno inganni sè stesso col crederseneimmune; e l'affetto che voi portate ai vostri figliuoli non v'illuda fino al punto da farveli stimar dotati di natura angelica, come fanno taluni; perchè più o meno, credetemi, tutti le hanno vive nel cuore.

56.

Ufficio dell' Educazione domar le passioni.

Ora ecco in che è posto il grande ufficio dell'educazione Cristiana, nel muovere i vostri giovani prima a ciò, che si persuadano, che hanno bisogno di vincersi e di contrastare contro di sè medesimi e le loro passioni; poi, che vogliano coraggiosamente imprendere una tal lotta; e finalmente, che dopo d'esservisi

accinti, vi perseverino con ogni costanza, finchè colla divina grazia giungano a domarle per guisa, che se tuttavia si risentono e fremono nel fondo del cuore, non prorompano però ad eccessi ed a sregolatezze. Anzi, mediante la lotta continuata contro di loro e le vittorie riportate, esse s'indeboliscano, si diano per vinte, e già più non insorgano con tanta violenza, nè così spesso; e perciò riesca quasi ordinario e connaturale il tenerle a freno. Questo è tutto lo scopo dell'educazione Cristiana, perchè in questo è riposta la vita dei seguaci di Gesù Cristo. Quando si parla ne' santi Vangeli della violenza, che dobbiam farci per conquistare il regno de' cieli; quando si parla di crocifiggere la nostra carne co'suoi vizi e colle sue concupiscenze; quando si parla del portare ne' nostri corpi la mortificazione di Gesù Cristo; in una parola, quando si parla di abbracciare la croce e di seguitare e d'imitare il nostro Salvatore, non s'intende poi altro, che combattere, vincere e trionfare i nostri bassi appetiti, le nostre passioni, le nostre perverse volontà; e siccome tanto importa fare il sopraddetto, quanto importa l'osservare la legge Cristiana ed il salvarsi, così voi com-

prenderete di qual rilievo sia nella educazione il far sì, che i giovani prendano seriamente a vincere sè medesimi fino da quell'età. Vedete dunque a qual alto segno debban mirare i vostri conati, a formare l'interiore virtù.

57.

Come si trascuri il debito di domar le passioni.

Ma vedete tutt'insieme, come un sì alto scopo sfugga all'occhio della maggior parte dei genitori, i quali, o ignorano totalmente qual sia l'uffizio loro, o peggio errano, prefiggendosi un fine che è diverso da quello inteso da Dio, se ancora non gli è contrario. Conciossiachè la maggior parte di loro vanno quasi alla cieca in questo affare; applicano i figliuoli a quelle arti ed a quegli studi, a cui veggono applicarsi gli altri della lor condizione; pensano al come li potranno meglio vantaggiare temporalmente, e non veggono altro da conseguire colle loro sollecitudini. Altri poi toccano il cielo col dito, dove riescano aggraziati nelle maniere, civili nel tratto, colti nell'ingegno, eruditi, amabili, e oggetto agli altri d'invidia e di

meraviglia. « Se' tu mai entrato, o lettore, domanda con gran senno il Fontana, in alcune case agiate, ove si crescono alquanti fanciullini sotto gli occhi de'genitori? « Tu li vedi tutti in leggiadrissime tunichette e in capelli mollemente arricciati, ed in ogni cosa da ricercata moda adorni come angioletti; sicchè ti appaia quanto tempo e quanto amore e quanta ambizione e quanta vanità vi ponesse intorno la sollecitudine materna, che tutta ad essi come ad idoletti è ciecamente devota. Ed essi bene il sanno, e tu li vedi abbandonarsi a tutto ciò che loro accade in animo. E non pensare che qui per noi s'inclini ad esagerazione; nò: tutto ciò che loro accade in animo è la sola norma del loro contegno, del loro discorrere, del loro operare, è la sola effettiva educazione che li muove e li governa. Tutta la diligenza di queste madri, tutto il palpito del loro cuore sono rivolti ad impedire che niun fisico disagio incontri loro. Del resto, la liberissima volontà, il liberissimo capriccio muovono e guidano ed esagitano que' bambini anche a' più scomposti tumulti: sicchè voltolansi fino per terra (siansi maschi o femmine) senza alcun riguardo a sconvenevolezza, a decenza, a pudore. E i

genitori ridonvi intorno e fanno festa: que' genitori che se vedessero piegare pur minimamente un loro membricino sarebbero in ispasimi pel sospetto che quella piega si facesse grande cogli anni, e sformasse pur anche un sol poco o ammalasse la persona: que' genitori medesimi le tante pieghe degli animi non pure non paventano e non curano, ma promuovono e crescono e coi baci e colle carezze tirano al peggio. Sicchè già tu vedi come l'amor proprio e l'egoismo e l'indipendenza e l'orgoglio e l'ostinazione e la petulanza e la superbia e la bravería e la soddisfazione piena, universale, perpetua della propria volontà, invelenino il cuore a quegli angioletti fra gl' innocenti trastulli, e gittino in quelle care anime il seme di una depravazione che a suo tempo recherà frutto. Queste conclusioni parranno bestemmie a quelle madri le quali in queste cose non aprono gli occhi mai dell' intelletto fino a che una crudele sperienza le desta dal sonno esterrefatte quando il male è compiuto, quando non è più speranza di salute, quando non rimangono più loro che lagrime e pentimento e diremo quasi disperazione. » Fin qui egli. E quel che esso

dice delle persone più agiate, vuol dirsi con egual verità delle classi inferiori. Una mollezza, un languore, un mancamento di energia ha invase tutte le condizioni del viver sociale, e la prima e forse la più funesta conseguenza di questo male è la guasta e corrotta, o piuttosto niuna educazione che si dà ai figliuoli, perchè non si sa o non si vuole far contrasto alle loro passioni. Avvertite però che questa mala pianta porta come primo suo frutto, o Genitori, la vostra confusione. *Puer qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam* (1).

58.

Perchè si trascuri il debito di domar le passioni.

Questi errori però non sarà mai che scompaiano dalle famiglie Cristiane, se una giusta estimazione delle cose non vi provvede in tempo. E nel nostro proposito si richiedono questi principii ben saldi in capo. Che è debito de' genitori bensì il provvedere i figliuoli

(1) Prov. 29, 15.

dell' opportuno sostentamento; e che perciò li hanno a fare ammaestrare nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, le quali somministreranno loro a suo tempo la vita; che è ancor convenientissimo che procaccino di rendere ai medesimi il soggiorno sopra la terra men disagiato con qualche onesto sollievo, e che però la musica, il disegno, le lingue ed altri ornamenti sono utilissimi; ma conviene che si ricordino principalmente, che essi hanno da ravviare i loro figliuoli alla vita eterna; che questa è l' opera sopra tutte necessaria, anzi necessaria unicamente. Che qua mira precipuamente l' educazione; perchè per salvarsi è creato l' uomo da Dio, e Gesù Cristo non è venuto sopra la terra, se non perchè l' uomo si salvi. A questo fine sono impiegate tutte la opere della Chiesa, tutti i riti, le cerimonie, i sacrifizi ed i sagramenti; e dove l'uomo giunga a questo termine, non gli riuscirà di danno la perdita di tutto il resto, come non gli sarà di alcun profitto tutto il resto, se non giunga a questo termine. Epperciò se i genitori tanta cura si prendono del temporale, infinitamente maggiore devono prendersela dell'eterno. Questi ed altri principii consentanei a questi

debbono avere in primo luogo in mente i genitori Cristiani, perchè siano al caso di attendere all' opera rilevantissima di educare i figliuoli: senza di ciò non avranno mai nè la scienza nè la forza di volontà, che si richiede a ben riuscirvi.

59.

Come praticamente si combattano le passioni.

I fanciulli se hanno passioni che insorgono, non hanno per lo più tanta malizia da poterle celare a lungo: e molto meno poi a genitori i quali avendoli sempre sott' occhio li sopprapprendono in tutte le circostanze della vita. Il perchè chi voglia educare il loro cuore (come ora tanto si dice e sì poco si pratica) farà opera in primo luogo di avvertire diligentemente da quali vizi essi siano più dominati. Alcuni son risentiti e focosi sì che non soffrono chi loro si opponga, onde si vede che col tempo potranno essere portati a rabbie, a vendette, e fino ad imprecazioni e bestemmie; altri sono invece vili ed infingardi sì che non hanno cuore a nulla imprendere, a nulla

condurre a fine e non afforzati a tempo saranno travolti ad oziosità, a rispetti umani; quelli sono socievoli, amabili, compagnoni e non respirano se non divertimenti, diletti, piaceri e non repressi potrebbono col tempo andarli a pescare fin nelle acque più torbide; questi sono invece cupi, finti, menzogneri e si lasceranno facilmente condurre fino agli orrori delle segrete società: altri son duri e restii a tutto che suona pietà e religione; altri quanto facilmente l'abbracciano con altrettanta leggerezza l'abbandonano: tra le figliuole alcune dimostrano un'ambizione che previene l'età, altre un amore smisurato ai divertimenti; quelle inclinano a trescar con tutti, queste a non occuparsi di nulla: in breve come figliuoli d'Adamo che sono i figliuoli vostri debbono risentirne la corruzione e quindi piegare ad uno o ad un altro vizio se non anche a più insieme. Ora come la somma dell'educazione è riposta nel vincere e domare queste inclinazioni perverse, così i genitori debbono in ciò adoperarsi soavemente sì ma pure efficacemente. Perciò si vada pure a rilento e con discrezione nel comandare ma quando è comandata una cosa per niuna

preghiera o lagrimuccia si ceda: perciò non si divieti se non se quello che è da vietare, ma vietato una volta non vi sieno nè gridori nè pianti che facciano rivocare il divieto. Se il fanciullo giunge a vincere una volta per questa via, ha già scoperto il modo da riuscir sempre colla sua, ed oh non lo vedessimo così di frequente! Se la volontà propria è tenace, molte e molte volte gli si dee rompere finchè non s' acqueta in quella de' maggiori. Se l' ambizione lo signoreggia le si tolga il pascolo ora di un abbigliamento ora di un altro; finchè comprenda che è un male l' assecondarla. Così si raffreni l' avidità del piacere, così la gola, l' invidia, la superbia, così tutti i moti incomposti dell' animo. Bisogna che in quell' età apprenda dal giudizio che voi fate de' vizi a conoscerne la reità, dalla severità con cui li combattete la necessità assoluta dell' oppugnarli: e soprattutto quando si avvede il fanciullo che voi avete scoperto il suo fallo, mai non vi trovi ad esso condiscendente, ma sempre avverso.

60.

Si continua lo stesso argomento.

Che se nella prima età deve essere uffizio de' genitori più che de' figliuoli il combatter le passioni nascenti, quando i figliuoli cominciano ad esserne capaci pel maggior lume che hanno, dovete associarveli a tanta opera facendo sì che essi pur vi concorrano. E perciò in modo sommamente amabile bisogna avvertirli de' loro vizi, delle loro tendenze ed inclinazioni malvage e fare che le riconoscano come un nemico da debellare. Veggano la necessità che hanno di non risparmiarle per loro bene temporale ed eterno. Mostrate loro i pericoli a che li esporranno col tempo dove non riescano a domarle, anzi i danni certissimi che loro ne proverranno. Suggerite loro i mezzi che faranno buona prova in questa battaglia sia naturali tratti dalla ragione, sia soprannaturali, dono della fede e della grazia. Allettateli e provocateli a ciò mostrando buona speranza di loro, chiudendo talvolta gli occhi a certi trascorsi perchè la moltitudine degli avvisi non li avvilisca di animo, sorreggeteli eziandio col solletico della lode ma soprattutto

fate loro ben comprendere che tutti gli ammaestramenti di Cristo, tutte le massime del Vangelo, tutto l'uso della retta ragione, tutta la vita cristiana si compendia poi finalmente nel rinnegare sè stesso, nel contraddire alla propria volontà, nel vincersi senza posa. M'è noto di un giovane lungamente ammaestrato da un degno sacerdote in questa scienza nobilissima del vincersi, il quale dopo aver saggiato i dolci frutti del dominare sè stesso proruppe un giorno in queste memorande parole: Ora comincio a comprendere che cosa sia propriamente il far vita cristiana, mentre prima aveva di Cristiano poco più che il nome e l'estrinseca abitudine. Sentimento invero degnissimo, che rivela una verità quasi affatto disconosciuta, che cioè il viver cristiano non consiste solo nel recitar poche preci, nel frequentar alcuni divoti esercizi e neppure nel frequentar Chiese e Sacramenti, ma nell'ordinare con questi ed altri mezzi e soprattutto coll'annegazione di sè stesso tutta la vita, cioè i pensieri, le parole, le opere secondo la legge divina, conformemente ai precetti di Gesù Cristo e nell'immolare a suo onore quai vittime tutte le nostre passioni. Padri e Ma-

dri eccovi l'alto scopo a cui dovete mirare coi vostri sforzi. Se aggiungerete qua avrete toccato l'apice dell'educazione cristiana, ma trascurato questo gran punto, quand'anche aveste ammaestrati i vostri figliuoli in tutte le lettere, arti, lingue, scienze che vi sono in sulla terra, avreste fallito in tutto l'opera dell'educazione.

61.

Danni del non domar le passioni.

Che se per soverchia mollezza vostra o per compassione mal intesa che lor portate, veniste mai a risparmiar loro i necessari combattimenti, tristi gli effetti che ne proverrebbono. Al presente comincereste a vederveli disobbedienti, indisciplinati, indevoti, col tempo li provereste dissoluti, libertini, irreligiosi. E non può essere diversamente. La volontà umana è disordinata per la colpa primiera, e sempre ricerca se stessa, e sempre mira alle sue soddisfazioni dovunque essa le trovi riposte. Se queste le vengano sempre e tutte accordate prende l'abito di accontentarsi in tutto, e quindi più accesamente le ama, più

tenacemente vi aderisce e più difficilmente poi se ne priva. L'abito del soddisfarsi in un oggetto dispone per guisa il cuore che aspira in ogni altro alla medesima soddisfazione, e chi non vuol essere contraddetto nella foggia e nella gala, non soffre neppur contraddizione alla mensa, chi vuole la sua soddisfazione alla mensa la vuole nel trastullo. Di che tutte le passioni si radicano più profondo, si afforzano, s'inorgogliscono. Cresce poi l'età; ma che? l'età invece di svellerle col maggior senno che apporta, loro aggiugne anzi maggior vigore. « Quanti Padri e quante Madri, dice il Fontana, abbiamo uditi noi dimandare, donde mai si potè derivare la prevaricazione de' loro figliuoli ch'essi medesimi educarono con tanta diligenza, affinchè nessun pessimo esempio li guastasse? E non veggono che i figliuoli sono ora in tutta la loro dissipazione que' medesimi che parevano poco innanzi cari angioletti. Essi non sonosi punto cangiati: solo che prima si pigliavano ogni loro piacimento ed ogni loro soddisfazione nel ricinto della famiglia, ed ora usciti della famiglia si pigliano que' piacimenti e quelle soddisfazioni in mezzo alla società degli uomini a cui l'età

gli ha condotti, prima isfogarono passioncelle da fanciulli ed ora disfogano quelle medesime passioni vigoreggianti nell' adolescenza: prima seguitarono ciecamente le loro innocenti volontà, ed ora seguitano medesimamente le loro volontà, quantunque esse non siano innocenti come per lo innanzi, prima o col riso o col pianto o colle carezze o col dispetto voleano che ogni altro cedesse a' loro giudizi, od a' loro sorgenti desideri; ed ora medesimamente si ostinano in quelle loro superbie le quali per necessità si fecero cogli anni più risolute e più sfacciate e perseverano ne' loro desideri che dai trastulli puerili sono per necessità passati a cose assai più gravi, essi insomma accarezzarono prima ogni maniera di concupiscenza che si convenisse alla puerizia, alla fanciullezza, ed ora accarezzano ogni maniera di concupiscenza che si levano in cuore alla gioventù. Essi dunque erano allora fanciulli orgogliosi, dissipati, egoisti, ed ora sono giovinetti orgogliosi dissipati egoisti. Ed ecco come essi non siansi punto cangiati ma sieno a pennello quali gli ha voluti l' educazione dei genitori. Perchè quegli dunque se ne lagnano e accusano i tempi e le massime e gli esem-

pi? siccome que' fanciulli crebbero nella persona e da bambini sonosi fatti giovanetti, rimanendo pur tuttavia i medesimi; così tutte le passioncelle che i genitori colle perpetue compiacenze destarono e crebbero ne' loro figliuoli, sono quelle medesime per cui ora que' genitori piangono e si disperano. Volete voi che s' inganni lo Spirito Santo? *Lacta filium et paventem te faciet: lude cum eo et contristabit te* (1). Usa ogni dolcezza col figliuolino e ti recherà ambascia: bamboleggia con lui, ed egli sì ti sarà crepacuore ».

62.

Necessità speciale di vincere il rispetto umano.

Ma di ciò sia detto questo poco per intramezzo. Rimettendoci in cammino, e scendendo dall' obbligo generale di domar le passioni al particolare, ricorderò la necessità speciale che v' ha di domarne una, che fa tra la gioventù strage maggiore e più universale delle altre, ed è il rispetto umano. Ora per quanto avete

(1) Eccli. 30, 9.

a cuore, che non sieno perdute tutte le fatiche che impiegate voi, e con esso voi i maestri, gli istitutori, i confessori e quanti altri si adoperano per loro bene, fate opera di recarli a padroneggiare sè medesimi, ed a disprezzare l' ingiusto giudizio altrui. Non può con poche parole spiegarsi, qual forza abbia presso dei giovani la derisione o la lode, e qual sia la smania di sfuggir l' una e d' incontrar l' altra. Ora sventuratamente il mondo, che è il dispensatore di amendue, ne fa un uso, anzi un abuso iniquissimo. Mette in onore tutti i vizi, in dileggio tutte le virtù. Si avventa con furor sommo contro la Chiesa, e non ha frizzi, motti, dicerie, che sien tante a sfogare il suo maltalento contro la divozione. Deride le pratiche esteriori qual bigottismo, taccia di superstizione la frequenza de' Sacramenti, mette in uggia il conversare coi Sacerdoti e coi Religiosi, dà credito perfino alle aperte bestemmie, all' incredulità, all' irreligione. Di che ne conseguita in molti, ma soprattutto nei giovani, un timore sommo di palesarsi Cristiani e di comparir costumati, e va tant' oltre questa paura, che gli uni si nascondono studiosamente, per mantener quelle pratiche cui la

coscienza vieta per anco il dismettere: si spacciano contro ogni lor persuasione per quegli empii che diverranno bensì, ma che ancora non sono; ed altri finalmente amano piuttosto la riputazione di ladri, di banditi, di sanguinolenti, che quella di costumati, credenti o divoti. Non giungono frequentemente fino a questo punto le donzelle, ma alcune vi giungono, tutta mercè dell' allevamento che hanno, ed altre molte vogliono almeno non esser confuse con le chiesolastiche e le pinzochere, oppur che si faccia loro l' alto encomio che non sono punto superstiziose.

63.

Mezzi per vincere il rispetto umano.

Ora tanto è che la gioventù cada in questa rete, quanto l' averla perduta; perchè cogli scherni e coi motteggi il mondo la condurrà infallibilmente all' empietà non meno che alla scostumatezza. Per non dispiacere al mondo Pilato arrivò a condannare Cristo alla croce, e per non dispiacere al mondo il ricrocifiggono tutto giorno innumerevoli Cristiani molli ed effemminati. Fate dunque ragione della indu-

stria che dovete impiegare per afforzare i vostri giovani contro gli umani rispetti, da cui dipende sì particolarmente la loro salute. Quanto ai mezzi peraltro che vi condurranno a sì alto scopo, sia in prima che nella famiglia, e soprattutto nella vostra persona, si vegga una professione aperta, sia di religione, sia di pietà. Veggano che non vi vergognate di parlarne, di parlarne con affetto, e molto meno di custodire gelosamente l' una e l' altra, dicendo preghiere, frequentando chiese, sacramenti, pie società, oratorii ed ogni maniera di buone opere. Poi avvezzateli in famiglia fino dagli anni più verdi a quegli atti esteriori che esprimono i sensi dell' animo, eziandio allorquando si trovano in presenza di forestieri, come sono render grazie prima e dopo la mensa, salutar la Vergine al mezzodì ed alla sera. Ricordate loro spesse volte quelle massime evangeliche, che non si può in questo mondo servire a due padroni e contentarli ambedue; che Dio solo ha diritto pieno e merito sovrano d' esser servito da noi. Che chi non è pel Signore è contro di lui; che disperde chi con lui non raccoglie; che è da temere solamente quegli che può precipitare corpo ed anima nell' in-

ferno; che Gesù si vergognerà di riconoscere per suoi presso del Padre chi non avrà riconosciuto lui in faccia agli uomini. Dipingete al loro sguardo con formole di alto orrore gli empii, le loro congreghe, le loro trame, le loro nequizie; sicchè spaventati debbano rifuggirne sempre le adunanze infami. E provocandoli sempre con santi affetti ed esempi opportuni alla nobile impresa di confondere, attraversare, abbattere i nemici di Cristo e della sua Sposa Immacolata la Chiesa, gli avrete afforzati contro la batteria più terribile, con cui il mondo li oppugna al presente, ed avrete forse un giorno la gloria d'aver formati alla vostra scuola campioni generosi per difesa della verità, della giustizia, del buon costume.

64.

Necessità speciale per le fanciulle di vincere l'amor del mondo.

Come pei giovani è scoglio funestissimo il rispetto umano così suole riuscire alle fanciulle pericolosissimo laccio la smania del comparire: epperò si richiede in voi una diligenza

speciale onde riparare a tanto disordine. Nè per avvedervi di questa inclinazione delle vostre figliuole è bisogno d' un occhio di lince, basta osservarle in quella prima età in cui se sono capaci di annidarle nel cuore, raro è che sappiano dissimularle. I primi germi li troverete nel notar che già fanno diligentemente le altrui gale, negli sforzi che fanno per emularle, e poi a mano a mano che crescon negli anni, se una savia educazione non le disinganna, e soavemente ed efficacemente non le comprime, vedrete quest'ansia crescere sì sformatamente che non sanno più nè pensare, nè parlar di altro che di mode e di frascherìe e di vanità. E questa è la sola prima parte del male, perocchè dopo d'aver ottenuto quello che desiderano, passano a bramar di mostrarsi in pubblico. I passeggi li vogliono sempre i più frequentati, i balli sempre i più fragorosi, le feste sempre le più piene di popolo, persin la Messa ne' dì festivi vuol essere non la più devota, non la più comoda, ma quella in cui si può sfoggiare il nuovo abito, il nuovo cappello, la nuova gala ad un teatro più eletto di spettatori. Questa smania infinita si mostra nell' inquietudine di vantaggiar le compagne

ed amiche, appare nelle malinconie che si prendono dove non possano aggiungerle, appare nelle invidie, nelle dicerìe, negli strazi che esse fanno di quelle che più avventurose possono sfoggiar maggiormente e più splendidamente comparire. Di che ne conseguita poi oltre la perdita del tempo, la profusion delle spese e l'agitazione della famiglia, danni tutti non lievi, quell'effetto tanto più nocivo del diventar le giovani inette ad ogni seria occupazione, ad ogni esercizio severo di religione e di pietà. Un'anima che è tutta immersa in vanità siffatte si rende leggera, disadatta alla orazione, quindi disamorata della Chiesa, dei Sacramenti, di Dio. In tale stato non può attendere all'acquisto delle virtù, mal può difendersi dalla violenza delle tentazioni. Il mondo con tutto il suo spirito reprobo le entra addosso, le impone tutte le sue leggi, la stringe con tutte le sue catene, e non v'è sacrifizio richiestole che non ottenga. La vanità, padri e madri, per sè, non è dissolutezza, libertinaggio, ed irreligione: eppure riesce a tutto ciò, perchè ne dà l'impulso esteriore mostrando in cotesti eccessi una via a farsi segnalati nel mondo, e molto più perchè lascia un cuore

disarmato di tutti gli aiuti spirituali, in mezzo a nemici fierissimi che con ogni sorta di concupiscenze l'oppugnano. Quelle dame che ora sono lo scandalo d'intere città (e non sono sì scarse) colle loro tresche, colle loro dissolutezze, donde hanno per lo più prese le mosse a prevaricare? se rimontassero fino alla prima lor giovinezza ci potrebbono rispondere, che una smisurata brama di piacere al mondo da loro mai non repressa, le ha vinte, allacciate, strette, e traboccate poi in quel baratro ove con danno inestimabile loro e del prossimo si giaciono miseramente. Ora, o genitori, potreste stimar picciol male quello che può giungere fino a sì gravi eccessi? E non basterà questo timor sì fondato a mettervi in cuore uno zelo vivissimo per allontanarne le vostre figliuole?

65.

Pericoli da cui guardare la gioventù. Libri cattivi.

Divisati brevemente i mezzi, onde tutelare particolarmente o la fede od il buon costume, additerò qui alcuni scogli, che possono riuscir

funesti all' uno ed all' altro insieme, perchè, o Genitori amorevoli, possiate camparne i propri figliuoletti. Il primo è la lettura dei libri perversi. Tra questi vogliono essere annoverati in primo luogo quelli cui la santa Chiesa ha divietati ai fedeli. Non accade qui ricordare con quale autorità essa ciò faccia, con qual diritto e sotto quali formidabilissime pene. Solo chi ha bisogno che gli si dimostri appartenere alla madre nutricare i figliuoli, essere debito de' pastori guidare ai pascoli salubri le pecorelle, potrà recare in dubbio siffatta autorità. Ma con questi qui non si parla, perchè questi non son cattolici. Voi abbiate somma sollecitudine, che libri tali non pervengano mai alle mani dei vostri figliuoli. Sarebbe consiglio più sicuro il tenere del tutto sgombra di siffatta merce la vostra casa, perchè i giovanetti frugano tanto, che alfin la rinvengono, per quanto sia riposta. Ma insomma, se la ragione dei vostri studii e la la licenza che a ciò ne avete, vi permettono di guardarne alcuni, siano custoditi con tai cautela, che al tutto non espongano le anime innocenti. A ciò dovrebbero porre studio speciale quei genitori che coltivano le lettere

umane, la medicina e molte parti della scienza della natura; mentre spesse volte i libri che trattano quegli argomenti contengono notizie, rami e curiosità sommamente pericolose all'età giovanile. Uno de' più famosi increduli de' nostri giorni ricavò i primi semi dell'empietà dai libri, che l'ottimo suo padre letterato di chiara fama avea accolti nella domestica biblioteca per confutarli.

66.

Romanzi, Commedie, Storie, ec.

Ma non solo dai libri apertamente malvagi dovete custodire la vostra famiglia; perchè ve n'ha di quegli che non portano in fronte il marchio della condanna, che pure riescono sommamente pregiudiziali. I Romanzi occupano tra questi il primo luogo; vengono poi le commedie, le novelle galanti, certi viaggi, certe storie, anzi molte di quelle d'Italia, gran numero di giornali d'ogni fatta, d'ogni colore e d'ogni nazione, che tutti sono, qual più qual meno, infetti di veleno mortale. Ivi si trasfigura la verità dell'istoria, si falsano i concetti del giusto e dell'onesto, si mostra

vile la virtù, si dipinge il vizio sotto mille amabili forme, le quali poco è dire che gli tolgono la nativa deformità, mentre il fanno comparire quasi degno d'invidia. Tra questi, quelli che son men rei si aggirano perpetuamente fra le passioni, e di preferenza in quella che è la più pericolosa di tutte alla gioventù. Cabale, raggiri, tresche, smancerie, leziosaggini di amore, sono il vago dei romanzi, sono l'amabile delle commedie. Ora è egli possibile, che con tali scritti alle mani possano serbare intatta la fede, pure le massime, ed illibato il costume, giovani che hanno fervide le passioni ed ardente il cuore? Ne avverrà certo che, o daranno in pazzie da frenetici, o se non tanto, resteranno sempre affievoliti nel bene e manchevoli nelle virtù. Non hanno altra origine per lo più quelle stranezze e di pensare e di vivere, che si deplorano in molte teste stravolte di giovani (e perfino di donzelle), che, o si abbandonano alle avventatezze d'amore e si rendono la favola delle intere città, o si gettano nel vortice dell'incredulità e della bestemmia, e portano la desolazione nelle famiglie cristiane, o s'immergono nelle tetraggini

e cupezze della disperazione, e finiscono la vita nei duelli e coi suicidii. Quando il morbo è giunto a quest' ultimo estremo i parenti sono poi i primi a conoscerlo, a piangerlo; ma saria stato bene che avessero, quando erano in tempo, adoperato il rimedio per impedirlo. Tanto più, che questo non è di applicazione sì difficile, come altri pensa. Non lasciate primieramente a mano libri che non siano molto sicuri; e se voi non avete cognizione speciale per ravvisarli, non vi fidate bonariamente dell' approvazione di un amico o di un saccente qualunque che si spacci per letterato, ma chiedetene a persone di saviezza e bontà. Poi non permettete che altri impresti con tanta facilità ai vostri giovani ogni maniera di libri. La gioventù trova di leggieri chi le renda questo servigio, ma voi risolutamente ringraziateli. I figliuoli ne' primi anni abbisognano più che d' altro, di libri che servano a' loro studii: le giovanette hanno da apprendere principalmente i lavori proprii del loro sesso, e perciò pochi altri libri bene scelti bastano a quell' età. Qualcuno vi dirà che questo sia un consiglio da bacchettone, da retrogrado, da odiator della luce, mentre

ora debbono i figliuoli apparar tutte le scienze fin dalle fasce. Ma tal sia di loro. Che se in forza di tante cautele non godrete poi negli anni seguenti il dolce spettacolo d' una fanciulla scioperata, intesa tutto il dì a versar lagrime sulle avventure delle Eloise e delle Clelie, ne avrete poi buon compenso in ciò, che saprà pianger meglio i suoi peccati, e che è più ancora, che saprà guardarsi meglio dal non commetterli. Santa Teresa lamenta assai gravemente che sua madre, donna peraltro di molta pietà, le porgesse occasione ed esempio di vane letture di libri cavallereschi, quali erano allora in uso, ed afferma che l' anima sua ne sofferse danno non lieve. Eppure chi potrà paragonare que' libri a certi nostri romanzi?

67.

Teatri.

Col pericolo che apportano i libri perversi va di pari passo il danno che arrecano le rappresentazioni teatrali: quelli infettano per mezzo dell' immaginazione e dell' intelletto, queste per mezzo dell' immaginazione e dei sensi. Il mondo

però non l'ha mai inteso e non l'intenderà molto per ora, e faccia Dio, che almeno l'intendano quelli che non vogliono coi mondani andar confusi. Il vero è tuttavia questo, che per quanto altri si sbracci a dire, che il teatro è la scuola del buon costume, che la commedia è la piacevole riprensione del vizio, che la musica innalza il cuore a Dio, che il coturno tragico flagella quelli cui tutti risparmiano, che del resto ogni pericolo vien rimosso dal senso pubblico di onestà oggimai sì diffuso ed universale, che in molti luoghi anche la censura previene ogni possibil disordine, per quanto, io dico, affermisi tuttociò, si persuada ognuno che vi ha sempre luogo da dubitarne; e se altri si ammirerà di queste parole, risponda a me. È egli vero che quasi tutte, per non dir tutte, le opere teatrali di qualunque ragione esse siano, si brigano di passioni d'amore, di intrighi, di seduzioni, di rapimenti, di tresche, di sensualità? È egli vero che si rappresentano nelle circostanze più adatte ad infiammare il cuore, tra le musiche, cioè, che snervano e l'affievoliscono, da attori ed attrici che non son sempre i tipi del pudor santo, fra la copia di tanti lumi che

darebbero vita anche ai cadaveri, sotto gli occhi di un mondo, che per tirarsi l'ammirazione non guarda a sfarzi ed a vanità? E se è vero, non vi sarà pericolo che si risenta quell'età che è in sul muovere, che ha vivace l'immaginazione, caldo il cuore, bollenti gli spiriti, che è inesperta, incauta, presuntuosa, avidissima di piaceri e di voluttà? A tutto ciò che ha da apporre l'onestà pubblica, la revisione, sia pur savia quanto altri vuole? Chi ha fior di senno e di coscienza non penerà gran fatto a rispondere, e dirà quel che dicono i savii, che il mondo per attraversare i disegni di Dio non ha mezzo più efficace di quel che siano i teatri. Conciossiachè qui il mondo dà i suoi consigli, qui bandisce le sue dottrine, qui inculca le sue massime, qui insegna i suoi segreti, qui alza cattedra di errore e di seduzione, e dopo tutto ciò conferma cogli esempi le sue perfidie ed iniquità. Or da questi giudizii, e da questi principii avete a raccogliere alcune pratiche conclusioni che io accenno qui. La prima sarebbe starne lontani voi ed i vostri figliuoli, dove fosse da tanto la loro virtù. Questa illazione verrebbe da sè medesima. Ma siccome grazie al mondo ed a suoi ado-

ratori è rara tanta virtù, e noi siamo a guisa d'infermi fiacchi, che non possiamo patire quei rimedii che pur sarebbero i più confacenti alla sanità, stia lungi almeno dalle vostre famiglie quel vezzo stolto di gittar pressochè ogni sera in tali inutili trattenimenti. Una qualche volta fra l'anno è più che assai all'uopo, e la sperienza dimostra, che dove non è assuefazione, più si appagano i giovani di questo poco, che non fanno altri del molto. Poi, se Dio vi avesse dato qualche figliuolo o qualche figliuola di virtù più robusta, che volentieri, e da sè medesimo, volesse privarsi ancora di quel poco, e mostrasse ripugnanza a siffatti trastulli, non imitate quei genitori sciocchi, per non dir peggio, che li stimolano, che li spronano ad andarvi, e che giungono perfino a minacciarli ed a maltrattarli quando li veggon restii. È una specie di sacrilegio lo sviare da Dio, e l'impedire una consecrazione più generosa d'un cuore che vorrebbe dedicarglisi con maggior perfezione. Senza che, e chi può sapere di qual pericolo possa essere ad un'anima quello spettacolo? Se per taluno fosse un'occasione prossima di peccato e di morte eterna, Padri e Madri, vorreste proprio esser voi a

precipitarli in essa? Finalmente, se a voi appartiene il concederlo qualche volta, vi appartiene ancora negarlo ricisamente in più d'un caso. Non è sì raro che si espongano in sulle scene, malgrado tutte le censure, opere e rappresentazioni, che in qualche modo offendano la purità delle massime evangeliche o l'illibatezza del costume. Allora il mondo tristo vi accorre con maggior ansia. Ma allora i genitori Cristiani debbono star saldi al no, e checchè altri dica di loro, non s'hanno da arrendere. E questa fermezza d'animo vuole aversi in tutti i casi somiglianti. Se uno spettacolo può riuscir dannoso, o considerato in sè stesso, o per ragione degli abiti che s'indossano, o delle compagnie che vi concorrono, o per checchè altro si sia, non è mestieri di altra ragione per istarne lontani. Se si facesse così, l'Italia non avrebbe vedute negli ultimi anni in qualche sua città una nuova foggia d'istrioni svergognatissimi, rappresentare e figurare colle loro persone stesse quadri ed imagini scandalose. Ma grazie alla nuova licenza li vide e li applaudì, e con quanto pro dei popoli e vantaggio dell'anime, il sa Dio solo.

68.

Conversazioni, balli, festini.

Sarebbe qui ora luogo di passare alle conversazioni, ai balli, ai festini e ad altri simili trastulli del mondo, ed intorno a questi stabilire qualche principio per norma dei Genitori. Ma oltrechè sarebbe infinito il dire, i pericoli di tali trastulli sono somiglianti ai già accennati. Tutto si riduce alla promiscuità che in essi ha luogo dell'uno e dell'altro sesso, ed alla libertà maggiore di conversare che ivi si trova pronta e spedita. Abbiate dunque sempre davanti agli occhi, che se non si può negare ogni cosa alla gioventù, e perchè non è disposta a sostenere tal privazione, e perchè può essere senza offesa divina qualcheduno di questi divertimenti, avete però da scegliere con sommo studio quel che accordare, quel che negare. Non gettate le figliuole per ismania di trovar loro un partito a tutte le adunanze, in tutte le società. Non v'ha fiore che possa serbarsi a lungo vago ed intatto, se sia spesso rimaneggiato: non v'ha balsamo che possa mantenere la sua fragranza, se non sia custodito con qualche studio. Così

se fossero anche Angioli le vostre giovani, basterebbe questo a renderle procaci ed inverecconde. Convien dunque scegliere quelle sole adunanze, che per la qualità delle persone che vi si accolgono e la gravità dei costumi che vi apportano, non lasciano temere, che possa la bontà della vita o con false massime, o con suggestioni pericolose venire intaccata. Poi in queste stesse varie cautele si rendono necessarie. In primo luogo non si vogliono avventurar le fanciulle fin dagli anni più teneri alle conversazioni. Il respirare aria contaminata è sempre nocivo, ma quando ancor non è formata la complessione, riesce mortale: così le giovanette affascinate nei primi anni dalla seduzione del conversare prendono un amor così perduto alla vanità, al lusso, alle attillature, alle gale, alle frascherie, che è nulla del più ritrarle. Saranno vittime che si consumeranno perpetuamente sull' altare del mondo per passare poi nell' eternità a quel luogo che Dio ai seguaci del mondo tien preparato. Hanno immolato, si lamenta David, di alcuni genitori snaturati de' tempi suoi, i loro figliuoli e le loro figliuole ai Demoni: ma quelli non immolavano se non i corpi, cotesti padri e coteste madri di cui

parliamo, ne sacrificano le anime. Poi quando hanno ad esser condotte si vogliono preparare con savi ammaestramenti affinchè non riescano colte alla sprovveduta ne' pericoli che incontreranno. Si mostri loro come il mondo altro non è che un tessuto di finzioni, d'inganni, di doppiezze, di tradimenti. Che non ha massime se non contrarie a quelle di Cristo, che non ha affetti se non pei diletti fugaci della vita, che non ha parola se non per istraziare il prossimo, o manomettere il pudore. S'insegni loro a distinguere il vero dal falso, il reale dall'apparente, il giusto dall'ingiusto. Fate loro osservare come sotto quelle parole così sdolcinate cova spesso il tradimento, e che quel velo così vago che ricopre i mondani, nasconde il più delle volte schifose brutture. Sappiano eziandio qual contegno si convenga adoperare con chi loro avventi motti od equivoci indegni, con chi le beffeggi perchè timorate di Dio, e come debbano ritrarsi da lacci ed impegni in che altri volesse costringerle. Soprattutto apprendano a temere di restar sopraffatte dal mondo, come del peggior male che possa loro incogliere. Come va che in alcune famiglie i

figliuoli sono smaniosissimi dei divertimenti, mentre in altre non se ne curano punto? In quelle sono stati ausati a considerarli come il massimo dei beni che possano afferrare, in queste come il maggior pericolo che possano correre. Finalmente le conversazioni, quando non si possono al tutto intralasciare, almeno sieno frequentate a modo ed a misura. L'avvezzar la famiglia a non poter fare da sè sola, ma a dover essere sempre in moto, cagiona scompigli infiniti. Si disordina la casa, che non può più attendere alle faccende domestiche ed alle necessarie orazioni: si fanno dispendii qualche volta sopra le forze per isfoggiare nelle comparse: si fa gettito del tempo, tesoro così pregevole, che vale quanto l'anima che in esso si può salvare, quanto val Dio che in esso si può acquistare: si dissipa il cuore, si distrae lo spirito, si stende e si rafforza l'impero dei sensi che è sì nemico allo spirito; e vivendo alla mondana, si giunge ad avere lo spirito del mondo più che quello di Cristo.

69.

Breve questione in proposito dei divertimenti.

Saranno vere verissime le cose dette fin qui dei divertimenti, ripiglian taluni, ma quel che vorremmo saper chiaro una volta, si è, se sia solo un consiglio di perfezione lo slontanarsene, oppure un obbligo rigoroso: tantochè chi in qualche modo partecipi ad essi, venga a peccare anche gravemente. Questa dimanda si fa di frequente rispetto ai teatri, rispetto ai balli, alle conversazioni, ec. ec. ed a quasi tutti i divertimenti. Ora per rispondervi con ogni esattezza, converrebbe indagar sottilmente l' indole di ciascun d' essi in particolare, le circostanze onde si accompagnano, le persone che v' intervengono, le cautele che vi si apportano, e tante altre particolarità da non spacciarsene così brevemente. Ciò non ostante per dire in poco quel che possa più giovare alla pratica, vagliavi questa risposta. Lo spirito di Gesù Cristo inclina senza dubbio veruno a tener lungi ogni Cristiano quanto più si può da tutti questi mondani trattenimenti, ad avversarli, a fuggirli, ad odiarli

anche santamente: mercecchè lo spirito di Gesù ha una opposizione diretta allo spirito del mondo che in tali spassi si forma, si accresce, si afforza ed infetta i sensi, lo spirito, il cuore, tutto l'uomo. A chi disconoscesse tal verità, si potrebbono rivolgere le parole che Gesù Cristo disse ai figliuoli di Zebedeo: Non sapete di che spirito vi siate *Nescitis cuius spiritus estis* (1). Ma l'obbligo rigoroso corre almeno in tre occasioni; quando è reo in sè stesso il divertimento; quando il prendervi parte può essere cagione di scandalo; oppure quando è per chi lo prende occasione prossima di peccato. Nel primo caso non può essere difficoltà a sciorre il nodo: giacchè non può entrare in controversia se sia lecito o no il prevaricare la legge divina od i precetti di santa Chiesa. Allora non è mestieri di far discorsi o discendere a capitolare colla coscienza, conviene professar risolutamente d'esser Cristiani, e rigettar con indegnazione quel che viene richiesto ed offerto con impudenza. Qui solo giovi il notare come la moderna perversità abbia trovato modo di rendere iniqui certi

(1) Luc. 9, 55.

passatempi che da sè nol sarebbono. Potrebbe essere innocente una musica, ma coll'introdurvi certi tratti e certe arie diventerà forse rea. Potrebbe essere fino ad un cotal punto tollerabile un ballo, ma coll'aggiunta di alcune sorta di danze sarà scandaloso. In certe riunioni tenute in quaresima od altri giorni di vigilia, signori cristiani non avranno difficoltà di porgere ne'rinfreschi bevande vietate da Santa Chiesa, siccome il latte; in altre occasioni lasceranno prolungare una cena fino a passata la mezza notte quando già non son più lecite le imbadigioni di carni. Ora se alcuna di queste circostanze intervenga, vogliono giudicarsi siccome iniqui que'passatempi, almeno da tutti quelli che non hanno la fermezza debita per rinunziare in essi a tutto quello che v'ha d'illecito. Quanto allo scandalo che si può cagionare nel prendere un divertimento esso è di molte maniere. Dà scandalo, a cagion di esempio l'intervenire ad un teatro in cui si dileggia apertamente la virtù, la pietà, la Religione, o si predica, si esalta, si porta in trionfo l'irreligione, la dissolutezza, il vizio. Dà scandalo un ballo dove vi ha mosse, atteggiamenti, abbracciari

inverecondi: dà scandalo una riunione, un convito dove non si può intervenire senza una foggia di vestire sconvenevole: dà scandalo una casa perchè le persone che vi si raunano sono quasi pubblicamente persone infami: dà scandalo una rappresentazione in cui gli abiti e la sfacciataggine degl' istrioni, de' saltatori, delle ballerine manomettono il pudore. In tutti questi casi ed in altri molti simili a questi, non v' ha alcun dubbio che sia obbligo il non intervenirvi. Conciossiachè, e chi intervenendovi potrebbe scusarsi da una vera complicità? Non è reo di furto solamente chi ruba, ma ancora chi consiglia, chi sicura il ladro, chi gli presta mano, gli tiene il sacco, e gli salva le spalle, perchè ancor esso concorre allo spogliamento altrui. Similmente non è reo de' disordini sopraddetti solo chi li mette in atto, ma eziandio chi li promove colla presenza, col danaro, colle risa, cogli applausi, col favore, come fa chi vi assiste colla persona. E molto più se vi apportasse una cooperazione più efficace come sarebbe chi concorresse colle proprie maniere, coi propri abbigliamenti a mantenere in vigore usanze sì scandalose. Certo è che dove non accorresse

sì avido il pubblico a certi spettacoli e' non si ripeterebbono così incessantemente come avviene con tanto disonor della fede, con tanta rovina del buon costume. Ma se si guarda così per sottile, ripiglia taluno, bisognerà interdirsi ogni pubblico divertimento, dacchè omai e' son tutti scandalosi ad un modo. Se ciò sia vero, io non so, ma se fosse vero terrebbe la conseguenza, e sarebbe da fare in Italia quel che si fa in altri paesi da' veri Cattolici, i quali ricisamente si tengon lontani da parecchi di essi. Finalmente può un divertimento anche non riprovevole in sè stesso, a qualcuno in particolare riuscire occasion prossima di peccato. Così ad un giovane può tornar pericolosa una danza, ad un altro un teatro, ad un altro una conversazione per cagione di tale che la frequenta. Se questo pericolo è tale che chi in esso si espone cada frequentemente in peccato, qual dubbio v'è che per lui sia quello appunto che i Dottori chiamano occasion prossima di peccato, e che quindi gli corra debito stretto di allontanarsene, dove il farlo dipenda da lui? Tanto richiede al certo l'obbligo che abbiamo di non offendere il Signore. E con ciò eccovi soddi-

sfatto in qualche modo alla domanda proposta sopra. Resta o genitori che con fortezza e prudenza pari l'applichiate ai casi diversi che si presentano, e se vi paiono soverchie tante cautele, ricordate che persino un Gentile diceva: che il piacere è a guisa d'un serpe, che trattato senza riguardi, avvelenando cagiona morte.

70.

Avvertenze pel carnevale e per la villeggiatura.

Queste cautele che son necessarie sempre, il sono anche più in due tempi speciali. Nel carnevale in cui il libertinaggio sembra lecito per inveterata consuetudine, introdotta cred'io dallo spirito infernale, che tanto se ne vantaggia. Ma se anche allora siamo Cristiani, se anche allora v'ha da temere Iddio, se anche allora abbiamo debito di amarlo sopra ogni cosa, voi vedete se si possa allentare ogni freno alle passioni, ed esporre ad ogni cimento la gioventù, o se al contrario debba raddoppiarsi lo zelo per impedirne la rovina. L'altro tempo è quello della villeggiatura, in cui la maggior libertà dei campi, lascia talvolta

troppa libertà ai cuori. Vedete pertanto con sommo studio chi invitate con voi a' passatempi autunnali, e con chi li prendete. L'antico serpente è avvezzo a posar fra l'erbe e i fiori: e le valli, e i poggi, e i boschetti, e l'amenità delle campagne hanno veduto più d'una volta o ferita od esanime l'innocenza. Resti dunque saldo, che non permettiate che alcuno troppo si addimestichi coi vostri figliuoli, specialmente se giovinette; che nell'andare a diporto, queste non debbano da voi scostarsi per gittarsi in frotta cogli amici di casa; che sia lungi le mille miglia quella famigliarità di maniere, che ormai sembra un vezzo non possibile a declinare. Che se alcuno vi taccerà di rustico e d'inurbano per tanti vostri timori e per tante vostre cautele, e voi dite loro, che solo ai lupi può dispiacere l'abbaiar de' cani fedeli ed il vigilar sollecito dei pastori.

71.

Mezzi generali per la savia educazione. Buon esempio.

Abbiam discorso fin qui della fede e del buon costume della gioventù e de' pericoli che

sovrastano ad ambedue, ed accennate eziandio quelle cautele che possono in qualche modo assicurare e l'una e l'altro. Mi volgo ora a suggerirvi alcuni mezzi più generali, che aiutano a formare nei cuori giovanili quella pietà, che la sperienza non men che la fede dimostra utile ad ogni cosa. Vero è, che questi richiederebbero una trattazione più ampia che non può essere la presente, che altro non è che una serie di avvisi semplici; ma sarà pur qualche cosa il ricordare almeno, quali sieno i mezzi da impiegare per fine sì alto, se non si possono determinare tutti i modi, onde questi mezzi riescono salutari. Sia il primo il buon esempio, di che dovete essere ai vostri figliuoli. Tutto il mondo vive per lo più d'imitazione, ed un paese ricopia quel che fa l'altro; ma la gioventù v'è obbligata non solo dalla usanza, ma dalla stessa natura, perchè non ha sperienza, non ha cognizioni, non ha modo da fare da sè. Se pertanto veggano in voi la forma del viver Cristiano, come imparano da voi la favella, le costumanze, il viver civile, così apprenderanno le virtù, la Religione e la pietà. Questo magistero è tacito, ma efficacissimo; e però dovete andare sommamente ri-

guardati in ogni vostra parola, in ogni vostro atto, onde riesca d'edificazione ed ammaestramento. Siate voi i primi alla preghiera, primi alla Chiesa, primi ad osservare le leggi ecclesiastiche del digiuno e delle astinenze, primi a parlare con riverenza delle cose divine, primi a detestare ogni fatta di vizio. Essi si avvezzeranno a pensare quel che voi pensate, a tenere in istima, ad avere in ispregio quello che voi stimate o disprezzate; in breve ritrarranno quasi senza avvedersene tutto quello che veggono in voi. Gli aquilotti apprendono dall'aquile il volo, gli usignoli apprendono il canto dagli usignoli, i veltri da altri veltri imparano a tracciare le fiere, e via via andate voi discorrendo. Così dai maggiori imparano i minori. Alcuni esercizi poi vogliono esser fatti a bello studio, perchè sotto la vostra direzione li apprendano i figliuoli. La distribuzione della limosina a' poverelli può farsi spesso per loro mano. In vostra compagnia possono visitare talora gl'infermi; e se la condizione e l'agiatezza del vostro stato lo consente, è utilissimo che apprendano dalla vostra condotta le figliuole a lavorare per le chiese e pei poverelli, o ad impegnarsi per

ogni sorta di opere buone. Del maggior numero di coloro che pervennero nella Chiesa a qualche eccellenza di santità si legge, che ne ebbero appunto i primi avviamenti dalla forma domestica veduta dai Genitori. Santa Veronica Giuliani in età di quattro anni levavasi di notte ad orare. Chi aveale insegnato sì bel segreto? Avea essa veduto (chè non dormono sempre i figliuoletti, quando altri crede) al fioco lume di una facellina la propria madre in sul colmo della notte ginocchioni sul letto, e colle braccia in alto starsene lungamente in orazione. Nè volle poi mai più dismettere quell' usanza. Tanto ha di forza un esempio di pietà singolare! Pensate qual sarà poi quello di una vita tutta menata cristianamente.

72.

Sfuggire il mal esempio.

Siccome al contrario chi può dire quale strage di anime produca il mal esempio dei Genitori? Se chi debbe difendere una fortezza le si cambia in oppugnatore, se chi debbe risanare una piaga la avvelena, qual riparo sarà mai tanto che basti? Se la vigna è colta dalla grandine quand' è in fiore è perduta senza rimedio. Così

avviene alla prima età quando è tocca dal mal esempio. E tuttavia è forse sì raro il caso che i giovani debbano crescere tra le imprecazioni delle Madri, tra le bestemmie dei Padri, tra le dissolutezze ed il libertinaggio degli uni e delle altre? Che sarebbe mai dove i genitori fossero essi i primi ad impedir loro di andare in Chiesa, di accostarsi spesso ai Sacramenti, ed a metterli in diffidenza dei Sacerdoti e dei Religiosi? Che sarebbe mai dove facessero intendere quelle voci diaboliche, su via, non ti voglio tanto pinzocchera, non ti voglio tanto bacchettona, hai da vestire, hai da parlare, hai da conversare come fan gli altri? Che sarebbe dove al cader che quelli facciano in qualche mancamento, rinfacciassero loro gli esercizi di pietà e la frequenza dei Sacramenti? Sarebbe ciò uno svellere da quei cuori tutti gli affetti virtuosi e cristiani, e dar loro la spinta ad ogni reità. Eppure vi ha ancora di peggio. Io inorridisco a gittare qui in sulla carta quello a cui può giungere in fatto di scandalo la corruzione dei nostri tempi, sebbene non possa dissimularlo. Non è così raro trovar madri che si facciano ad ammaestrare una figliuola come si possa allacciare un cuore, con quai vezzi, con quai

lusinghe se ne venga a capo; che non penino perciò ad accordarle libertà di corrispondenza, libertà di discorrere da sola a solo, libertà di regali e di confidenze. Non è raro trovar padri che insinuino ai figliuoli come altrettanti principi onde reggere la propria vita, le massime gentilesche, di stimar lecito quel che piace, onesto quello che giova. Già si trovano genitori i quali sul pretesto che in casa tutti hanno aperto gli occhi non si peritano a tollerare, e forse anche ad intavolare procacemente discorsi luridi e vi ridono coi figliuoli, e ne motteggiono colle figliuole tramutando così il santuario della famiglia in un postribolo di dissoluti. Non è raro il permettere ogni libertà di letture anche laidissime. Non è raro il farsi giuoco dei ministri della fede e delle pratiche della Chiesa, e non manca eziandio taluno che detta solennemente lezioni di empietà, e libertinaggio, e brava, e sbuffa, e minaccia consorte, figliuoli e Dio e Santi se tutto non pieghi davanti alla sua irreligione. Alcuno leggendo queste cose non le crederà possibili in terre cristiane, faccia Dio però che io riesca bugiardo per l'avvenire come sventuratamente so di non essere al presente. Il certo è però che

dove ciò accade, ivi non è più possibile salvare una famiglia. Odono allora i figliuoli da un padre e da una madre, che costituiscono a' loro occhi l'autorità più augusta che per legge naturale e divina essi riconoscano sulla terra, inculcarsi massime perverse, principii fallaci che viziano l'intelletto, sentono a consigliarsi ed insinuarsi azioni inique che corrompono il cuore. Concorrono allora a danno di un giovinetto le passioni che sono sì gagliarde in quella età, ed a cui vien tolto ogni ritegno del timor paterno; concorre l'esempio che ha tanto di forza a sedurre e travolgere gl'inesperti; concorre perfino la riverenza che è stampata sì profondamente per man di natura ne' cuori de' figli verso de' padri; tutto concorre a travolgere nell' abisso eterno quei giovani sventurati, sì che sarà somigliante a miracolo che giungano a salvamento. Gli è allora che si veggono poi quei giovani e quelle donzelle sì dissolute, sì inique, che non rispettano gli uomini, che non temono Dio: gli è allora che si veggono poi quelle famiglie sì perverse nel credere e sì rotte nel vivere, che sono lo scandalo d' intere città. Ne' penetrali segreti delle famiglie, alla scuola di genitori

scellerati si son formati cotesti mostri. Ma guai a' que' genitori che sono stati cagione di tanta rovina! Perocchè, se Dio chiederà ai maestri de' vostri figliuoli, ai parrocchi, ai confessori, ai pastori, perfino ai rettori delle città, se hanno minacciato, se hanno rimossi i pericoli del male, se hanno provveduto al bene della gioventù, se ne chiederà un conto strettissimo, come ei protesta: *Judicium durissimum his qui præsunt fiet* (1), qual conto chiederà a voi che avevate obblighi tanto più stretti, mezzi tanto più copiosi, industrie tanto più profittevoli alla mano? Se invece di migliorarli come era vostro debito, li avrete anzi dimenticati, peggio se avrete data loro la spinta a cadute più rovinose? Ah! meglio sarebbe non solo non esser padre, ma neppure esser nato, che dar scandali tali alla figliuolanza.

73.

Correzione.

Ma di ciò basti. *Dii meliora!* Io fo augurii migliori di chi prende in mano queste carte,

(1) Sap. 6, 6.

e l' avere accennato questa perfidia vagliami ad avervi accresciuto l' odio che già ne avete. Altro mezzo universalissimo al buon andamento della famiglia è la correzione. Dico universalissimo, perchè proprio di tutte l' età; giacchè conviene ai giovinetti, ed è quasi l' acqua, onde si crescono tai pianticelle. So bene, che la correzione a loro per lo più non si risparmia, se già non fosse da qualche genitore di una condiscendenza così molle ed effeminata, che non sa aprir bocca sopra di un figliuolo per paura di contristarlo. Ma questi di grazia non si lagni poi più tardi quando lo avrà insolente, caparbio e riottoso ad ogni comando, perchè la sperienza in tempo già avevalo ammonito. Conviene all' età più avanzata, ed anzi è forse più necessaria, mentre in sul crescere delle passioni è più facile ogni trascorso. È dunque errore solenne il trasandarla, sotto pretesto che non riesca ad altro che ad esasperare gli animi giovanili. Si vuol bensì fare a tempo e farsi con amorevolezza. Certo quando l' animo del giovane è sdegnato, quando è calda la passione, quando voi stessi siete commossi ad iracondia, non è opportuno alzar la voce. Ma se

vel chiamaste dinanzi ad ora tranquilla od in sul far della sera, quando il mancamento ha già dato luogo al rimorso e tra il grave e l'amorevole vi faceste a rimproverarlo, mettendogli sott'occhio il fallo che ha commesso; se gli adduceste ragioni valide a mostrargliene la gravità; se gli rappresentaste principalmente il dispiacere che ha dato con esso a Dio; se tutto ciò, io dico, lo faceste con affetto, come chi parla per dovere non per passione, per amore non per isdegno, credete voi che il più dei giovani non si arrenderebbe? Ah! le tigri e le pantere non sono così numerose come altri pensa. Sapete perchè il più delle volte non riesce la correzione? Perchè è un impeto di passione che la mette sul labbro, ed è un torrente d'ingiurie che si scarica sul delinquente. Pare che alcuni colgano quell'occasione per vendicarsi: tanto riescono sfrenati nelle parole, incomposti nei moti, irosi, violenti! Eh non s'insegna la virtù col vizio, nè si raffrenano le altrui passioni con isfogare le proprie. Che se talvolta la gravità dell'eccesso o l'ostinazione di chi lo ha incorso, richiede formole più risentite del consueto, non vi si vieta. Ciò non ostante anche allora ha da essere un

dolore veemente che parla, non un impeto di furore. Si debbe vedere in voi quel che si vedrebbe in un padre costretto a far da cerusico con un figliuolo piagato. Non gli risparmierebbe già egli il ferro ed il fuoco, perchè sa che altrimenti farebbe sacco la postema ed infistolirebbe; ma non potrebbe nascondere nell'atto medesimo in cui applica il ferro ed il fuoco, la mano di padre.

74.

Castigo e sua necessità.

Se non che, più ancora che la correzione di parole è mestieri coi figliuoli. Si darà tal caso in cui converrà metter mano anche ai castighi. Alla mollezza dei nostri giorni riesce duro siffatto mezzo. Conciossiachè in certe famiglie tutto se ne va in dolciumi, in ismorfie e smancerie. E tuttavolta, finchè saranno veri i precetti dello Spirito Santo, sarà sempre vero che in più di un caso convien ricorrere alla verga ed al flagello. Io ben so che, se i figliuoli sono arrendevoli a' castighi più soavi, non è bisogno di passar oltre, come non s'impiega la sferza contro il puledro

a cui basta il freno; ma so ancora che queste indoli così felici, così bene inclinate non son poi molte. Debbono dunque temere il castigo quelle che sono riottose. Iddio medesimo non governa il mondo altrimenti. Coi premii che ci propone, ci alletta e ci conforta; coi castighi che minaccia e talor manda, ne atterrisce e sgomenta. Sta ai Genitori l'imitare per quanto possono la divina Sapienza. Ma per ciò è necessario in primo luogo, che mantengano l'autorità onde Dio li ha rivestiti. Quella famigliarità di maniere che alcuni genitori permettono ai figliuoli, come farsi dare del tu, come lasciarsi chiamare con nomi di soverchia confidenza, come trattare con loro a sicurtà, sono leziosaggini che disconvengono tra amici e famigliari, molto più tra persone per uffizio e per dignità sì diverse. Nè vale il dire, che i giovani, specialmente quando sono pervenuti ad una certa età, debbono avere più un amico, più un consigliero che un aio in chi ha dato loro i natali; perchè il padre non potrà mai lasciar di esser padre, e come avrà sempre dritto di ammonire e riprendere i figliuoli in qualunque età, così ha sempre da riscuotere la riverenza che

è convenevole al suo grado, e che è necessaria per esercitarlo con frutto.

75.

Quali sieno le colpe da castigare.

Ma nulla sarà tanto giovevole a ritrarre dal castigo quel frutto che si desidera, quanto lo scegliere bene le colpe da punire, ed i castighi da infliggere. Chi aspira a formar Cristiani, siccome porta sempre in cima de' suoi pensieri questo proposito, così da esso prende le mosse. Non fa come taluni che hanno riprensioni e minacce e pene per ogni fanciullaggine che commettano, per ogni inezia che scialacquino; ma che sono poi muti ed insensibili a cose infinitamente maggiori. I castighi vogliono essere riservati alle vere colpe. Puniteli quando li avete colti nella menzogna; puniteli quando pronunziano parole men convenienti; puniteli quando ostinatamente trascurano i doveri di pietà o quelli della scuola o del loro stato. Queste son vere colpe dinanzi a Dio, e conviene che anche dal castigo apprendano a stimarle tali. Che se sventuratamente arrivasse un figliuolo fino a proferire imprecazioni, a scagliare bestemmie, e con

discorsi irreligiosi o con opere inique cagionasse scandali alla famiglia; se una zitella, dimentica al tutto di quel che debbe a Dio, alla coscienza, all'onore, si volgesse al male e desse in reprobo senso, allora chi non vede che, tentate tutte le vie da rimetterli sul buon sentiero, si dee alla fine ricorrere a' castighi anche più gravi, che la natura e la società mettono nelle mani dei genitori? Il castigare colpe leggere perchè cagionano danni temporali, ed il non far caso di quelle che son veramente gravi al cospetto divino, è disordine non leggero; perchè falsa ne' giovani il concetto di vizio e di virtù, mentre dalle pene misuran non di rado essi la gravità della colpa; e poi siccome le colpe leggere, posta l'umana fragilità, sono frequenti, l'impiegar per ognuna di esse pene sproporzionate, è quanto privarsi della virtù salutare, che la natura ha riposto nella punizione. I cavalli che sono avvezzati di continuo allo scoppiettar della frusta ed al fischiar della sferza, non fanno più caso neppur dei colpi. Così i giovani che vengono di continuo rimbrottati e corretti, non si arrendono poi neppur più alle minaccie ed alle percosse.

76.

Si continua lo stesso argomento.

Tre sorta di giovani avverte qui con gran senno il Fontana (1) debbono aversi principalmente sott'occhio quando si tratta del castigo. Alcuni primieramente, per dirlo colle sue parole, che quantunque in fondo all' animo buoni, e discreti, e facili accoglitori de' savi consigli, ciò nulla di meno sono per indole naturale tanto leggeri e sconsiderati e ad ogni vento di loro velleità tanto pieghevoli che non sono ancora finite le carezze che aveanli tirati al bene, e tu già li vedi aver tutto dimenticato ed essere da capo ne' loro capricci e non avervi arte nessuna che questo troppo facile oblio impedisca e questo spensierato e sempre nuovo trascorrere al male rattenga e scemi. Altri i quali resistono a tutte le amorose e diligentissime persuasioni della educazione per certa indole riottosa e superba che quasi recan dal nascere, la quale assai spesse volte non consente loro d' inchinarsi alle altrui volontà. Non vedesti mai di tali prepotentelli che

(1) L. c., Art. 5.

avversano il più delle volte ad ogni vostro volere, appunto perchè è vostro volere? e brontolano di sottecchi e scuotono le loro picciole spalle e mostrano dispetto e s' incapricciano di fare il contrario di quello che altri vuole da loro; poichè rimangono quando è detto loro di andarne; quando è detto loro di sedere, stanno; e gridano quando è detto di tacere, e sino pendenti dalla poppa se vien loro il ticchio di percuotervi, si adontano ove loro ritenghiate la manina, e vogliono proprio percuotervi? Questo naturale e spontaneo spirito di prepotenza e di contradizione solleva troppo spesso quelle anime innocenti contro tutte le industrie della persuasione e le tira quasi a loro malincuore ai capricci dell'egoismo e del puntiglio. Finalmente vi ha qualche fanciullo, e chi il crederebbe? ma pure vi ha il quale sente come una predilezione, come un vero spontaneo amore, al male. Gran ventura che sieno pochi questi fanciulli, che sieno un' eccezione all' universale degl' uomini, che sieno come un fenomeno morale! Essi li vedi far tutti i piccioli dispetti che possono e piacersi proprio in essi. Sicchè rideranno al pianto del compagno percosso, e proveranno quasi soddisfazione allo

sdegnarsi altrui per la loro insolenza; e se capiterà loro alle mani un uccelletto, un animaluzzo avran piacere di tormentarlo o di vederlo tormentato, e faran festa al lamento ed al contorcersi per dolore del paziente. Essi poi gittano e mettono a brani ciò che gli altri fanciulli carezzano e rassettano e ripongono in serbo: essi lordano e calpestano quanto gli altri fanciulli d'indole più umana serbano pulito e decente. Un solo di questi folletti mettevi a subbisso tutta la casa. Non vi è suppellettile, non vi è masserizia che egli non rimuova, non iscomponga, non insudici, non ispezzi. Egli salirà coi piedi fangosi su vostri scanni, su vostri soffà, su vostri vestiti. Egli metterà ogni vociaccia, ogni scomposto grido che occorragli spontaneo in quel suo farneticare. Egli con petulanza volgerà a' domestici ed ai forestieri ogni insolenza che verragli in sulle labbra. Egli anzi che avere riverenza a' maggiori, motteggeragli e befferagli come fossero suoi famigli e meno. E non sono già queste fantasticherie ed iperboli. Noi abbiamo veduti e provati alcune volte questi demonietti. Che se non si può negare che sventuratamente si trovino di tali fanciulli, chi po-

trà dubitare che sia necessario il castigo che a tempo li emendi e corregga?

77.

Quali pene da infliggere ai giovanetti.

Ma quali sono dunque le pene proporzionate alle colpe? Nell' età prima non è difficile a ritrovarle. Qualunque cosa che contrarii la volontà propria, è pena adattata al bisogno e sommamente fruttuosa; perchè oltre alla pena che infligge, ha il vantaggio di domar la volontà, che è opera sommamente necessaria ad esser praticata coi fanciulli fin dalla prima età. Quindi il privarli a tempo de' giuochi fanciulleschi, il vietar loro certi trastulli, il tenerli alquanto parchi e ristretti nel vestire, soprattutto trattandosi di fanciulle, suole essere di molto vantaggio. In quell' età poi, come non sono ancor capaci dei diletti più nobili, quali sono quei dello spirito, golano avidamente quelli del senso e particolarmente quei della mensa. Perciò il privarli a tempo di qualche delizia, e talora anche dell' utile e del conveniente, lasciando il solo necessario, suole riuscire assai efficace. A certe colpe poi v'è la sua

pena proporzionata suggerita dalla stessa natura. A chi si è divertito nel tempo di esercizio, si vuol comandare esercizio nel tempo dell'ozio. A chi ha offeso o Dio od il prossimo colla lingua, giova levare il trastullo della ricreazione. Le disobbedienze commesse per vaghezza di libertà, si puniscono col ristringimento penoso della libertà medesima; e dove qualche trascorso più grave accadesse in quella non grave età, la sferza, col dolore che apporta, dee correggere il disordine della soddisfazione che si è ricercata illecitamente. Per quello poi che riguarda i giovani sopra ricordati, è mestieri di una cura assai più diligente. Negli altri fanciulli son da emendare i trascorsi singolari perchè non ingrandiscano e si rendano abituali, in questi è da correggere una perversa natura che tutte guasta e corrompe le loro azioni. Se la verga non arriva a contenere quella disapplicazione e quella leggerezza, essa afforzandosi in loro li renderà col tempo disadatti non solo ad ogni avanzamento nel bene, ma pure ad ogni opera umana, ad ogni esercizio, ad ogni impiego e gitteralli nell' oziosità, nella vita scioperata donde poi si trascorre ad ogni vizio. Fate la stessa ragione di que' prepotentelli e di quei

presuntuosi che tutto vogliono a proprio modo. Quell' albagia sempre vittoriosa, que' capricci sempre soddisfatti, quella prepotenza sempre coronata di esito accrescerà in loro l' amore di sè a tal segno che nella società non conosceranno più che sè stessi. È dunque di assoluta necessità che restino vinti e domati a tempo. E più di questi ancora hanno bisogno della verga que' che dispiegano una malizia così precoce come dicevamo testè. La peggiore sventura che possa incogliere a quelli infelici è trovare una mano mal ferma a reggerli; che non si opponga loro, che non li raddrizzi, che non li curvi come vuole lo Spirito Santo, fin dai primi anni. Diventeranno per sè medesimi vasi d' iniquità, per le loro famiglie oggetto di lagrime e di affanni inconsolabili, per la società una peste pubblica. Ora, la perversità, dice il Signore, s' è ristretta nel cuor del fanciullo eh? La verga della disciplina la metterà in fuga. *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam* (1). Nè la sferza (checchè se ne dicano certi piangoloni de' nostri giorni) debbe deporsi di mano

(1) Prov. 22, 15.

così presto, come fanno taluni, se già alcun non volesse ai quindici e sedici anni, come ora si usa, emancipare i figliuoli dalla paterna autorità. Conviene che, o non la meritino i figliuoli, o se sventuratamente la meritano, la provino per loro castigo ed emendazione. Il fare altrimenti è pietà stolida, è umanità sciocca, la quale per risparmiar qualche lagrima al presente, ne procaccia delle acerbissime in futuro. Ma e' ne patirà danno, dicono certe madri soverchiamente pietose, nella salute, si ammalerà. Rassicuratevi pure, vi risponde lo Spirito Santo che se voi lo percoterete con verga, non morrà per questo. *Si percusseris eum virga, non morietur* (1). Che anzi voi ne percoterete il corpo e ne libererete l'anima dall'Inferno. *Tu virga percuties eum, et animam eius de inferno liberabis* (2). Ma che volete? ripiglian altri, il cuore non mi regge a castigarli mentre tanto li amo. Eh non dite perchè se li amaste davvero, non risparmiereste loro il flagello, *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella* (3). Siete convinti anzi di odiarli perchè sta scritto che

(1) Prov. 23, 13. (2) Prov. 23, 14. (3) Eccli. 30, 1.

chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, *Qui parcit virgae odit filium suum* (1).

78.

Quali le pene da infliggere ai più grandicelli.

Pensano alcuni che non abbia più luogo il castigo coi figliuoli già alquanto inoltrati negli anni. Ed è vero, che non sono più appropriati a loro quei castighi che si adoprano coll' età fanciullesca. Ma troppi altri ne sostituisce in quella vece la prudenza e la carità sincera del loro bene; perocchè lasciando stare che, dove siano bene allevati nei primi anni, sarà difficile che nei susseguenti sieno tanto restii alla disciplina, pure ha luogo con loro il castigo non lieve della riprensione. Anzi siccome più capaci d'intenderla, son più soggetti a sentirla. Poi, anche i figliuoli di qualche età dipendono dai genitori nell' essere più o meno forniti a denaro, a vesti, a ricreazione, a viaggi e somiglianti oggetti, che non sono nè vietati a concedersi con misura, nè dovuti

(1) Prov. 13, 24.

per ragion di giustizia. In quelli però può trovare luogo una pena giusta. V'è per castigo il volto corrucciato del padre, vi è per castigo l'occhio severo della madre, castighi che ben si sentono e s'intendono da' figliuoli, che non siano al tutto disamorati. Certo, che perfino quello scapestrato di Assalonne non potè reggere lungo tempo alla privazione della vista del padre. Non saran più sensibili figliuoli che non siano di quella risma? Colle figliuole, che sogliono essere d'indole più mite, bastano per lo più pene minori, soprattutto se sieno inflitte dopo la persuasione di averle meritate, che si farà mediante la ragione ai loro intelletti. Che se si desse il caso, che anche esse trascorressero a disordini più gravi, i quali o minacciassero od offuscassero il candore dell'onestà, e voi non temiate di adoperare eziandio con esse una correzione più severa; perchè meglio è assai che debbano piangere la loro pena, che non lagrimare inutilmente la propria e l'altrui infamia. Due soli riguardi per ultimo abbiate sempre presenti nel castigare, che la punizione non debbe essere eterna, che anzi vuol essere posta in dimenticanza appena è soddisfatto alla colpa

e n' è seguita l' emendazione. Allora conviene imitare il tratto benignissimo del Signore, il quale perdona con tanto affetto, che dimentica le colpe appena son piante. Non vi fate dunque sentire a rimestar di continuo le mancanze antiche ed a rimbrottarle; chè questo toglie ai figliuoli la confidenza che hanno da avere nei Genitori, rendendoli timidi e confusi fuor di proposito, e li aliena da quell' amore che è l' anima delle famiglie. L' altro si è, che nè in atto di riprenderli, nè in atto di castigarli, adoperiate mai formole ingiuriose; giacchè l' ingiuria è vendetta, non correzione; e la vendetta non migliora il delinquente, ma l' esaspera nel suo peccato. Non istimo necessario di avvisare chi prende in mano queste carte, ad astenersi da quell' uso iniquissimo e plebeo d' imprecare, di maledire i figliuoli; giacchè non v' è malizia, non v' è perfidia, che debba esser punita in guisa tale; ma per astenersi da questo eccesso non è necessario esser Cristiani, basta non esser tigri, non essere leopardi.

79.

Premii quali e come adoperarsi.

E questo quanto al castigo. Non vorrei tuttavia che ne inferiste, che questo mezzo dovesse essere lo strumento principale a formare i giovani; che anzi è l'ultimo da impiegarsi, cioè dopo tentati indarno gli altri più soavi. Se una rigida tramontana si mettesse intorno ad un fiore per ischiuderlo, forse non vi giungerebbe altrimenti, che sfogliandolo o lacerandolo tutto; ma l'aura intepidita del sol levante l'accarezza sì dolcemente che quello s'apre da sè. Così il più delle volte avviene colla gioventù. Gli allettamenti del premio e della lode hanno maggior forza a schiudere un cuore, ed il vengon formando con maggior soavità ed efficacia, che non i castighi. Valetevi pertanto a tempo e a luogo della lode, spargendola con moderazione e con grazia sopra quelle azioni che la meritano, senza tuttavia dar nell'eccesso di coloro, che vanno qua e colà magnificando coi maestri dei giovani e coi proprii amici la mirabilità dello ingegno, del sapere, delle qualità de' loro

figliuoli. Ad alcuni il valersi della lode sembra consiglio troppo mondano, mentre a loro credere mira a rendere i figliuoli vani ed orgogliosi. Ma della lode può dirsi quel che del vino. Che bevuto in copia dà al cervello ed imbriaca, preso con moderazione conforta gli spiriti e rallegra il cuore. Oltre la lode vi sono le approvazioni, il mostrarsi contenti del bene che fanno, del male che avversano, e ciò ha luogo soprattutto coi più capaci per età e per senno. Coi più piccoletti il premio è sempre pronto, mentre tutti gli oggetti o necessari o utili alla vita, possono trasformarsi ai loro occhi in oggetto di premio. Il vestirli a debiti tempi di nuovo, i passeggi opportuni, i balocchi, qualche ricreazione straordinaria, qualche giterella alla campagna o dovecchessia a diporto, qualche merenda, qualche cenetta fuori del consueto, son tutti oggetti, siccome graditissimi a quell' età, così capacissimi di muoverli al bene. Nè vi trattenga dall'impiegar queste industrie l' opinione di qualche filosofo educatore il quale pretende, che la sola ragione del dovere debba muovere al bene e trattenere dal male i fanciulletti; poichè cotesti stoici non si rinvengono neppure tra i

provetti di età, ed i premii ed i castighi non s' impiegano come i soli stromenti dell' educazione Cristiana, ma come un aiuto per renderla più agevole, movendo essi più efficacemente la volontà, e comprimendo più soavemente l' appetito inferiore nella esecuzione dei propri doveri.

80.

Cautela perchè i premii ed i castighi riescano efficaci.

Una cautela resta solo ad osservare, perchè tanto la punizione quanto il premio riesca al fine a cui s'impiegano, che la bilancia della giustizia, e soprattutto l' imparzialità, sia quella che li amministri. Il premiare e castigare a capriccio, è cosa vituperosissima per sè stessa, e muove ad indegnazione altissima i cuori giovanili, che non avendo ancora colla conoscenza e coll' uso delle nequizie del mondo intaccato ed affranto il sentimento della onestà naturale, non sanno darsi pace, che ad uno tutto si neghi, quando all' altro tutto si concede; e che tocchi loro biasimo e riprensione per quelle azioni medesime, per cui altri

riceve, se non lode, almeno compatimento. La imparzialità poi nel trattare ha questo di proprio, che o dimostra o almeno fa sospettare parzialità di affetto; e la parzialità di affetto verso i figliuoli, produce e fomenta in essi sospetti neri e gelosie profonde, nutre lo spirito di avversione verso gli stessi genitori, e quasi sempre è principio e seme di quelle lunghe gare e discordie, che deploriamo spesso tra que'medesimi che hanno una stessa origine, uno stesso sangue, per non dire una medesima religione. Eppure questo disordine è ben altro che raro. In certe famiglie i maschi sono i soli ben veduti, perchè da loro si spera alcuna cosa, e le femmine si guardano come un ingombro. In altre, perchè queste sono più quiete e moderate, sono le predilette, ed i giovincelli sono i malmenati. Qualche volta a profitto di uno si ha da sacrificare ogni riguardo dovuto agli altri, e purchè egli abbondi, scarseggino pure tutti. Talora perfino (barbarie da Ottentotti) una infelice, perchè è meno disposta della persona o meno avvenente, vien condannata a far quasi l'ancella alle altre, e mentre queste scialano in vesti, in pompe ed in gale, quella meschina è con-

dannata ai lavori della cucina, a vestir quel che spogliano le sorelle, in una parola, ad essere lo strofinacciolo della casa. Ora chi non vede, che questa è ingiustizia, ed ingiustizia gravissima nei genitori; mentre froda a quei meschinelli l'oggetto che riuscirebbe loro meritamente più caro di tutti, cioè l'affetto dei genitori, e li precipita fin dalla infanzia a mancanze non leggere contro la carità? Nè niuno si scusi, o col dire che l'affetto parziale sel tien chiuso nel cuore; perchè il fuoco non si nasconde, e molto men si nasconde a quegli occhi che ne stanno vigilantissimi osservatori; o col recare a virtù speciale quell'amore di preferenza; perchè già si sa, che è l'affezione che in tal caso ingrandisce le virtù degli uni e rimpiccolisce quelle degli altri. Sant'Ambrogio non temè di riprendere la parzialità di Giacobbe verso Giuseppe, e di attribuirle tutto quel che avvenne poi di sinistro al figliuol prediletto. Eppure quel Patriarca era uomo santissimo, ed in tutto quel fatto ogni cosa era mistero: pensate che avrebbe a dirsi, dove fosse la passione quella che dà il tracollo all'affetto, e passione che si vede chiara di lungi un miglio!

81.

Mezzi generali per formare la gioventù. Primo mezzo. La preghiera.

Di grande efficacia sogliono essere i mezzi testè accennati, e quindi non debbono in verun modo esser negletti. Ma ve n' ha di quelli che arrivano ancor più profondamente al cuore, e che debbono essere, diciam così, l' anima delle famiglie Cristiane. Io in quest' ultima parte vi accennerò brevemente i precipui. Sia il primo la preghiera; giacchè è debito d' ogni uomo sopra la terra il riconoscere co' suoi affetti interiori l' altissimo Iddio. Ma voi dovete avere a cuore, che oltre quello che si fa in particolare da ognuno, si paghi questo tributo da tutti in comune. Quindi la preghiera della mattina e della sera dovrebbe esser solenne, e ad essa dovrebbero invitarsi tutti quelli della famiglia. Nè niuno abbia in leggier conto questa pratica di pietà, perchè per molti è la sola preghiera che fanno; e se trascurano anche questa, quando soddisfaranno alla necessità che abbiamo sì stretta di pregar Dio? Era costume un tempo l' aggiungere a quella della sera la recita del santo Rosario, ed alcuno

de'figliuoli o delle figliuole aveva l'uffizio di tenere adorna l'immagine della Vergine patrona della famiglia, dinanzi alla quale esso si recitava. Ora in molte case ciò non si fa più, o perchè la pietà illanguidita fa parer troppo grave un peso che è pur sì leggiero in sè stesso, o perchè non v'ha più tempo per farlo, mentre le serate se ne vanno tutte o in casa o fuori di casa fino ad ora tarda in ciance e conversazioni, o perchè finalmente le beffe e gli scherni di un fratello o di un amico libertino di casa hanno saputo render ridicole, usanze così divote. Non si meraviglino però tutti costoro, se Maria tenuta lontana dalla famiglia, non mostri poi più quella tenerezza speciale di amore che loro mostrava un tempo. Ma perchè ciò non accada alla vostra, voi reggete saldo contro ogni difficoltà ed ogni umano rispetto, ed esigete che si rechi alla Vergine un tanto onore da quanti dipendono da voi. Anzi consigliate e persuadete, che si facciano ancora divotamente le novene a Lei sacre, che si celebri la bella divozione del mese di Maggio colla lettura del proprio libretto, senza tralasciare quegli ossequii speciali che si fanno a certi Santi sperimentati protettori più amorevoli della

famiglia. A queste prime preghiere sì importanti, io vi consiglio di aggiungerne altre secondo che l'occasione vi verrà suggerendo. Il visitar qualche santuario della Vergine sacrosanta, il recarsi ad adorare il Divin Sacramento esposto per le quarant'ore, e senz'altro l'entrare qualche momento in Chiesa ad orare, può essere lo scopo ed il termine avventurato di quei passeggi che d'ordinario si fanno; e purchè ciò si faccia con moderazione, è di gran frutto a mantener la pietà, senza che riesca di grave peso.

82.

Secondo mezzo. La Santa Messa.

Una divozione però infra tutte merita una speciale attenzione ed è la santa Messa. Questo è l'atto più sublime del culto cattolico, mentre esso non è altro che la rinnovazione del sacrificio augustissimo della Croce. Perciò con esso noi riconosciamo la Maestà Divina perfettamente, e degnamente la ringraziamo di tutti i suoi benefizi: per essa impetriamo con efficacia la remissione di nostre colpe, ed otteniamo con abbondanza ogni maniera di

grazie. Quindi, come dovrebbe esser somma la stima di un tanto bene, così dovrebbe essere insaziabile l'avidità di parteciparne. Ora chi contende a gran numero di Cristiani l'assistervi quando vogliono? Se a voi riuscisse, o Padri, il persuadere ai figliuoli, che vi si conducessero prima di recarsi alle consuete occupazioni; se vi riuscisse di condurvi le giovani ogni mattina, di grazia non lasciate di procacciare tanta gloria a Dio e tanto utile ai medesimi. Molte persone poi, che per condizione ed agiatezza non hanno cosa che le necessiti ai lavori di obbligo, in che potrebbero occupar meglio una mezz'ora che nell'ascoltare una Messa? Tutto sarebbe, che avessero lo zelo necessario per superare que' leggieri ostacoli che oppongono la noia del vestirsi, l'inclemenza delle stagioni o le dicerie di qualche capo avventato.

83.

Terzo mezzo. Frequentare i Sacramenti.

Ma se molto gioverà ascoltare la santa Messa, ancor più gioverà ai vostri figliuoli

l' accostarsi ai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. È questo un punto di sommo rilievo. Pochi sono coloro che, trattando di educazione, facciano gran caso di questi mezzi e li propongano con qualche studio. Ma egli è, perchè si attende oramai, più che ad altro, alla bontà apparente. Se voi dunque amate di rendere buoni sinceramente i vostri figliuoli, e di quella bontà che è tale davanti agli uomini e davanti a Dio, teneteli stretti ed affezionati a queste fonti vivissime di salute. Parlando della prima Comunione ho posta qualche avvertenza da tener sempre sott' occhio in quell' occasione. Qui vi ricorderò che, sempre lasciando loro la libertà nella scelta del Confessore, e mostrando di non far caso se non si accostano alla sacra Mensa, procuriate con mezzi indiretti che il facciano con frequenza. Gioverà a ciò in prima l' agevolar loro la opportunità di presentarsi al Confessore, e procurarla non solo ai giovani, che non è difficile, ma eziandio alle figliuole: non istancarle con noie, con rimbrotti, perchè dissestano la famiglia coll' ire a chiesa; non deriderle perchè chiesolastiche, come avviene talora con leggerezza non tollerabile;

e finalmente col non rinfacciar loro all'occasione che cadano in qualche difetto, la Confessione e la Comunione frequente. È pure ingiusto il mondo, dice al proposito santa Teresa, quando pretende che chi si è dato a servire Dio già più non falli, come se fosse impeccabile per natura; e mentre i mondani si avvolgono nel fango di mille vizii, che facciano poi gli scandolezzati, dove veggano un difetto talor non grave in persone che professano la pietà. Sappiano adunque, che è già frutto incomparabile del Sacramento che stian lungi da colpe gravi, e che ancor si vincano in molte leggieri, sebbene non siano perciò senza difetti. Ma il peggio si è, che con essi, congiurano certi genitori per altro non malvagi, i quali tuttavia non sopportano la Confessione e soprattutto la Comunione frequente, sotto pretesto ch'ei si famigliarizzano troppo col Signore, e che così vengono a scemargli il rispetto debito. Di grazia nessuno s'intrometta mai in simili decisioni. Santa Chiesa vuole che i ministri suoi sieno i giudici di tal fatto, e conviene così, perchè essi soli hanno le coscienze in mano. Del resto, la famigliarità cogli uomini bensì scema la

riverenza, perchè discopre sempre negli uomini qualche difetto: ma non quella con Dio, che anzi ne accresce sempre più la stima e colla stima l'amore. Finalmente sarìa bene che i mondani che squadrano così per l'appunto i difetti delle persone divote, ci dicessero se i ladri, i bestemmiatori, i dissoluti, le vane, le capricciose, le libertine si contino nelle lor file, piuttosto che in quelle di chi frequenta i santissimi Sacramenti.

84.

Frequentare i Sacramenti bene.

Il fin qui detto non toglie però, che non dobbiate procurare con ogni studio, che frequentino i Sacramenti il più degnamente che sia possibile. Ed a ciò varrà, più che ogni altra cosa, l'aver procurato loro una piena istruzione intorno ai medesimi. Oltre la viva voce dei predicatori potreste valervi di qualche trattato speciale, come sarebbe il *Penitente istruito* del Segneri, o di qualche catechismo alquanto più ampio. Lo stesso debbe dirsi a proporzione della santissima Eucaristia. Perocchè senza pretendere quella purezza inarriva-

bile che chiedono i Giansenisti, è certo da far studio che comprendano quel che si fanno, e che vi si apparecchino con diligenza. Se la divozione gli spingesse a premettere qualche mortificazione speciale di astinenza, qualche orazione più lunga e più ritirata, o non fate mostra d'accorgervene o dichiaratevi di approvarla. Suggerite eziandio loro amorevolmente i frutti che ne debbono riportare sempre di maggiori vittorie di sè medesimi, di indebolimento delle loro passioni, di accrescimento di opere buone e cristiane virtù. E di vero che ne trarranno tutti questi vantaggi, dove vi si accostino colle dovute disposizioni. Quanto alla frequenza, non si può stabilire universalmente la stessa ad ognuno: ciò spetta ai Confessori. Voi raccomandate ed inculcate che almeno una volta al mese. Poi, che non lascino in verun modo passar senza questo cibo divino le feste principali del Signore e della Vergine e le occasioni di speciale necessità. Se poteste indurli ogni otto giorni, avreste pressochè assicurata la loro innocenza; e dove il Signore degnasse alcuno dei vostri figliuoli di una più stretta unione con lui; ed il Confessore gli consigliasse la Comunione anche più

volte la settimana, di grazia non v'inframmettete fra l'anime e Dio; ma lasciate che chi ha il carico di guidarle, operi liberamente. Talvolta qualche genitore previene i ministri di Dio della condotta de' figliuoli, perchè essi possano indirizzarli anche meglio; eppure questo zelo, che è lodevole in sè stesso, non produce sempre ottimi effetti, mentre è raro che i giovani non se ne avveggano, ed avvedendosene non perdano in parte col confessore quella fiducia, che è sì necessaria ad una schietta manifestazione della coscienza.

85.

Quarto mezzo. La parola di Dio.

Altro mezzo pure utilissimo a promuovere la fede e la bontà della vita, è la divina parola che si amministra ne'sacri templi da quelli che ne hanno legittima missione dalla santa Chiesa. Il perchè non avete a star contenti d'aver procurato le prime istruzioni ai giovinetti, se ancor non date opera, che a quando a quando nelle età susseguenti ne siano pasciuti. Non può facilmente spiegarsi a parole, qual sia la forza celeste onde Iddio nella santa Chiesa per

sua pietà conforta la sua parola. Essa illumina, penetra, ravviva, incende, fuga il peccato dal cuore, v'introduce l'amore santo di Dio. E tutti questi vantaggi procurerà ai vostri figliuoli, solo che siano ammessi a parteciparne. Alcuni di loro talvolta si scuseranno col dire, che già sanno quel che il predicatore lor dirà, altri che s'annoiano, altri che il dicitore non va loro a genio: ma voi rispondete, che quando anche sapessero tutto (il che tuttavia è presunzione gravissima), non sanno quel che Dio dirà loro al cuore per mezzo della parola del suo ministro; che non amar la divina parola è segno, per affermazione di Gesù Cristo, di non esser del novero delle sue pecorelle; e che non impòrta che il dicitore sia meno aggraziato, purchè quel che predica sia il Vangelo. E di ciò vuol anzi farsi tal conto, che se si presentasse il caso, già sventuratamente avvenuto in Italia, che un qualche banditore della divina parola si facesse strumento di passioni e di giullerie, voi dovreste al tutto ritrarne i vostri figliuoli. Ma non bastano neppure le ordinarie predicazioni. Iddio a fecondar le campagne manda ogni notte la consueta rugiada, e non ostante, a'debiti tempi le inaffia con

pioggie più abbondanti. Ciò è necessario perchè penetri più addentro l'umore, perchè reggano poi le messi agli ardori più cocenti del sole, alle siccità più ostinate del cielo. Similmente avviene delle anime. Han bisogno del cibo quotidiano della divina parola per mantenere la virtù ed aumentarla, ma a quando a quando una sposizione più copiosa delle eterne verità delle massime di Gesù Cristo, conforta e corrobora l'anima per quelle pruove più gagliarde, a che possono andare esposte. E ciò si fa nelle occasioni di tridui divoti, di ottavari, di novene, e molto più di santi Esercizii e di Missioni apostoliche. Il perchè abbracciate con ardore l'opportunità di un tanto bene, quando Iddio ve lo presenti sia per voi, sia pei vostri figliuoli; e se non si presenta da sè cercatene l'occasione a quando a quando in qualche pia casa.

86.

Quarto mezzo. Lettura di buoni libri.

Affine alla predicazione è la lettura dei libri santi. Farebbero assai poco per la famiglia quei Genitori, che si contentassero di levar di casa

i libri perversi senza somministrarne dei sani; come farebbe assai poco quel pastore che allontanasse dai pascoli insalubri le greggie, senza guidarle poi ai pascoli sani. Hanno del resto i libri buoni una tal loro propria soavità, che ai palati non del tutto guasti da altri cibi pestilenziali riesce di meraviglioso sapore. Le vite dei Santi tengono per la gioventù, direi quasi, il primo luogo, perchè mentre dilettano per la varietà dei fatti, illuminano e confortano colla santità degli esempi. Nelle case che ancora non hanno bandito le usanze de' lor maggiori, si trovano ancora e leggendarii e raccolte di vite in gran numero. Ma noi, che abbiamo ora la sapienza di ridere e di compatire la bonarietà e la scipitaggine de' nostri vecchi, ne facciamo a meno, ed abbiamo sostituito in quella vece altri più eleganti libretti. Qual meraviglia pertanto che i nostri costumi ritraggano più dagli eroi di Plutarco che da quelli di santa Chiesa? Alle vite dei Santi si debbono aggiungere altre opere adatte a formare lo spirito, ad ammaestrarlo de' suoi doveri, a penetrarlo delle massime evangeliche, ad infiammarlo dell' amore di Gesù Cristo. Le opere di sant' Alfonso

de' Liguori, di s. Francesco di Sales, di Luigi di Granata, del Rodriguez, del Da-Ponte, del Segneri, del Pinamonti, del San Giurè, per tacere di tanti altri, somministrebbero un cibo di molta sostanza, dove voi vi contentaste di procacciarne qualcuno. E poi, perchè non si potrebbe in sulla sera, quando la famiglia è raccolta, leggere da un figliuolo o da una figliuola per qualche spazio di tempo un tal libro? Ah si legge pur talvolta; ma si leggono le commedie di.... o le avventure di non so qual' altro. Sarebbe pur questa una vergogna da non condonarsi a genitori cristiani. Qui cadrebbe in acconcio di far pure una parola della meditazione, che non è poi quasi altro che una considerazione alquanto posata di alcune verità della fede, che si sono lette o intese. Ma siccome non è possibile in brevi cenni darne un' idea meno imperfetta, vi rimetterò ai libri che ne trattano esprofesso. Qui ricorderò solamente ai Genitori che dove il Signore suggerisse ad alcuno di lor famiglia l' intrattenersi qualche poco ogni giorno in sì pio esercizio, essi ben si guardino dal contraddirvi, perchè è loro officio invece di animarveli, di sostenerli, ed ancora di prendere le

parti loro contro chi facesse opera, o con motti, o con burle o con vani pretesti di frastornarli. Niuno può sapere quel che Dio farà di que' giovani che si avvezzano per tempo ad ascoltare la voce divina nel segreto della santa meditazione.

87.

Sesto mezzo. Buoni Maestri ed Istitutori.

Tutti i mezzi fin qui accennati li potete mettere in opera da voi soli. Altri ve n'ha che domandano il concorso di altre persone, le quali però sta a voi di eleggere e costituire sopra i figliuoli. Io vo' dire dei maestri, dei pedagoghi, degl' istitutori, delle istitutrici, e di tutti quelli che hanno da formarveli alle lettere ed alla pietà. Qui dunque il primo riguardo debbe esser nel fare la scelta. Tutti convien che sieno adatti, tutti forniti di religione e di buon costume; ma tanto più si richiede, quanto è maggiore la parte che loro affidate nell' educazione. I pedagoghi e le istitutrici occupano il primo luogo; perchè se non siano di specchiata virtù, col lungo

conversare che fanno coi vostri giovani e colle vostre figliuole, loro insinueranno tutti i proprii vizii e difetti. Vengono dopo i maestri, che li occupano per molte ore al giorno negli esercizii scolastici; e finalmente que' professori che danno loro qualche lezione di arti liberali, come di musica, di disegno, di che so io. Ma come fare a procacciarli buoni, direte voi? Imitando nel vostro genere quel che fa il mondo nel suo. Esso osserva quelli che godono maggior riputazione d'ingegno, di valore, di abilità, e senz'altro ivi si arresta. Voi cercate in primo luogo quelli che hanno più bella fama di onoratezza, di virtù, di pietà, ed a questi attenetevi. Conciossiachè, sebbene sia vero che in tutte le condizioni d'uomini ve ne abbia molti di guasti e corrotti, non convien però credere che non ve n'abbia eziandio di costumati e religiosi. Per quello poi che spetta agli aii o maestri che si tengono in casa, vi sono alcune speciali avvertenze da praticare. Dopo che li avrete eletti con prudenza e maturità, teneteli in quella stima che si addice all'uffizio che esercitano; e dove fossero sacerdoti, anche al grado onde sono rivestiti. Quel vedere il mae-

stro trattato a guisa di fante, di fattore, di economo, di segretario, è il medesimo che avergli levata agli occhi dei giovani tutta quella autorità che è necessaria al lor ministero. Poi non soffrite in alcun modo che si addomestichino troppo con quelli della famiglia, sia perchè tutto concorra a serbare il decoro che si conviene al loro grado, sia perchè mai non si sminuisca la loro autorità. Finalmente concedete loro tutta quella ampiezza di libertà, che è richiesta a disimpegnare utilmente l' incarico affidato. In ciò peccano alcuni genitori, i quali vogliono poco men che dettare ai maestri quanto debbono insegnar lezione per lezione: peccano altri che in cambio di cooperar coi maestri ad un medesimo intendimento, or disapprovano una cosa, or ne censurano un' altra; sicchè i figliuoli vedendosi sostenuti nelle loro disobbedienze, si rendono sempre più contumaci. Finalmente più dei precedenti, peccano quelle madri soverchio pietose, che con una compassione malintesa le mandano tutte buone ai figliuoli, e non comportano che siano ripresi i loro giovani a tempo, e tenendo sempre mille scuse in pronto per difenderne le trascuratezze, e mille

timori non forse vengano a patirne nella sanità, colle lor leziosaggini distruggono tutto quello che l' educator si sforza di edificare. Di che poi spesso ne avviene che i maestri, veduto il vento che spira, ed accorgendosi che il contrastare è indarno, lasciano che tutto vada in rovina con danno non piccolo della povera gioventù. Fatta la scelta dei maestri, e forniti loro i mezzi per ben riuscire nel difficile loro incarico, non crediate però che già tutto sia fatto, conciossiachè la scelta non è immutabile. Quindi è che ben lungi dal fidarvi ad occhi chiusi di chi avete una volta trascelto, dovete sopravvegliarlo di continuo. Siate informato di ciò che dice o fa nel tempo della scuola, nelle ore in cui si trattiene privatamente con loro, e quando ve li guida a diporto, e quando li fa sollazzare ed in ogni tempo. E questa condotta vi conviene indagare tanto più diligentemente, quanto li vedeste più studiosi di rubarsi ai vostri occhi. Rispetto poi alle donzelle, vi sono alcuni riguardi da aversi in particolare. La scelta dei maestri ha da essere più scrupolosa che mai. Non si hanno da lasciar mai sole nelle mani di un maestro qualunque, nel tempo delle lezioni

che prendessero di musica, di disegno, di ballo, di checchessia. Nè vi rallenti nella vostra sollecitudine la bontà nota delle figliuole, l'onoratezza dei maestri, uno sciocco timore di offenderli con tanta riserbatezza; perocchè l'innocenza delle fanciulle è quella appunto che richiede maggior cautela; e tanto è lontano che i maestri savi si offendano della sollecita vigilanza de' Genitori, che anzi godono di averli a testimonii delle loro industrie nell'ammaestrarle. Chi deride tanti timori e va fidato sulla pubblica onestà, come ora si usa, non si lagni poi, se più tardi troverà che le corrispondenze di lettere e le ambasciate sono passate impunemente tra i fogli di musica o le carte da disegnare.

88.

Scuole pubbliche.

Quanto alle scuole pubbliche, cui frequentar sogliono i figliuoli, vi sarebbe molto da ragionare. Primo potreste chiedere se debbano ivi mandarsi, oppur se più giovi ammaestrarli in casa. Al che, lasciando in disparte tutte le quistioni degli utopisti, è al tutto da rispon-

dere, che dove le pubbliche sieno almeno mediocremente invigilate, sono senza dubbio veruno da preferirsi alle private; e dove sieno alla mercè di uomini senza fede e senza costumi, si hanno da abbandonare, eziandio a costo di dover condannare i figliuoli ad una ignoranza sempiterna, ed all'esclusione in futuro di ogni pubblico impiego. Non parrà esagerata questa risposta a chi conosce, che è infallibile la perversione dell'intendimento e la corruttela del cuore in tali scuole, e che tanto è l'averli guasti fino da quell'età, quanto l'averli in sulla via che difficilissimamente scampa la dannazione. Inoltre, siccome le scuole pubbliche anche tenute bene, non sono senza di molti pericoli, così è da attendere con istudio a rimuoverli. I giovani ivi facilmente contraggono amicizie, e le amicizie tra giovani spesso sono dannose, sempre son di pericolo. Queste, prima e dopo la scuola, e nelle ore e nei giorni di riposo, ricevono alimento coi discorsi e collo scambievole conversare. Di qua quella piena di disordini che infesta la nostra povera gioventù; perocchè, per tacere di altri mali già accennati, ivi è dove si tengono discorsi che guastano il buon

costume, dove i giovani si accendono a scuotere il giogo dei Genitori, dove compongono le loro trame contro i superiori e maestri, dove dan fuori le prime irrisioni della pietà; e trattandosi dei più grandicelli, ivi è dove s'iniziano a tutte le nequizie del mondo, che leggono e procurano gli uni agli altri i libri perversi, che finalmente si fanno strada e prendono i primi avviamenti alle segrete società. Pertanto il lasciar correre impunemente queste combriccole, è lo stesso che esporre ai pericoli più gravi i vostri figliuoli. V'è forza adunque di proibirle e d'impedirle a qualunque costo. Mi direte, che non è possibile. Risponderò: Non è possibile forse negli ultimi anni divietare ogni cosa, il concedo; ma anche allora molto si può, perchè siete padri anche allora. Ma poi quando l'abbiate fatto, allorchè il potevate ed il dovevate, nè essi le cercheranno con tanta ansia per principio di coscienza, nè almeno saranno tanto restii alle vostre rimostranze giuste e sensate.

89.

Come rendere utili le Scuole pubbliche.

Un altro danno altresì proviene ai giovani per occasione delle pubbliche scuole, ed è, che i Genitori dandosi a credere, che han fatto tutto col mandarli ad un collegio di buona riputazione, non s' impiegano più, nè punto nè poco, in casa e fuori di casa, ad educarli. Ora non può negarsi, che maestri savii e diligenti non possano fare assai in benefizio de' giovani, sia ammaestrandoli nelle lettere, sia informandoli alla pietà; ma chi credesse che eglino possan far tutto, sarebbe pure in grande errore. I maestri li hanno sott' occhio alcune ore del giorno, gittano il buon seme in quegli animi tenerelli, l' innaffiano ancora, se volete, e lo riscaldano; ma tocca a voi, che li avete per tanto maggiore spazio di tempo sotto degli occhi, a farlo svolgere e fruttificare ampiamente. Vedete dunque che tutto vi concorra propizio; che niuno soprassemini nella terra dei loro cuori principii diversi da quelli che ebbero nelle scuole; che anzi in casa le parole e gli esempii consuo-

nino con quello che hanno inteso dai direttori e dai maestri. Vedete che attendano in casa a quei doveri che loro sono stati imposti; che pratichino quegli avvisi e quei consigli che loro furono suggeriti; e che perciò non sia in famiglia niuno che gli perturbi, ma che abbiano e tempo e luogo ed occupazione adatta per ogni cosa. Gioverà a questo fine mettersi spesso in relazione coi maestri loro, e sentire da quelli in che difettano, in che sono più accurati, ed animare i loro sforzi, e combattere le loro negligenze, e mostrare che non siete indifferenti ai loro onori, come nol siete al loro biasimo. A proporzione dello impegno che essi vedranno in voi del loro avanzamento, sarà anche la diligenza che vi apporteranno.

90.

Settimo mezzo. Ordine domestico.

A metter finalmente in campo tutti i mezzi fin qui accennati come conducenti ad una savia educazione, si conviene che io ne aggiunga uno, che ha da dare a tutti gli altri l'opportunità ed il modo. Io vo' parlare dell'ordine materiale, che ha da tenersi in una

famiglia ben regolata quanto alla distribuzione delle ore ed alla convenienza delle occupazioni. Una volta era nella società un andamento così uniforme di cose, che in ogni famiglia avreste trovato comune ad ore determinate o la veglia o il riposo o il desinare o che so io. Allora ancor si credeva, che il giorno fosse destinato all' operare, ed a quietare la notte. Ma adesso non è più così. Nelle ore in cui l'uno riposa, l'altro veglia, mentre questi stanno sul desinare gli altri muovono al passeggio, con un perturbamento non piccolo delle famiglie, che rende imagine di quella confusione che regna nella società intera. In questo disordine però ecco quello che voi avreste a temere. Una straordinaria difficoltà ad attuare i mezzi che sono necessarii alla formazione dei vostri giovani. Quell' ire sì tardi al riposo, è lo stesso che dimezzare o rovinare al tutto le preghiere consuete ai Cristiani, mentre alle ore tarde della notte il sonno ne mette in fuga la voglia; il levarsi a mezzo il mattino non ne lascia più il tempo. E costoro quando è poi che ascoltino una Messa, come sarebbe sì santo? che frequentino la Penitenza, com'è

sì necessario? che ricevano il divin Sacramento, come sarebbe sì utile? Non dico l'impossibilità, che in questo genere di vita s'incontra a far mai una lettura divota od una pia considerazione; che non è neppure a pensarvi: non dico del disagio de' famigliari e de' servi che sono nella medesima condizione: non dico della perdita del tempo, che pare a tanti un male da non curarsi gran fatto: dico solamente, che è un avvezzare al tutto mondani i figliuoli; che è un non lasciarli prendere verun sapore delle cose di Dio; che è un trascurarne l'abito buono, anzi il formarne loro un contrario; che è in una parola un rendere impossibili tutte le industrie della cristiana pietà nell'arte di educare i figliuoli. Chi ponderera tutto ciò con qualche studio, comprenderà forse, che non è piccolo quel disordine che impedisce tanti beni, e trae con sè tanti mali, e checchè si faccia nel mondo e dal mondo, farà opera che nella sua famiglia vi sia qualche regola e qualche costanza nella distribuzione de' tempi e delle occupazioni. Al legger ciò riderà qualcuno, e dirà forse che questo è voler trasformare in monasteri le famiglie secolari con peso e noia

intollerabile dei Genitori e dei figliuoli. Al che io risponderò, per cessare ogni meraviglia, che più che un monastero è una famiglia cristiana. Essa è un santuario ed un tempio, dove si han da edificare altrettanti tabernacoli viventi al Dio della maestà e della gloria, quanti sono i cuori che gli hanno da essere consagrati nelle persone dei figliuoli; e con tanto maggior ardore si ha da compiere questo debito, quanto sono più grandi gli obblighi che ne hanno i Genitori, quanto son più eletti i frutti che se ne sperano, quanto è più sublime la gloria che dee ridondarne a Dio.

91.

Necessità d' introdurre i giovani alla conoscenza del mondo.

Dopo d'avervi suggeriti tanti mezzi ed industrie per crescere le vostre pianticelle nel ricinto domestico, non posso non far menzione eziandio di quel tempo in cui dovranno essere sposti all'aperto. Se i vostri figliuoli fossero di que' pochissimi fortunati cui Dio chiama alla Religione, potrebbero attraversare il secolo iniquo come i Luigi Gonzaga e le

Maddalene dei Pazzi senza conoscerlo, e ciò sarebbe inestimabile loro bene, ma siccome questa grazia è molto rara ed i più dovranno avvolgersi in mezzo agli uomini ed alle loro perversità, ragion vuole che n' abbiano in tempo qualche notizia. Perocchè se questa non l' avranno da voi o si sporranno ai pericoli senza sperienza ed allora indubitatamente faran naufragio, oppure avranno una tal notizia da compagni perversi i quali dipingeranno loro coi colori rosei della passione quel che nel mondo eccita le umane cupidità, ed allora colla cognizione ne imbeveranno anche l'amore. Abbiamo veduto dei giovani usciti da collegi ben regolati, o dal seno di famiglie sommamente religiose, in pochi mesi cambiare sì fattamente da non riconoscersi più per quelli di prima. Qual n' è la ragione? forse anche perchè la loro virtù era più apparente che reale, effetto piuttosto di disciplina esteriore che frutto di convincimento e di persuasione; ma cagione verissima e costante è pur quella dell' inesperienza. Si trovarono novellini nel mondo sposti alle burle, alle beffe dei compagni perchè mostravansi sori, ed allora ammaestrati a questa nuova scuola e vinti dal rispetto

umano si son gittati a far quel peggio che sapevano quasi per ricattarsi presso i compagni e presso del mondo della prima taccia di rozzezza e semplicità. Lo stesso è avvenuto a più d' una fanciulla la quale al tutto ignara delle insidie che covano sotto certe moine e certe espressioni si lasciò adescare il cuore da un ribaldo, e non prevenuta a sospettare in tempo si lasciò condurre a confidenze ed a libertà che l' hanno resa la favola del mondo, e forse anche il disonore della sua famiglia. Volesse Dio che la sperienza non confermasse ognidì più questa verità. Ora, qual dubbio v' è che genitori amorevoli debbano prendere sopra di sè il rimovere tanto pericolo da' lor figliuoli sollevando in parte quel velo che ricopre ed asconde tante sottilissime trame, tanti finissimi inganni? Tutto sta che ciò si faccia con discrezione, affinchè nell' atto che si dà a conoscere la serpe, non se n' abbia a provare il veleno, ma ad un Padre, e ad una Madre sarà necessaria questa raccomandazione?

92.

Come si possano introdurre i giovani nella conoscenza del mondo.

L' introduzione de' giovani nella conoscenza del mondo non s' ha da fare come di proposito, ma sì per occasione e per casualità. E due vie si presentano a mio avviso come le più agevoli e adatte. L' una è quella che somministrano le letture, l' altra quella che offrono le diverse vicissitudini del conversare e del vivere. A giovani di qualche età quali si suppongono quelli a cui s'hanno da dischiudere le porte del mondo, non si può e non si debbe negare un' onesta lettura. Ora tutte le storie vuoi sacre vuoi profane somministrano ad ogni tratto infinite occasioni di discorsi e di considerazioni opportune all' intento. Converrebbe pertanto leggerne con loro alcuni tratti, e giovandosi dell' orrore così sentito, che negli animi ancor vergini, desta il misfatto, e della compassione tanto affettuosa che sorge verso chi dagli iniqui è sopraffatto, coglier cagione di porre in veduta le nequizie degli uni e i pericoli degli altri. Niuno forse ha tocco questo punto con mano più delicata dell' egregio

Fontana (1), non v' incresca che io ve n' alleghi il tratto senza disformarlo. « Poniamo, dic' egli, che s' induca la prima volta una giovinetta alla storia degli uomini in cui viene tosto dinanzi la seduzione di Eva; e quindi per essa quel tramutarsi di beatitudine in desolazione, di piena e non turbata felicità negli orrori del peccato e della vendetta che lo accompagna. La fanciulla a quello spettacolo si abbandonerà alla commozione, e il suo cuore gemerà per dispetto insieme e per compassione. L' educatore coltivi allora quella commozione medesima e la cresca ponendosi quasi colla fanciulla, e ragionando di quella massima sciagura che volse un paradiso in un deserto di triboli e di spine. E in quel turbamento poi ripigliando quasi la cagione: vedete voi, potrebbesi dire, a quali inconsolabili disavventure fu la meschina condotta da quel solo porgere l' orecchio al serpente seduttore? Esso era estraneo alla giovinetta sposa di Adamo; pur esso pareva pigliarsi soverchia premura per lei; pareva promettere troppa felicità ove ella seguitasse i suoi consigli. E per questo

(1) Educaz. Umana. Vol. 2, cap. 5.

appunto l'infelice dovea temere d'inganno; dovea togliersi rapidamente a quelle lusinghe; dovea fuggire precipitosa e per sempre il serpente. Essa nol fece e si rimase ad udire; e in ciò non parve esser fallo; ma in ciò appunto fu la radice d'ogni rovina. È questo avviene tuttavia alle fanciulle ed alle donne le quali porgono orecchio agli uomini che di nascosto lodanle troppo, che favellano loro di amore, che le lusingano di felicità. Essi il più delle volte sono traditori: se nol fossero, ragionerebbono di tali cose anche al cospetto dei genitori e degli sposi. Ma il serpente colse Eva da sola: e così fa sempre la malignità del peccato colle infelici che seduce. Vi parleranno di ammirazione per le vostre bellezze, per le vostre virtù; vi ragioneranno di amore onesto, rispettoso, adoratore; tutte le parole e tutti gli atti comporranno in modo da parervi durezza e rusticità il non sentirne commozione, il non corrispondere con sensi di gratitudine e di innocente affetto; vi parrà eziandio aprirvisi una contentezza, una desiderevole felicità in quel piegare un poco alla sorgente passione la quale non vi parrà punto più che una urbana e cara gentilezza. Ma

quante sciagure seguiterebbero, se voi al pari di Eva vi rimaneste a questi primi allettamenti! Vi ha delle brutte, delle sozze cose a cui vi addurrebbe la famigliarità soverchia cogli uomini: perocchè questi con voi farebbonsi troppo liberi e sfacciati; e voi, già rea per quelle prime compiacenze che vi parevano oneste, ed accecata e vinta dalla confusione e dalla passione, scendereste a vergognose condiscendenze che non solo sono schifose innanzi all'onestà e vituperate innanzi a Dio, ma infamano le misere fanciulle o le tradite spose, anche innanzi agli uomini; e le pongono scandalo ed irrisione al vicinato; disonore e vergogna delle famiglie; ira e disperazione a sè stesse; sicchè invano cercano fino talora di lavare poi quelle contaminazioni col sangue, e chiudono così con più grave delitto la miserabile vita. E se a questo non giungono non è almeno più dato loro di ritrovare il candore della fama incontaminata, o la stima di sè stesse, e la pace del cuore. Fuggite dunque chi vi loda, chi vi ama, chi vi lusinga in secreto: perocchè diceva bene un saggio, che le cose buone stanno sempre in sè alluminate e chiare.

E la storia di Sansone (a pigliarne uno fra mille) non apre forse per sè stessa al giovinetto tutte le malizie e tutti gl' inganni della seduzione femminile, onde tanti infelici, presi ne' primi anni della gioventù agli allettamenti di una trista, fan gitto del tempo, delle sostanze, della salute, e della vita? Chi mai del fortissimo giovine parve più tenera e più sviscerata di quella Filistea? Eppure quel giovane fortissimo potea mai aspettarsi da mortale nemico ciò che gli venne dall' amore e dalla tenerezza di lei? Come non potrà dunque l' educatore pingere al giovinetto in questo argomento le arti malvage di quelle ree femmine che apertamente professano la seduzione ed il peccato; o di quelle altre più perigliose ancora, che, oneste alle apparenze, e fors' anche per lignaggio e per dovizie distinte, infracidano in segreto nelle abbominazioni, e gittan reti agli inesperti, e li travolgono nel vizio, e li perdono nella corruzione; sicchè caduti in essi gli studi, e la pietà, e la vigorìa, e la salute immiseriscono poi a vita inutile e noiosa e vituperevole? E mentre si ragiona di queste sozze e deplorevoli sciagure, perchè non si potrà soggiungere che la

concupiscenza può debitamente coordinarsi alla santità del matrimonio; e che solo per tal modo essa non prostituisce la dignità dell'uomo, ma essa medesima si indirizza ad un fine che può riputarsi degno della umana vocazione? Le brutture dunque, e le angustie dell'animo, e la viltà della vita, e i perigli della persona, e la dissipazione di ogni leggiadro avvenire, spaventino il giovinetto dalle pratiche malefiche e ree. E dall'altro canto lo avvalori alla castità la speranza di liete nozze a convenevol tempo, e la beatitudine che in esse attendon coloro che vi sono addotti dalla temperanza della vita, e dalla rettitudine dei fini. Così ci pare che d'ogni altra nequizia umana si possa ragionare col giovinetto e si possa mostrarne la sozza deformità, e si possano additare i pericoli che per esse s'incontrano ai disavveduti, agli inesperti, ai cattivi. »

93.

Si continua lo stesso argomento.

L'altra occasione di svelar temperatamente il mondo alla gioventù la somministrano le

vicende che accadono nella vita. Chi non vuole al tutto improvidamente tenere i giovani stretti in custodia per guisa che non veggano e non odano nulla, non potrà impedire al certo che non giungano fino a lor cognizione dimolti fatti rei, di molte ingiustizie, di molti scandali, di molte iniquità. Il mondo è sì profondamente perverso, che questi scandali son pur troppo divenuti comuni. Ora da essi si può trarre un'occasione di scuola pressochè continua. Prima si lasciavan passare inosservati, o si faceva anche opera di rimoverli dai loro occhi, ora che ciò o riuscirebbe male, o non riuscirebbe affatto, conviene facendoli osservare dirittamente, formarne un magistero di utili documenti. Gli Spartani, perchè i loro figliuoli prendessero orrore all'ubriachezza, mettevano loro dinanzi lo spettacolo di uno schiavo briaco, ma si può fare altrettanto mostrando loro la sordidezza di un avaro, le ingiustizie di un prepotente, le frodi di un rapace, le svergognatezze di un libertino, le bestemmie d'un irreligioso, le vanità, le frascherie, il lusso sformato d'un'ambiziosa, le viziosità in una parola, che deformano, bruttano, insozzano un'anima qualunque, perchè ne

prendano orrore. Il campo è vasto pur troppo e senza frugare i vizi segreti delle persone e delle famiglie, quel solo che non si può non vedere, basta a dar fondamento a siffatte lezioni. Inoltre ad introdurre un giovane nel mondo, qualche utilità può ritrarsi eziandio dalla lettura d'un giornale scritto con iscienza e pietà. Conciossiachè chi conoscendo il mondo, dubiterà che ai nostri giorni non si possa più tergiversare tra il partito del vizio e quello delle virtù, tra la Chiesa ed il secolo, tra la carne e lo spirito, tra Dio ed il Demonio? È dunque necessario ravvisare questi spiriti differenti per poter avversare l'uno e disposar l'altro. Ma questo è il servigio speciale che può rendere un giornale savio e religioso. Ivi si conoscono cotesti partiti e si veggono in atto, ivi si vanno spiegando dinanzi agli occhi tutte le trame che s'ordiscono dai nemici di Dio, si conosce a fondo la loro perfidia ed iniquità, e non tanto le macchine de' tempi andati, quanto quelle che ora si adoprano e da cui più ne giova il camparci. In quell'età poi in cui l'anima è ben disposta si leggono con incredibil diletto i trionfi del vero, del giusto e del santo sopra l'ingiustizia, la menzogna,

la perversità; il cuore s' infiamma dell' amore al bene, si conferma nell' odio al male, prende ad amare la Chiesa, toglie a detestare i nemici di lei; la mente conosce via meglio la Religione, discopre più chiaramente gli errori che la oppugnano, e quasi senza avvedersene, il giovane si forma a quel che è pio, onesto, vero, religioso. Non ha gran tempo che un' ottima madre ringraziava colle lagrime agli occhi il fondatore d' un giornale religioso assicurandolo che le aveva salvati due figliuoli colle sue pubblicazioni nelle quali aveva scoperto certi precipizi, in cui que' meschini già già stavano per traboccare. Tutto sta che si adoperi nella scelta la cautela che è dovuta. Finalmente dopo tutti questi apparecchi, convien che i giovani coll' uso temperato del mondo conoscano il mondo. E detto assai comune, che chi è troppo savio in gioventù, diventa poi pazzo in età più avanzata. Ora se altri vuol dire con ciò che si debbano gittare i figliuoli nel vortice della società, ne' teatri, ne' balli, ne' rompicolli, perchè così s' addestrino al vivere e' dicono una iniquità condannata dalla fede non meno che dalla sperienza: dalla fede che insegna chiaro, che il giovanetto presa che abbia una strada,

non l'abbandonerà più neppure da vecchio, *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea* (1): dalla sperienza la quale fa toccar con mano che le abitudini della prima età s'afforzano col tempo per modo da diventar come una seconda natura che più non si sveste; ma se vogliono dire che il costringerli soverchiamente, fa che poi dirompano più sfrenati quando si trovino in balìa di sè medesimi, dicono cosa pur troppo vera. Abbiamo veduto di quelli che tenuti con buono ma non savio intendimento alla catena più del dovere, si sono poi in pochi mesi di libertà ricattati della lunga soggezione con immergersi in ogni dissolutezza sino a farvi totale naufragio: come abbiamo veduto degli altri formati con maggiore avvedutezza alla cognizione degli uomini, regger saldi anche a di puntaglie arrischiate. Il segreto è dunque tutto in riposto ciò, che non dinegandosi loro quello che secondo ragione non può dinegarsi, si vegga modo che non riesca pericoloso quello che si concede. Il che è sperabile dove si faccia con qualche maturità di consiglio. Non

(1) Prov. 22, 6.

potranno i vostri giovani ad una certa età vivere al tutto senza compagni come farebbono i Romiti od i Certosini; sieno dunque questi scelti a dovere, pochi ed onesti. Non potranno essere rattenuti costantemente fra le domestiche mura, si apra dunque l'adito a qualche casa, dove non debba patire la loro bontà. Non si asterranno al certo da qualche lettura; abbiano dunque in pronto libri di scienze, di lettere, di storie savi e costumati. Converrà che si prendano talora alcuni di quei divertimenti, che ai giovani onesti di lor condizione non si dinegano; e bisognerà pure anche a loro non divietarli. E quel che si dice de' giovani, si dee intendere parimente delle fanciulle. Vestano conformemente al loro grado con decoro, e, se volete, anche con eleganza; ma con tutta la modestia e decenza propria de' Cristiani. Prendano in buona ora qualche sollievo, ma sia tale che mentre ristora il corpo non uccida lo spirito. Solo un' eccezione vuol farsi a tutto ciò, ed è che dove qualche anima più generosa da sè medesima rinunziasse a questi divertimenti sebbene onesti, non debbe essere contrariata. Il Signore che ispira talvolta brame così perfette sarebbe vindice inesorabile contro

chi gli rapisse questi cuori che vuole più specialmente a sè dedicati.

94.

Elezione dello stato è libera ai figliuoli.

Dopo che avrete guidati sicuramente i vostri giovani fra tanti scogli, è per ultimo necessario dar loro uno stato, che sia quasi un termine dell' educazione che avete lor procurata. Questo argomento, a rappresentarlo come si conviene, richiederebbe da sè solo un ampio trattato. Io continuandomi sullo stile fin qui tenuto, ve ne darò pochi cenni non del tutto inutili a farvi imbroccare nel segno. Presupponete adunque in primo luogo, che due sono gli stati stabiliti da Cristo nella sua Chiesa. L'uno di chi osserva soltanto i comandamenti divini, sia che si collochi in matrimonio, sia che se ne viva nel celibato; l'altro di chi ai divini precetti aggiunge anco la pratica dei consigli evangelici, il che si fa nella professione religiosa. Ora il matrimonio è buono e Gesù lo ha innalzato fino alla dignità di Sacramento: migliore è il celibato, e più perfetto dell' uno e dell' altro è il seguitare i con-

sigli evangelici. Sopra di ciò non v'ha a discorrere; giacchè è un articolo di nostra Fede definito nel sacrosanto Concilio di Trento. Presupponete in secondo luogo, che quanto alla elezione dell'uno o dell'altro stato, i genitori non possono nè debbono entrarvi per nulla; onde siccome pecchereste gravemente, movendoli ed infiammandoli per umano intendimento alla vita ecclesiastica o religiosa, a cui non si sentono chiamati, così commettereste un eccesso non leggiero, dove ne li ritraeste allora che Dio li chiama. E la ragione del dover esser così, è chiarissima. Iddio è supremo padrone di tutti gli uomini, ed ha diritto di affidare a ciascuno quel carico che egli vuole. Iddio è santificatore di tutte le anime, ed egli solo sa, quali doni vuol collocare in esse. Iddio è autore e regolatore di tutta la società, ed egli solo può determinare quale uffizio in essa convenga a ciascuno. Iddio è suprema beatitudine dell'uomo, ed egli solo può determinare per qual via voglia esser raggiunto da ognuno e per quali mezzi. In una parola, questa è opera che dipende dalle grazie interiori che Dio dà all'anima, dal lume e dagli affetti onde la muove lo Spirito Santo, dai pericoli che

ella prova, dalle inclinazioni che ella sente, dalle tentazioni cui va soggetta, da un cumulo di tante circostanze che son sì proprie a ciascheduno, sì individuali, che non dico il disprezzarle, ma anche solo non rispettarle profondamente, è somigliante a sacrilegio. Io so che queste verità, perchè non abbastanza considerate, rendono un suono assai duro a di molte orecchie; e che v'ha di quelli che ne mormorano, e ne fremono se le odono pubblicate, quasi fosse un dare ansa ai figliuoli di ribellarsi all'autorità paterna; ma non è per questo men certa una tal dottrina; mentre i diritti umani debbono cedere ai diritti divini, e non sarà mai che sieno rispettati i vostri, o genitori, se voi non rispetterete quelli di Dio. Da questi presupposti dovete trarre due conseguenze assai pratiche. La prima è di pubblicare e ripetere più volte a tutti di vostra famiglia, sieno maschi, o femmine, che voi lasciate ad essi il determinare qual genere di vita loro meglio convenga, e che voi manterrete loro sempre la libertà che hanno avuta da Dio, aggiungendo, che vi contenterete solo di rappresentare loro, quando avranno eletto, quello che possa non già di-

storli, ma rischiararne la mente. L'altra è, che siccome una savia elezione non si può fare se non al lume di Dio, voi ricordiate loro per quali mezzi esso si possa ottenere. Facciano a questo fine fervorose preghiere a Dio ed alla Madre del buon consiglio; vivano in modo di meritare che Dio loro parli al cuore; abbiano nell'eleggere in vista principalmente gli interessi dell'anima e dell'eternità; tengano presenti i principii immutabili della Fede; consultino direttori savii e sperimentati; chè così non avranno da pentirsi nel corso della lor vita, e molto più nella morte, di avere errato lungi dal vero. Eccovi la parte che solo vi resta nella elezione dello stato dei vostri figliuoli.

95.

Come i Genitori debbano aiutare l'elezione onesta de' figliuoli.

Questo tuttavia non toglie, che dopo che avranno eletto con questa libertà il genere di vita, in cui stimano dovere operare la loro salvezza, voi non possiate esser loro di molto giovamento per recarlo ad effetto; perocchè,

in alcuni casi soprattutto, la vostra esperienza può riuscire loro di grandissimo pro. Se un impulso speciale non li chiama alla vita ecclesiastica o religiosa, essi o vorranno starsi soli nel mondo o aspireranno ad un matrimonio onorato. Or nel primo caso, se fosse vero desiderio di celibato, qual dubbio c'è, che dovrebbe essere rispettato altamente? Ma se per ventura non fosse altro che quella perversità moderna, per cui molti rigettano il peso del matrimonio, per vivere più sfrenatamente in libertà, chi può negare che dovreste colla persuasione e col consiglio rimuoverli, per quanto sta in voi, da tal partito? Che se aspirino ad un onesto collocamento, ecco i debiti che corrono a voi. Dove sieno giunti all'età conveniente, dove abbiano i mezzi da sostenerne il peso, non potete nè dovete attraversarli in questa loro volontà giusta. Anzi per quel che riguarda i figliuoli, dove ne mostrino inclinazione, non è da aspettare, come fanno alcuni, tutte quelle convenienze che forse mai non giungeranno: non è necessario che le figliuole minori di età, quando un partito convenevole lor si presenta, aspettino che le maggiori precedano; e se con

qualche sagrifizio potete accomodarnele, non tardate, non differite. Iddio sa quante piaghe si potrebbero risanare di mal costume, se l'avarizia non restringesse le mani a' Genitori, i quali, per non iscomodarsi, fingono di non vedere gli scandali che pur si veggono da tutti, o se la smania di mantenere con soverchio lusso la casa, non levasse la possibilità di edificarne un' altra, che pure è necessaria. Si è dato più di una volta il caso che unica difficoltà a stringere un parentado, è stata la sciocca tenerezza de' Genitori a non voler dipartire da sè una figliuola diletta. Si legge ciò avvenuto nella famiglia di quel, peraltro savissimo imperatore, che fu Carlo Magno: qual meraviglia che possa questo errore annidarsi in qualche cervello non saldo al pari di quello? Ma potrebbe poi anche accadere, senza parlare dell' ingiustizia che vi sarebbe in ciò, che si dovessero piangere i medesimi disordini che ivi furon pianti.

96.

Errori che si commettono nel collocamento dei giovani.

Nella scelta poi della persona a cui legarsi, accadono vari errori, sia dei Genitori, sia dei figliuoli. Van soggetti i giovani a lasciarsi aggirare e travolgere dalla passion dell' amore, che è sì furibonda e sì cieca; ed hanno bisogno di voi, che per la maggior sperienza che avete del mondo e di questa passione medesima, potete levar alto una fiaccola che gli scorga. Errano talvolta i genitori, lasciandosi portar più dai motivi dell' interesse, che dal lume della ragione, e molto più della Fede. Quelli, siccome inesperti, s' impegnano talora in matrimonii non convenevoli; non badano a disparità di grado e di condizione, la quale non dovrebbe esser moltissima; non avvertono se la persona con cui si legano sia di costumi vani e leggeri, oppure sobri e temperati; non fanno neppur caso alcune volte se sien forniti del bisognevole a vivere essi e quei che possono provenire da loro: tanto gli acceca un capriccio o il furor giovanile: i parenti a rincontro coll' occhio solo alle convenienze della

famiglia e dello stato, van soggetti a forzar violentemente due persone, stringendo un nodo che la disparità degli affetti non consente, che la contrarietà del genio ricusa, e che talvolta la differenza dell' età rende sommamente pericoloso. Dall' errore dei primi originano quei matrimonii così inquieti, così discordi, che dopo avere ammorbato il mondo con alti scandali, finiscono poi colle separazioni, coi divorzi e con rabbiosissime liti, che mettono in fondo quelle famiglie stesse, che altri volle edificare con un matrimonio lecito sì, ma non espediente. Dall' error dei secondi, che trascurano totalmente le convenienze di parentado, di virtù, di sostanze, di condizione, e non badano ad altro che ad un affetto, che quanto è più impetuoso tanto sarà men durevole, s' intrecciano poi quei legami che, venuti più tardi a noia, o si rilasciano con indegnissima condiscendenza, o si strappano violentemente. E di qua quelle famiglie prima orfane che prive dei Genitori, abbandonate ai disagi della povertà, cresciute fra le gare, gli odii, e faccia Iddio che non tra le infamie paterne e materne, le quali si riducono finalmente al lastrico delle vie pubbliche, e tra-

mandano alle età susseguenti gli scandali de' lor maggiori.

97.

Come rimediare ai predetti errori.

Per recare un rimedio qualunque a tutti questi disordini, son da aversi presenti varii riguardi. Se io parlassi in questo luogo ai vostri giovani, ricorderei loro il debito gravissimo che hanno di non contristarvi in affare di tanto rilievo, o con nozze sconvenevoli, o con parentadi vituperosi: rappresenterei loro il torto che fanno a voi, che fanno a sè stessi, ed il castigo che ne avranno da Dio; perocchè, sebbene egli nella sua infinita sapienza abbia voluto lasciar loro la libertà di contrarre le nozze al lor grado, non li ha però svincolati dal debito di operar con senno umano e con cristiana sapienza. Questo e molto più di questo, direi loro. Ma come qui parlo a voi solamente, o Genitori, vi suggerirò, che nel consigliare abbiate presente in primo luogo la bontà delle persone da scegliere più che gli umani interessi; mentre niuna ricchezza renderà felice una famiglia, cui manca il tesoro

inestimabile della pietà: e poi che, dopo messe in salvo così le ragioni di Dio, non ricusiate ancora una giusta soddisfazione a quelli che debbono congiungersi in quell'ineffabile Sacramento: perocchè, se da una parte è pazzia solenne il posporre tutti i giusti riguardi di virtù e di ragione ad una passione furiosa, è strano ancora il legare in un indissolubile nodo due persone, di cui non sono disposti a congiungersi i cuori. In una parola, avete da dirigere la loro libertà sì che ne facciano buon uso, non prevenirla e molto meno impedirla. Potete dai figliuoli chiedere qualche sagrifizio, dove la ragione lo comandi, il vero lor bene ve lo ispiri; ma non avete da imporre per appagar tutte le vostre vedute, sagrifizi non tollerabili: potete infine rimuover piuttosto quello che non conviene, che comandar quello che sarìa utile.

98.

Come recare ad effetto la elezione fatta.

Quando coi riguardi detti sia fatta una savia elezione, resta ad effettuarla. Nel che avvertite, che si è dato più di una volta il caso,

che una nave che avea superate felicemente le tempeste dell'Oceano più profondo, è venuta a rompere e naufragare in porto miseramente. Perchè non accada così ai vostri giovani, tenete sempre presente, che non v'ha tempo più pericoloso di quello, che corre tra la conchiusione di un matrimonio ed il suo effettuarsi. Conciossiachè da una parte non possono sposarsi alla Cinese, cioè senza conoscersi, e dall'altra non possono conoscersi senz'accendersi scambievolmente. Il mondo che non la guarda così per sottile nelle cose di Dio, ha in proposito certi suoi assiomi e principii, per cui accorda con somma facilità, franchezza di tratto e libertà di conversazione. Ma chi sa che il matrimonio è santo, e le cose sante si han da trattare santamente; chi apprende, come si conviene, la necessità che vi è della grazia divina per portare quel grave peso; chi infine teme le maledizioni divine che van congiunte a que' matrimoni, ai quali il peccato aperse la strada, comprenderà quante cautele si richiedano in tutto quel tempo. Non accade adunque che io condanni quegli amorazzi, che si cominciano alla lontana da varii anni, e si fomentano, e si raccendono da

visite continuate, sia alla finestra, sia anche in casa, senza che vi abbia alcuna speranza di concludere nulla; perchè il disordine è sì grave che parla da sè. Allora il minor danno che se ne riporti, è la dissipazione di due persone, il renderle strane, fantastiche, irriverenti ai genitori, disamorate della famiglia, trascurate della pietà, siccome dimostra la giornaliera sperienza. Ma quand' anche sieno composte le ragioni dell' interesse e stabilito il tempo, non s' ha da credere che debba sminuirsi perciò la vigilanza dei genitori, mentre anzi allora è che si rende più necessaria, essendo consueto che crescano i pericoli in ragione del crescere l'affezione. Ponete dunque per primo principio, che le visite non siano più frequenti di quel che ad un giusto conoscersi si conviene. Poi, per decoro di vostra famiglia ed onore dei vostri figliuoli, e molto più per dovere di vostra coscienza, non li lasciate mai soli insieme nè in casa, nè al passeggio, nè in verun' altra occasione. Mette pure la grande indegnazione il vedere la rara semplicità ed innocenza che regna in certe madri a questo proposito, le quali non sapendo indursi a sospettare nulla di male de' loro figliuoli, li lascian procedere

con interissima e scandalosissima libertà. Che arrivino a fidarsi così di sè stessi i giovani, ben s' intende; poichè la sperienza non li ammaestra e la passione li acceca; ma che persone le quali hanno perizia del mondo, e faccia Dio che non anche qualche scienza sperimentale de' suoi lacci e delle sue seduzioni, si vadano adulando col dire, che quella e che questo sono Angeli, e che non v'è da dire, e che non v'è da temere, è bonarietà, per non dir cecità che passa ogni immaginazione. Ma questo pochissimo basti ad aprirvi gli occhi per tutto quel di più che la prudenza cristiana può suggerirvi.

99.

Danno dell' indurre allo stato Ecclesiastico o Religioso chi non ne ha vocazione.

Che se trattandosi di collocare in matrimonio i figliuoli, l' opera vostra può essere così fruttuosa, non può già dirsi altrettanto allorchè essi si appigliassero allo stato ecclesiastico o religioso. Qui osservano i santi Dottori che la vostra esperienza vien meno, ed il vostro

affetto lungi dal suggerirvi consigli opportuni, può indurvi ad affetti pericolosi. Di che dovete mettervi in guardia, per non ripugnare alla volontà divina e non istornare dal retto sentiero i vostri figliuoli. Due per tanto sono i pericoli gravi che potreste correre. L'uno di dar la spinta ad un giovane allo stato ecclesiastico o regolare, senza che il medesimo ne abbia vocazione: l'altro opposto è di ritrarnelo quando vi sia chiamato. Il primo non può negarsi che sia più raro a' dì nostri; stantechè, tutta mercè delle declamazioni che si fanno ogni giorno contro il Sacerdozio e gli Ordini Religiosi, è sminuita in gran maniera la stima, raffreddato l'amore di quelle nobilissime vocazioni. Tuttavolta potrebbe darsi il caso, che una pietà male intesa o un amore disordinato d'interesse facesse piegare qualche genitore a persuadere alla prole, o di ritirarsi in un chiostro, o di mettersi nella carriera del Sacerdozio. Or quando questo fosse, voi difficilmente potete immaginare il danno, che cagionereste alla vostra prole anzi alla società intera; perocchè, siccome non v'ha nulla di meglio di quegli stati, così impresi senza divina volontà voltano al peggio. *Corruptio*

optimi pessima. Il vino più generoso, se dà la volta, forma il più forte aceto. I religiosi senza vocazione riescono senza spirito; e quando sono senza spirito, fanno molto a non essere scandalosi. Le religiose senza chiamata diventano strane, intollerabili; e dove non faccian peggio, pervengono talora colle loro inquietudini a sturbare una intera e numerosa comunità. Dite lo stesso ed anche più dei sacerdoti secolari; perocchè, siccome stanno in mezzo del secolo, sono esposti a pericoli maggiori, e dove manchi lo spirito sacerdotale, come manca per lo più a chi s'è intruso nel Santuario senza divina chiamata, i pericoli sono cadute, son precipizii. Di qua poi quei mali esempli, quella vita libera, quegli scandali che, veduti e detestati in alcuni ministri di Dio, fanno sì che il mondo l'involga tutti nel fascio di una stessa sentenza, li proscriva e li infami, li abbia in esecrazione. Ecco di che vi rendereste rei, dove deste la spinta ad un figliuolo indegno per farlo entrare in uno stato, che non è il suo. Rovinereste un'anima, che aggravata di vincoli cui Dio non le impose, fa ogni opera per iscuoterli di dosso: ammorbereste il mondo di alti scandali, e

nella infamia di un indegno ministro, dareste cagione di vilipendere una madre cotanto degna, quale è la Chiesa.

100.

Come s' impugni la vocazione allo stato religioso.

Viva Dio però, che questo disordine così luttuoso non è sì frequente: e per quel che riguarda le riclusioni violente ne' monasteri, ne rimane quella sola memoria ne' romanzi e nelle novelle, che fa declamar tanto contro la barbarie del Medio Evo, e che fa sparger lagrime così affettuose agli spasimati di libertà. Il contrario è assai più da temere, perchè più frequente a' dì nostri, vo' dire il ritrarre con violenza un giovane od una donzella dalla sequela dei divini consigli quando ne manifesta il desiderio. Ed in ciò si procede in più guise. Al primo frantendere alcun che di simile, certi Genitori danno in altissime furie, e gridano, e fremono, e minacciano, e non soffrono che neppur se ne parli, e protestano che non saranno mai per acconsentirvi, e che prima li vogliono veder morti sui loro occhi,

che mai comportare una simile indegnità. Altri, non men contrarii di questi alla vocazione religiosa od ecclesiastica, non danno è vero in tante smanie, ma non meno efficacemente s'impegnano a contrastarla. Vogliono prima assicurarsene bene; dunque la rimandano a vari anni: intanto i giovani si divertano e stiano sollevati, lascino un po' tante devozioni e tante pratiche, che loro restringono ed impiccioliscono il cuore, interrompano la consuetudine di quei religiosi o di quelle religiose che riscaldano loro la testa, s'istruiscano ed apprendano a conoscere il mondo con qualche lettura opportuna, e se è possibile, facciano ancora un viaggetto, che possa servir loro di piacevole distrazione. Se vi sono ragioni di famiglia che possono far qualche ostacolo, si schierano tutte in campo: si chiamano ad avvalorarle anche i parenti e gli amici di casa, i quali contano a tempo e luogo le più strane novelle del tal convento e del tal monastero, come ivi sono umiliate le suore, come disprezzate, come agitate dai partiti, ec. ec. Se si potesse poi per ultimo avere a complice di tutte queste macchinazioni un ministro di Dio, un religioso, cui pesi la osservanza

monastica, perchè non ha spirito, e che si facesse ancor egli a dare addosso a quello od a quella infelice, l' opera sarebbe bella e compiuta. E quando poi con tante ragioni e con industrie sì leali sono riusciti a stornare un giovane od una donzella dal loro proposito, gli è un trionfo che mai il maggiore; perocchè con ciò solo resta provato che era un capriccio puerile, una malinconia, se non anche una seduzione di chi aveva qualche interesse a tal vocazione. Nè credeste già, che così operando, non abbiano le loro belle e buone ragioni; perchè v' ha una teologia mondana che li serve mirabilmente. Che necessità vi ha di ritirarsi in un monastero per servir Dio? Nol possono fare anche nella propria casa: anzi nol faranno con tanto maggior merito, quanto avranno da superare maggiori difficoltà? E poi sono passati i tempi dei religiosi. Si vuole adesso operar pel pubblico, non abbandonarsi agli ozii mistici dei contemplativi. Ci vogliono adesso dei buoni secolari non degli inutili religiosi. La società non è più disposta a tollerarli: l' opinione pubblica li condanna: convien che cedano il campo. Di questi assiomi e di altri simili a questi ne

hanno in pronto una intera selva, e li vanno a mano a mano mettendo in veduta, e sopra questi fondano le loro avversioni, e con questi le mantengono e le accrescono ogni dì più. Chi ha qualche perizia del mondo sa che tutto ciò è verissimo.

101.

Come si debba procedere con un giovane che ha vocazione religiosa.

Ora ecco, come dovete in tal occasione regolarvi voi, se professate sentimenti di vero cattolico. Dal solo intendere le difficoltà che vengono mosse contro gli ecclesiastici, e soprattutto contro i religiosi (chè questi sogliono essere più impugnati), dovete formar concetto, che non può essere altro che molto perfetto quello stato, a cui il mondo sempre perverso ha giurata inimicizia sì implacabile. Quindi appena avrete avuto sentore, che un vostro figliuolo è stato chiamato da Dio a sì alto stato, con affettuosa riconoscenza rendetegliene le maggiori grazie che per voi si possano. Conciossiachè, se avete fede, non potete negare,

che Iddio gli fa un onore grandissimo, chiamandolo all'altissima dignità di essere suo servo speciale, perchè egli, dove sia fedele, dopo aver santificato sè stesso, e forse anche di molte anime, sederà un giorno con Cristo a giudicar le nazioni. Che amore portereste dunque ai vostri figliuoli, se mentre giubilate per una carica, per un onore che venga loro conferito, non sapeste poi stimare un dono ed una elezione, che agli occhi di santa Fede è sì pregevole? Sfogato questo primo affetto, applicatevi di proposito a suggerirgli le vie, perchè si assicuri vieppiù della elezione che egli ha fatta. Costerà, io nol nego, al vostro affetto di padre e di madre un non leggier sacrifizio, l'assicurarvi da voi medesimi e l'accertarvi che siete in obbligo di fare un sagrifizio di un figliuolo o di una figliuola diletta; ma mentre si tratta di darlo a Dio e di assicurare viemeglio la sua felicità eterna non avete ragione di rammaricarvene. Quanto alle prove che si hanno a fare, il direttore di spirito peserà poi le ragioni interne che a ciò lo muovono, esaminerà i motivi che lo spingono, le ispirazioni divine, le tentazioni del demonio, le capacità naturali, le doti acquisite, i pe-

ricoli fra cui si trova l'anima di lui, e farà altre ed altre indagini necessarie. Voi che non potete averne altro che indizii, dovete star contenti al loro giudizio, ogni qualvolta non appaia apertamente un furor giovanile, dove non si vegga un impeto di passione momentanea, dove una vera necessità di famiglia non si opponga, ma sia una risoluzione presa con qualche maturità, con desiderio di pietà vera, e soprattutto se vi sia l'approvazione di qualche direttore sperimentato. Ed è sì vero che dovete star contenti a quest' indizi, che i giovani, quando voi repugnaste, possono con ogni sicurtà di coscienza (anzi pure il dovrebbero) e salvo tutto il rispetto che vi è dovuto, abbandonare la casa paterna, ancora contro i vostri precisi comandi; e consegrarsi, secondo l'ispirazione che n' hanno, al Signore. Non parrà strana questa dottrina a chi sa, che si debbe obbedire a Dio prima che agli uomini, e che i parenti meritano il primo onore, ma solo dopo di Dio, e che la Chiesa venera sugli altari di molti Santi che così han fatto, e commenda la generosa magnanimità, con cui si sottrassero alla casa paterna indarno ripugnanti i loro Genitori.

102.

Che non si ha da attendere ai discorsi del mondo in fatto di vocazione.

Nè vi smuovano punto da una condotta sì savia le ragioni del mondo ed i suoi assiomi, che non sono altro che menzogne, fallacie ed empietà. Giacchè è falso in primo luogo, che si possa nel mondo servire ugualmente a Dio come in religione, mentre è di fede che è più perfetto lo stato religioso del secolare: è falso che si possa fare altrettanto tra i disturbi della propria casa, dove non vi sono quegli aiuti, nè vi possono essere tante cautele: è falso che sia sempre di maggior merito lo stare esposti a maggiori rischi, mentre spesse volte la prudenza vieta lo esporsi, e l'umiltà consiglia a sottrarsi, e la propria sperienza ne fa il comando: è falso che si debba aspettare un'età tanto avanzata per deliberare, mentre i Padri del Concilio di Trento ne giudicarono altrimenti. Che il mondo poi non voglia omai saper di Ordini regolari, non monta gran fatto; basta che se ne contenti la Chiesa. Or per qnanto durerà questa, tanto sussisteranno

anche gli Ordini regolari; giacchè nella Chiesa non mancherà mai nessuna delle istituzioni in lei poste da Cristo, ed i consigli evangelici sono appunto istituzione tale; sicchè non mancheranno mai di quelli che li professino, che è quanto dire, Regolari. Molto meno poi può dirsi, che sieno soverchi; perchè anzi non v'è forse stato mai tempo in cui essi apparissero necessari, come ai dì nostri. Il mondo abbisogna di religiosi, perchè abbisogna di esempi, perchè abbisogna di ammaestramenti, perchè abbisogna di dottori, di maestri, di apostoli per le terre ottenebrate dal gentilesimo, per le provincie infette dalla eresìa, perchè abbisogna nelle nostre contrade di istitutori fedeli alla gioventù, di confessori nei tribunali di penitenza, d'infermieri negli ospedali, di confortatori nelle carceri, di aiuto in ogni maniera di calamità. Nè, la Dio mercè, vien meno la sperienza a mostrarci, quanto tutti quei ministeri restino dai religiosi e dalle religiose vantaggiati anche a' dì nostri. Quanto al trionfo che menano i mondani dell'aver talora con le loro arti distolto un giovane od una donzella dallo stato a che Dio li chiamava, è trionfo degno di quel mondo

che lo riporta. Giacchè, è forse segno di non aver avuta una vocazione verissima l'abbandonarla? Non può l'uom perderla per sua colpa? Non può resister alle divine ispirazioni? Non può opporvisi? Non può mancare a Dio di fedeltà? E quando vediamo farsi gettito tutto giorno dai peccatori persin della grazia santificante sarà da maravigliare che altri rifiuti una grazia attuale, qual'è quella della vocazione? Non perchè ha ricevuto tal dono un'anima, resta confermata in grazia; sicchè possa sporsi tra le occasioni di peccato, tra i pericoli, tra i rompicolli impunemente. Epperciò, siccome è somma ribalderia l'avervela esposta a titolo di prova, così è somma inettitudine, per non dire perversità, il vantarsi di averla così trionfata; giacchè alla fine non è poi altro che averla messa fuori della strada da Dio segnatale, l'averle diminuito gli aiuti divini, l'averle accresciuto i pericoli, l'esserle forse stato cagione di rovina eterna. Uno degli empi più famosi dell'età scorsa scrisse di sè medesimo, che doveva l'essere diventato quello che era, all'aver fallito da giovane alla chiamata divina. Può forse dire lo stesso qualcuno dell'età nostra. Il perchè, confortati

da queste ragioni ed animati da questi esempi, guardatevi non solo da quelle prove che possono pericolare l'innocenza de' figliuoli; ma fate invece a Dio generosamente quel sagrificio qualunque che ei vi domandi. Non rubate a Cristo un servo fedele, se ei lo scelga nella vostra famiglia: non gli involate una sposa se ei di tal dignità onori una vostra figliuola. Persuadetevi che Gesù, per questa vostra offerta fatta con cuor generoso, benedirà anche temporalmente la vostra casa; come potrebbe affliggerla non lievemente, se ricevesse da voi un 'ndegno rifiuto. S. Maria Maddalena ad una gentildonna che non volle a Dio consescrata una sua figliuola, predisse una lunga serie di calamità gravissime che tutte puntualmente le avvennero; d'un'altra che oppugnava gagliardamente la vocazione di sua figliuola, predisse che Dio in pena della sua ostinazione le manderebbe bentosto la morte, e così immantinente seguì. Ma lasciando in disparte questi argomenti che Dio può e suole maneggiar qualche volta, come vi darebbe non lieve affanno nell'ora estrema il pensiero di avere attraversata una vocazione religiosa, così mirabilmente vi consolerà in quel punto

il pensiero di esservi staccato da un figliuolo con tanto merito e per amor del Signore.

103.

Come aiutare un giovane che riesce perverso.

Se i genitori adoperassero quella cura che è richiesta all'educazione de' figliuoli, riporterebbono per lo più il frutto prezioso di avere una prole che tema ed ami il Signore: come il giardiniero sollecito ed industrioso ottiene per lo più fiori vaghi e soavi. Tuttavolta un qualche caso raro in contrario è pure possibile, mentre Iddio per mantenere agli uomini la libertà e per altri suoi giustissimi fini, permette talvolta che un figliuolo od una figliuola non ostante tutte le cure lor prodigate, diano in reprobo senso e s' appiglino al male. In tal caso non avranno più nulla da tentare a loro riguardo genitori cristiani ed amorevoli? Eh molto ancora e' possono col divino aiuto. Tuttavia ricordino in primo luogo per un giusto conforto che il merito loro presso Dio non dipende dall' effetto lieto che hanno conseguito dell'educazione, sibbene dagli sforzi che hanno

impiegati per ottenerlo. Il divin Maestro tenne Giuda per tre anni alla sua scuola, e l'informò dei suoi celesti ammaestramenti, e tuttavia lo sventurato non riuscì altro che un ladro, uno scandaloso, un fellone, un traditore: qual meraviglia che cadano a vuoto talora gli sforzi, le cure, l'industrie di poveri genitori? Siccome però in simili casi quello che più profondamente accora, è l'incertezza di non aver fatto quanto si doveva per la prole, oppure anche la certezza di non averlo fatto, così non conviene fermarsi a rammarichi inutili, a doglianze vane, ma è da chiedere intimamente perdono a Dio di quello in che si è mancato, e da pregare la carità ineffabile del Padre celeste a volervi supplire colla sua onnipotente bontà. Fu certo gran colpa il trascurare debito così grave, or però che la colpa è commessa, convien piangerla, convien detestarla, e poi offerendo in isconto di essa le lagrime, i dolori, gli affanni che da essa conseguitano, animarsi a fiducia che Dio per quelle tante vie che ha in pronto, sia per ripararvi, e tragga fin dalle pietre, come egli può, figliuoli ad Abramo.

Calmato così il cuor vostro, volgetevi ad

attuare que' mezzi che possono concorrere alla conversione de' vostri figliuoli, promoverla, agevolarla. Essi tanti sono, quante le loro passioni, quante le circostanze della vita in che possono ritrovarsi. Mezzo universalissimo è la santa orazione al certo, mezzo che debbe accompagnar tutti gli altri mezzi, ed al quale debbe farsi straordinario ricorso quando il bisogno sia straordinario. Il Cuore immacolato di Maria ha consolato di molte famiglie ai nostri giorni, traendo prima a sè e poi al suo benedetto Figliuolo anime perdute in ogni genere d'iniquità; e però fate raccomandar caldamente i medesimi alle Confraternite erette in tante Chiese per la conversione dei peccatori. Le preghiere de' poverelli che sono sì accette al Signore ne hanno guadagnate di molte altre; e quindi moltiplicate secondo le vostre forze le limosine a tale intenzione. Molte sono venute a Dio placato dal Sacrifizio ineffabile dei nostri Altari; e perciò dove il possiate, non trascurate di far offerire per loro di molte Messe, od almeno di ascoltarle. Il Cuore sacrosanto di Gesù Cristo sofferse acerbissime pene appunto per cagione de' nostri traviamenti, chiedetegli dun-

que per la sua dolcezza, pe' suoi dolori, e per l' amore che porta ai peccatori che si contenti di essere glorificato dalla conversione di quei figliuoli più suoi che vostri. Padri e Madri, ne' vostri affanni niuno vi comprenderà meglio che quel Cuore divino, niuno consolerà meglio le vostre lagrime. Un Santo vescovo pronunziò a S. Monica che pregava e piangeva senza posa il suo diletto Agostino, che un figliuolo di tante lagrime non poteva perire; or non potranno altrettanto le vostre lagrime? Non è Gesù che le muove? non è Gesù che le debbe accogliere? o forse le nostre preghiere non sono più congiunte nella Santa Chiesa a quelle di Gesù? Con queste preghiere infocate, congiungete poi gli altri mezzi che sono in vostra mano. Per quanto sia scapestrato un giovane, per quanto sia perversa una figliuola, è difficile che non abbiano un qualche lato da cui possano avvicinarsi. Alcuni non sono insensibili al tutto ad una correzione amorevole quando sono in maggiore tranquillità di spirito, o quando sono lieti per qualche prospero avvenimento, o quando sono profondamente accorati per qualche afflizione incolta loro forse anche per cagione de' propri disordini. Allora

sarebbe da usufruttuare quella cognizione intima che i genitori hanno dè' figliuoli, quella pazienza che stanca ogni ostinazione, quell'amore che doma ogni durezza, ed ora avvisando or consigliando e talora anche riprendendo, risvegliare i sentimenti sopiti della Religione, e dell'onestà. Pellegrina trasse a Dio il suo figliuolo. Andrea con una riprensione siffatta, e' l'avviò a quella santità che ora in lui ammira la Chiesa. Siccome poi la prevaricazione più frequente ai dì nostri avviene o per la dissolutezza del vivere, o per la perversità del credere, o per l' uno e l' altro insieme, vi ha dei rimedi più speciali e più appropiati ai quali ricorrere. Certe piaghe putride di amorazzi e di libertinaggio si potrebbono talora saldare con un matrimonio fatto a dovere. E se v'è il modo di effettuarlo, qual dubbio v'è che a ciò sieno tenuti i genitori? L'applicarlo costerà forse qualche sagrificio, bisognerà restringersi nelle spese, incomodarsi nell'abitazione, rimettere alquanto della propria libertà, ma tutti questi ostacoli debbono cedere in faccia alla salvezza eterna di un figliuolo, d'una figliuola. Altre volte questo rimedio non avrà luogo, perchè l'infermità colpirà tale che già è avvinto da un

sacro nodo. Allora il rappresentare vivamente e spesse volte la perdita dell'onore anche umano che segue da questi vizi, la desolazione di una famiglia, le ingiustizie che in ciò fare si commettono, e soprattutto l'ira divina che non può non iscoppiare tardi o tosto sopra una profanazione così indegna di un Sacramento; il rappresentar tutto ciò con vivo affetto può essere di molto profitto. Anche un viaggio fatto a tempo, od un soggiorno più prolungato alla campagna ha spezzato talora di questi lacci infernali. Vi potrei consigliare eziandio per certi casi il ricorso a quell'autorità che ha tanto debito di tutelare colla forza che Dio le ha dato i diritti della virtù, e d'impedire gli scandali che prorompono all'esterno, mantenendo in fiore l'onestà e la Religione; ma siccome, colpa dei tempi, ed invidia dei demoni, è sì scarso l'aiuto che per lo più in ciò si riceve, starà a voi il vedere se questo mezzo possa riuscire al vostro intento efficace. Contro il flagello spaventosissimo dell'incredulità, vi sono pure molte industrie da metter in campo. Con alcuni fanno buona prova i libri e la Dio mercè questi non mancano e solidi e profondi e capaci di sgannare chiunque sta in errore e di

stenebrare chiunque viva nell'ignoranza. Le belle opere di Segneri (l'incredulo senza scusa), di Augusto Nicolas, di Delauro-Dubez, di La-Luzerne, di Gerdil, di Tassoni, del Martinet, di Wiseman, di Newman, e di altri, hanno condotto a Dio più di un'anima. Se ne potrebbe pertanto tenere a mano più d'uno perchè fosse sempre un tacito invito, ed una pronta occasione di lettura. Un corso di conferenze in materie di Religione può pure allettando coll'eloquenza fare un'impressione salutare. Così ai nostri giorni tornarono molti miscredenti al Signore per le predicazioni di un Lacordaire, di un Ravignan, d'un Coeur, d'un Felix, di un Combalot e di altri. Se qualche occasion simigliante si presentasse, e potrebbe e dovrebbe cogliersi con prontezza. Con altri tornerà utile il discorso e la persuasione di persona che sia loro accetta, con altri l'esempio di chi è rivenuto dopo lunghi traviamenti al buon sentiero, e soprattutto la condotta costantemente esemplare de' genitori; le cure ed amorevolezze loro saranno una batteria di forza incredibile sopra que' cuori. In un solo caso dovrebbe smettersi la dolcezza, ed è quando sventuratamente un figliuolo maggiore caduto in re-

probo senso si facesse a dommatizzare in Religione od a guastar nel costume i suoi fratellini, le sue sorelline minori. Allora, dopo tentate tutte le vie d'impedir tanto male, gli è da venire anche al partito estremo di cacciarlo risolutamente di casa. Ma braverà, ma bestemmierà al pari di un Demonio. Lasciatelo bravare, lasciatelo sfuriare a sua posta, chè il braccio di Dio saprà raggiungerlo. Nè vi rattenga il pensiero, che abbandonato a sè correrà fino al fondo del precipizio: perocchè qualunque sia il termine a cui si possa condurre, sarà sempre minor danno di quel che sarebbe la perversione di tutta una famiglia. La carità ben ordinata vuol che dei due mali si scelga il minore, e perciò piuttosto che perdere tutto il corpo, si vuol recidere il membro infetto. Persino la Chiesa che è madre tanto più tenera di quel che sieno i genitori secondo la carne, giunge a recider dal suo corpo quegli ostinati che altrimenti non può correggere, niuno dunque può avere difficoltà ad imitarla. E qui cade in acconcio un avvertimento ad alcune madri che per non far bestemmiare, come esse dicono, cotesta razza iniqua di figliuoli, le danno loro tutte vinte, e li lasciano

far d'ogni erba un fascio. Ora sappiano esse, che non è buon consiglio il cedere perchè bestemmiano. Questo è anzi un mettere loro in mano un'arma valevole a spuntare quant'essi bramano, e mantenerli nel loro iniquo contegno. Facciano dunque tutto l'opposto, e dove odano il nome di Dio sonar per l'aria si rabbuino, s'intristiscano e già più non concedan nulla neppur quello che sarebbe onesto a concedersi. Che se proromperanno perciò quegli infelici in più gravi eccessi, non se ne diano pensiero e vedranno, purchè esse non cedan mai, che quando vorranno in alcuna cosa essere contentati, smetteranno sì sacrilega usanza. I padri però non debbono esser contenti di così poco. Hanno da venire a modi più severi, a riprensioni più gravi fino a minacciar di levarseli di casa, e ad effettuar le minacce animosamente dove ne sia il bisogno. È vero che per ordinario la dolcezza con siffatti giovani fa maggior prova, ma vi sono pur casi nei quali è necessario un giusto rigore. Per ultimo, a tutte le industrie che vi ho inculcate sin qui, debbe mettere la corona un'invitta perseveranza. Nel che fu mirabilissima la gran Madre di S. Agostino; perocchè ella pregava,

ella piangeva, ella non perdonava nè ad avvisi, nè a correzioni, ed il figliuolo tanto non si arrendeva, che anzi si ingolfava in nuovi peccati. Dopo le sue ammonizioni, quello s' inviluppava in un' altra tresca, dopo i suoi avvisi, quello perdeva anche la fede, dopo i suoi sforzi, quello fuggiva per levarsela dinanzi agli occhi. Ma che? non diffidando mai quell' anima generosa della bontà del Signore, non intralasciando mai quel che era in suo potere, ebbe in terra prima di morire la dolcissima consolazione di vederlo santissimo penitente, e dal Cielo di vederlo uno dei più grandi luminari di santità che abbiano illustrata la Chiesa. Ora perchè non potete sperare il somigliante anche voi? È forse abbreviata la mano del Signore? Quel che ha operato in altri tempi, lo può operare anche a' dì nostri, purchè non venga meno in noi la fiducia. Finalmente non può non verificarsi la benedizione che Dio promise ai genitori che temono il Signore (1). *Beati tutti quelli che temono il Signore, che camminano le sue vie. Perchè tu mangerai delle fatiche delle tue mani,*

(1) Ps. 123.

e ti sarà bene. La tua sposa sarà come una vite feconda nell' interiore della tua casa. I tuoi figliuoli come novelle piante di ulivi intorno alla tua mensa. Ecco come sarà benedetto l' uomo che teme il Signore.

104.

CONCLUSIONE.

E con ciò eccomi al termine di questi avvisi brevissimi che pel buon andamento della famiglia, mi parve potervi dare. Non mancherà forse taluno cui sembreranno le cose fin qui suggerite costituire un metodo di educazione troppo più antiquato che non porta la luce del secolo presente. E così veramente disse taluno fin dalla prima edizione di questo libricciuolo. Che volete però che io risponda, o Genitori? Vi dirò semplicemente che come io non sono entrato a discorrere l' educazione fisica, letteraria, scientifica, (nel che può aver luogo qualche novità) ma solo la morale; così non ho potuto ritrarla che dai santi Evangeli, i quali come ognun sa, sono cosa de' tempi andati. Il Vangelo di Gesù Cristo

non si muta per volger di secoli, non si cambia per vicissitudini di governi. Quel che fu il giorno in cui uscì dalle labbra del Verbo incarnato, tale sarà il giorno in cui egli giudicherà le nazioni. So bene che a' dì nostri, vi ha chi crede di poterne far senza, chi crede di poter ad esso sostituire alcun che di meglio, ma so ancora che a giudicar della pianta dai frutti, non si può pronunziare altro che la condanna di un' empietà sì stravagante. I nuovi modi di educazione morale non sono riusciti finqui che ad aumentare rovine. Basta osservare un momento que' paesi dove l' Eresia ha diseccate le fonti limpide della pietà vera, oppure il Filosofismo ha introdotto una morale tutta composta di sola natural probità, per esserne convinti fino all' ultima evidenza. Ivi, se togli quel lustro esteriore di urbanità e di gentilezza che affascina tante menti (tuttochè anche questo non sia proprio che di alcune poche famiglie più signorili), le virtù divine che Cristo portò in terra son ite in piena dimenticanza per dar luogo ad ogni sorta di vizi e di empietà. Con que' metodi si è sbandito dalle case lo spirito di famiglia che sì soavemente le col-

legava, si è spenta ne' figliuoli la riverenza ai maggiori, s'è introdotto in sua vece un amore sfrenatissimo di impudente libertà. La Religione raffazzonata e guasta dai nuovi sistemi divenne o pochissima cosa, o un nulla, ed in tale stato non ebbe efficacia a contrastare le passioni scatenate, le quali ingrossando come torrente impetuoso, travolsero con sè in rovina fede, pietà, Religione, virtù, buon ordine e felicità. Se non vedessimo tutto ciò cogli occhi nostri, potremmo negarlo; ma al punto che sono le cose, non credo che sia pure possibile il dubitarne. Il perchè contentatevi che io qui sull'ultimo vi preghi per tutto l'amore che portate a quei vostri cari bamboli, pel desiderio che avete di non essere stati genitori al fine di popolare l'inferno di reprobi, per la brama che nudrite di starvene con loro eternamente nel regno della beatitudine; e più ancora, per l'affetto che portate al divin Redentore, il cui Sangue può essere dei vostri figliuoli o eternamente glorificato, o calpestato eternamente, a non voler risparmiare fatica alcuna, a non darvi pace nè riposo, perchè essi sieno allevati secondo le massime ed i precetti del santo Vangelo. Così

ne correte frutti di benedizione anche in questa vita; mentre qual cosa può essere più dolce di una figliuolanza savia e costumata? *In vita sua vidit et laetatus est* (1) dice lo Spirito Santo: ne avrete conforto in morte perchè la lor vita presente vi rassicurerà di lor vita avvenire. *In obitu suo non est contristatus* (2): e stringendoveli al seno e giubilando coi medesimi tutta l'eternità, ringrazierete Iddio che v'abbia fatti padri di figliuoli di benedizione, e di glorificatori sempiterni del suo santissimo Nome. *Fiat fiat.*

(1) Eccli. 30, 5. (2) Eccli. Id. ibid.